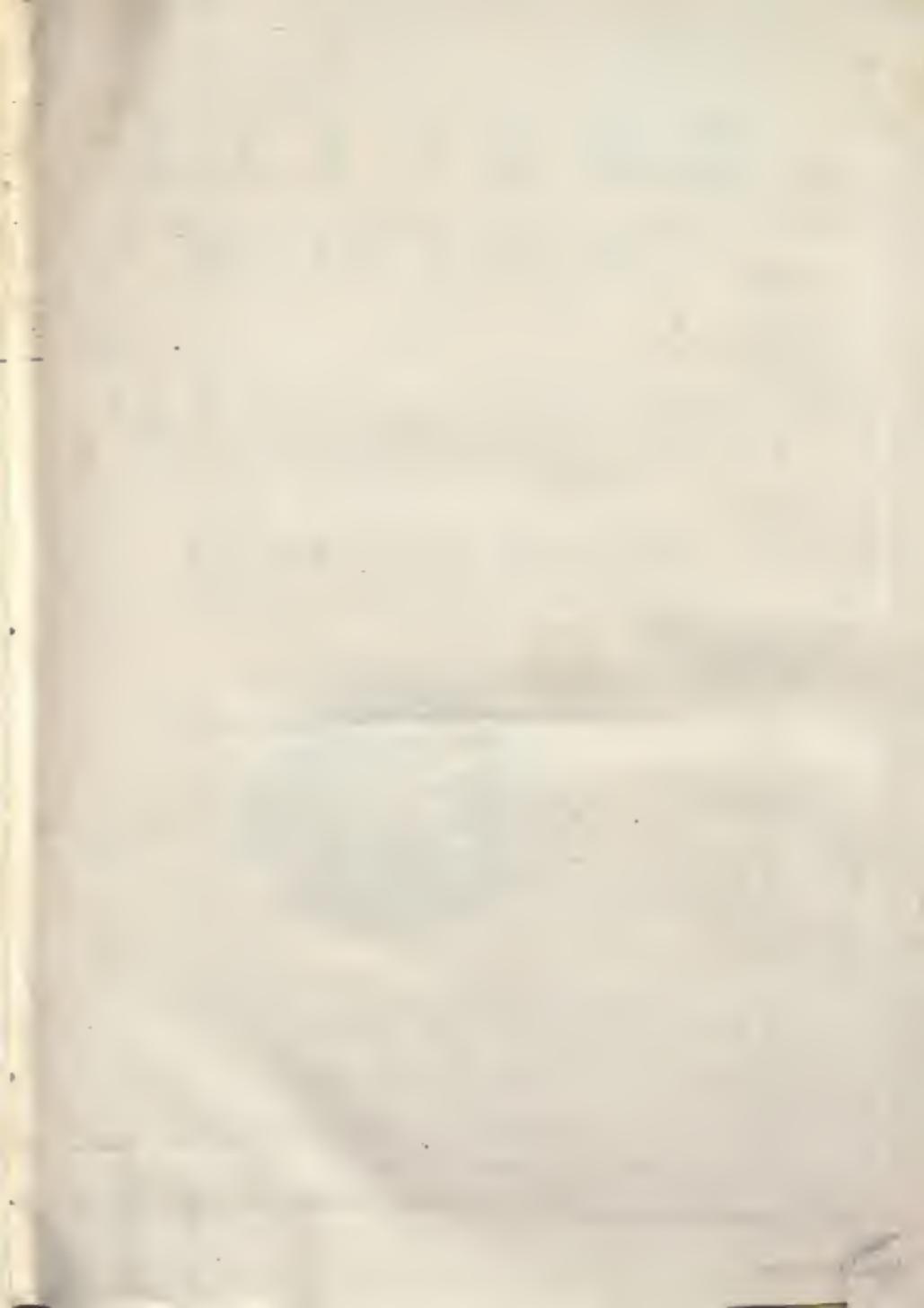




M

R. Med. To. II p 178 m. 10

5-13-10



Sono da notarsi le 17 lettere (45-56) di
raccomandazione di questa lettera nel medesimo
giorno 10 Gennaio 1885, affatto diverse fra loro,
sebbene tutte riguardante la medesima persona.

Vergata a mano (avverte a - - -), tutte in lettera, (avete della
Storia di Napoli) in P. Paolo Santoro

LETTERE
VOLGARI
D I
ALDO MANVCCI.

AL MOLTO ILL. SIG.
LODOVICO RICCIO.



BIBLIOTECA M. S.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN ROMA, MDCCXCII.

Presso al Santi, & Comp.

Con Licenza de' Superiori.

LETTER

TO THE

MEMBERS

OF THE



OF THE

LIBRARY

OF THE



AL MOLTO ILL.^{SS}

S I G.^R

LODOVICO RICCIO



Molto Ill.^{SS} mio hon. Sig.^{SS}



IA vinta la tardità dall' offeruanza; nè però sia tardità, doue può tanto l'affetto, ch'ei si rimane d'apparire, per difetto di parole, baste uoli ad isprimerlo. E veramēte, tai sono i meriti della molto illustre Famiglia Riccia, & tanti gli oblighi miei verso la singolar cortesia del Reuerendiss. Monsignor Alfonso, Zio di V.S. che, s'io voglio hauer loro, come debbo, riguardo, in vece di parlarne mi conuie ne ammutire. Chi non sà la nobiltà, & antichità della detta Casa, vegga i priuilegi à lei concessi fin da Giustiano Imperadore. Chi non sà, chi fu Stefano Riccio, legga la memoria delle illustri attioni di lui, passata alla nostra cognitione per le bocche de gli huomini, le

quali sono certissime historie. Chi non sà, chi fu Gio. Giacomo, legga il Corio. Chi non sà, chi fu Gio. Angelo, al tempo del Duca Francesco Sforza, che lo tenne per principal ministro, legga il Guicciardini. E chi non sà, chi fu, prima di costoro, Gioannino, legga Pietro Candido, oue, trattand'egli di XIV. huomini illustri, che feco haueua il Duca Filippo Visconti, mette per vno de' principali il detto Gioannino. Mà tacciafi de' passati: nè si alleghino Scrittori, quando i presenti, souerchiando gli antichi pregi, fanno fede molto maggiore, che non possono far le carte. V. S. sola è attissima ad honorare vn Regg. non che vna Città, come Milano; e da lei sola la sua Patria riceue non meno di splendore, ch' ella s' habbia già fatto da tanti suoi chiari Antenati. Il quale, raddoppiato poi dalle Illustri qualità del suddetto Monsignor Alfonso, & dalli suoi gradi, di Referendario, di Protonotario Apostolico del numero de' Partecipanti, e di Cherico di Camera, ne quali tutti, in se vniti, e ciascuno da per se, riesce egli con singolar sua lode; non hà per auentura, onde portar inuidia alla gloria di altro Casato: A cui altro per hora non rimane à desiderare, se non che la benissimo conosciuta virtù del detto Prelato sia altrettanto riconosciuta; di maniera, che in lui si vegga quella meritata dignità, che non la prima uolta honorerebbe l' honoratissimo Sangue di V. S. Hora io, che sin qui sono stato ristretto in me medesimo, non sapendo, come supplire ad vna particella di quanto debbo; mi risoluo hora di mandare à V. S. molto Illustre con una Lettera molte Lettere; à fin che, nella fronte loro, quasi in nobile sourascritta di piego importante, si scorga il segnalatissimo nome di Lei, & si riducano alla consideratione altrui gl' infiniti pregi del Sangue suo; delle cui lodi mi riferbo à miglior tempo di fare più appropriato discorso. In tanto, per picciolo legno dell' infinita mia deuotione uerso V. S. & della non mi-

nor gratitudine dell'animo mio per li beneficij rice-
vuti da Monsignor Alfonso, accetti l'uno, e l'altro
dame quest'humile atto di riverenza; e mi conserui-
no nella lor buona gratia; nella quale strettamente
mi raccomando.

Di Roma, il 1. di Marzo, MDCCXII.

Di V. S. molto Ill.

Servidore affettionatiff.

Aldo Manucci.

and the other side of the hill, and the
and the other side of the hill, and the
and the other side of the hill, and the
and the other side of the hill, and the

and the other side of the hill, and the

and the other side of the hill, and the

and the other side of the hill, and the

and the other side of the hill, and the



A Monfig. Gio. Angelo Papio,
à Roma.



E con la penna hò tardato ad auisar V. S. dell arriuio mio à Bologna, non sono stato però tardo cò'l cuore, à renderle gratie infinite, & immortalì. Io sono qui, & ci sono cò'l consiglio principalmente di lei. Alla cui bontà, se nò potrò mai con gli effetti, cercherò di corrisporre almeno con la gratitudine, & con l'offeruãza dell animo. Ben pare, quando ci penso, voler Diuino, che la Famiglia mia debba la sua fortuna à Salerno; poi che la sel. me. del Cardinal Seripando fu quegli, che procurò l'andata di mio Padre à Roma; & prima il Principe della stessa Città si degnò di honorar mio Auo, inuitandolo à risederui con offerte segnalate di commodità, di fauori, & d'honori. Di maniera che da Salerno sèpre, & hora dalla humanità particolare di V. S. ch'è Salernitana, posso dire di riconoscere quel bene, che già hanno goduto i miei; & che, non senza grandissima speranza, stà ancora aspettando il colmo dall' opera di V. S.

*Vista da una
riquadra, et
leffine? &c.*

senza

senza la quale confesso che ogni mio stato è imperfetto. Hor faccia Dio, che in qualche modo il mio poco potere s'agguagli un giorno al molto uolere; perche ella haurà saggio più sicuro della uolontà, e dell' obbligo mio. Et, se in altro non potrò sodisfare, mi sforzerò di farlo, con dar à conoscere al Mondo, che l' honoratissimo nome di lei sarà sēpre da me, e da' miei posteri, ammirato, e celebrato. Mà posteri miei sino gli scritti miei; (poi che altri discendenti non hō) e in questi uiua perpetua la memoria de' miei debbiti uerso il mio Sig. Papio, ornamento, e splendore del nostro secolo. Ringratio V. S. quanto debbo della nuoua consideratione, doue mi hà posto presso à N. S. si come il Sig. Vignati mi hà riferito: e la prego à riconoscermi sempre per suo: che per tale me le dono di nuouo: con baciar à lei, e all' Ill. Sig. Camillo Paleotto cordialmente le mani.

Da Bologna, il dì 25. di Maggio, 1585.

Al Sig. Vespasiano Gonzaga Colonna,
Duca di Sabbioneta, &c.

2

IO mi compiaccio tanto più nella resolutione d'hauer accettata la condicione propostami di Bologna, quanto che, essendo io, e più libero, e più uicino à V. E. di quello, che era in Vine-
tia,

ria, potrò hauere occasione di maggiormente seruirle: conforme all' obbligo mio, così uales' io à farlo conforme alla grandezza dell' animo suo; mà troppo sono le mie forze sproportionate à lei, la quale, nè per gloria d' attioni, nè di nome, ci lascia più desiderare quegli Augusti, ch' ella auanza imitando. Qui dunque sono per ubbidirla, se pur con qualche desiderato commandamento si degnerà di fauorire un tale, & così huile suo seruidore. Nè sapendo per hora in che altro mostrarle il deuoto offesequio, le inuio l' Oratione, fatta da me nel mio Principio, acciò che sia seguente pegno della perpetua deuotione mia uerso V. E. à cui bacio la mano.

Da Bologna, il 27. di Maggio, 1585.

Al Sig. Lelio Gauardo.
à Roma.

3

LE vostre lettere come sempre mi apportano infinito piacere per lo gusto, che riceuo di esse, così sempre mi sono di alcun amaro cagione, uedendo, che ui prendete trauaglio di me. Peroche, se ui sono à cuore, ragion' è, che io senta i medesimi affetti, che uoi sentite. Ma lasciate, ui prego, cotesti pensieri: souuenendoni solo, che niuno stato mondano lungamente si conserva il medesimo. A me pare picciola cosa il sa-

B

per

per commandar' à se stesso: così si potesse cōmandar' à molti. ma, poi che questa è la uia, à mio parere io l' hò comincia, & la seguirò fino che mi uerrà la seconda: che non sarà mai lontana. Ho buona mira. Aspetto lettere: con le quali mi risoluerò per auentura di partire per due, ò tre mesi; & forse di uenire à uoi; secondo che l' occasione consiglierà, la qual sempre sarà da me procurata, & non mai abbandonata; poi che, essendo libero, & potendo liberamente farlo, mancherei à me stesso, se non adoprassi l'ingegno, & la forza, per accostarmi al porto con la nostra barca. alla quale, per dirlo poeticamente, dopo tanto dibattimento di uenti contrari, comincia à spirare alcuna aura di salute. Non hò che dirui di più; & se pur ne hauesi, non posso, che la uolontà uiene dalla forza impedita. Amatemi; & siate sano.

Da Bologna, à gli 8. di Giugno, 1585.

Al Cardinal di Cremona.

à Cremona.

4

Disauentura è stata la mia, & ben grande, à non poter far riuerenza à V. S. Illustriss. nel passaggio suo da Bologna; poi che, essend' io ben per tempo uenuto à Palazzo per far questo donuto ufficio, ritrouai, ch' ella era partita.

Mi

Mi consolo nondimeno con la certa *Zza*, che hò, ch' ella resterà appagata della mia buona volontà, fino che mi uenga fatto di sopplire con la presenza. Il Sig. Dioneo, meritamente suorito da lei, le farà fede, quanto io le uiua seruitore. al quale ho dato il Sicardo, perche V. S. Illustriss. possa, co' farlo rincontrare, migliorar' il uolume, à fine che si publichi. In che s' ella conosce buona l' opera mia, riceuerò per singolarissima gratia, quanto le piacerà di comandarmi. Et humilmente le bacio le mani, pregando N. S. Dio, che le doni il compimento de' suoi honorati desiderii.

Da Bologna, il dì 13. di Giugno, 1585.

Al Sig. Lelio Gauardo.

à Roma.

3

ET pur, non hauendo che scriuere di nuouo, con la gran uoglia, che hò di ragionar con uoi, scriuo: & con tutto ciò nè à me, nè à uoi sodisfaccio. Il far quello, che uoi dite, non uoglio conuenir à me: il quale, hauendol' animo tutto eleuato, & riuolto, se mai fu, alla nobiltà, & alla uera nobiltà, non sa abbassar si, nè pur pensare ad altre cose, che magnanime, & nobili. Dipenda la mia gloria da me, & da miei maggiori, nè per me si cerchino favori,

Et aiuti e strinsecchi, deboli sostegni alle honorate
 attioni di persona, quale io con gli studi, Et con
 le fatiche di essere uò del còtinouo procurādo. In
 noi sia riposta la fortuna nostra, Et à noi sia sex
 ua: essendo ben giusto, che si uegga hormai il
 frutto di tanti fiori. Vincerò certo, Et uincerò
 osinatamente, l'opinione mia, co'l superar quel
 la de gli altri. Et, quando siè'l tempo, che non
 douerà, per auiso mio, essere lötano, goderò for
 se più di hauer quello acquistato, che con altri
 diuidendo mi sarà più caro, che per l'istesso ac
 quisto. Siami Dio di ciò testimonio, Et à me
 dia tanto di bene, quanto con uirtuosa ambitio
 ne uò ricercando, solo per gloria dell' Italia, Et
 delle lettere, quasi da essa sbandite. Le quali se
 in priuata fortuna hebberò sempre ricouero nel
 la Famiglia mia, già per esse cotāto indebolita:
 debbo per certo sperare di potere, quādo che sia,
 risorgere, co'l fauore di alcun Prencipe, che li
 beri l' istessa Italia dalla barbarie, introdotta
 ci, anzi stabilitaci in modo, che tanto più illustre
 fie la memorra di colui, quanto con maggior dif
 ficoltà gli uerrà fatto di poterle rendere i debiti
 honori. Et Dio ui conferui.

Da Bologna, il 15. di Giugno, 1585.

Al Sig. Vespasiano Gonzaga Colonna,
Duca di Sabbioneta, &c.

Conosco uiuamente il poco merito mio soprauantarsi ogni di piu dalle molte gratie di Vostra Eccellenza, & dall infinito numero de gli oblihi miei uerso la benignità sua. Nella quale confidato piu, ch' in me stesso, uò sperando di essere, & di douer esser sempre amato da lei. Conosco oltre di ciò, quale, & quanto sia il debito; mà con la confessione di esso, uò alme cercando di sodisfarlo, poiche non posso hauer effetti corrispondenti all' animo. Sarei uenuto in persona ad inchinarmi à V. E. mà urgente necessità mi stringe hora à restar qui; si come fra pochi giorni son sforzato andarmene à Roma. Però, mandando questo mio, hò giudicato conuenueuole, che principalmente uenga à farle humiliissima riuerenza à mio nome, & à renderla certa, ch' io uiuo deuotissimo seruitor suo. Supplicandola appresso à matenermi nella sua buona gratia, da me certo sopra ogni altra bramata, & desiderata. Et N. S. Dio le doni il fine de' suoi desiderii.

Di Bologna, il 1. di Luglio, 1585.

Al Sig. Preposto Schizzo.
à Sabbioneta.

7

IL presente mio familiare, mandato da me per alcune mie bisogna, uiene ad inchinarsi di ordine mio à S. E. e' far anco ampia fede à V. S. che io le uia seruitore obligato. Piacciale di aggradir quest' ufficio, e' credere, che niuna cosa più desidero, che seruirle; essendo io grato conoscitore, e' riconoscitore dell' amore uolezza sua uerso me.

Da Bologna il di 1. di Luglio, 1585.

Al Cardinal di Cremona.
à Cremona.

8

Faccio con questa mia riuerenzà à V. S. Illustriſſ. della gratia della quale benchè sicuro, desidero nondimeno compiacer à me stesso nel farle maggiormente palese l'affetto, e' deuotione dell' animo mio. Diedi al Sig. Musonio il Sicardo, perch' ella se ne seruisse nel rincontro, à fine che 'l Mondo ne riceuesse maggior seruitio. Et fu gran mia sventura il non poterle baciare la mano qui, come io desideraua. Questo ufficio dunque, nato dall' offeruanza mia uerso la sua Illustriſſ. Persona, prego sia riceuuto in grado, come di seruitor non comune, almeno

in

in desiderar di seruirle, & di esser cōmandato da lei. Alla quale cō la debita humiltà m' inchino, pregandole da N.S. Dio lūga, et felice uita.

Da Bologna, il dì 1. di Luglio, 1585.

Al Sig. Nicolò Gratiano.

à Pauia.

9

DA Bologna scriuo à V.S. à Pauia, quando da Bologna poteua più tosto aspettar io lettere sue à Vnetia. Le faccio riuere, & la prego à cōmandarmi, & ad hauermi per suo; et à scriuermi, se potrò hauer spera di uederla qui, et di mostrare l' affettion mia, quando però il commodo, & seruitio suo costi permetta. Le bacio le mani.

Da Bologna, il dì 1. di Luglio, 1585.

Al Principe Rainutio di Parma.

10

L' Antica, et hereditaria deuotion mia uersò la Sereniss. Casa Farnese, si accrebbe di maniera, quando V. A. in Parma mi fece degno della gratia sua, che, non sapendo io come isprimere l' obligo, che le tengo, uiuo in dispiacere à me stesso. Et, se non fosse, che in sì fatto dispiacer trouo gusto, pensando, che V. A. come discendete da tanti, & tanto magnanimi Progenitori, riceuerà anco in uece di pagamento il silenzio mio, che uorrebbe dir molto, & non può, diuen-

di uenterci parlatore, e forse noioso all' orecchie sue. mi consolero adunque con questa confidenza, e con la speranza di poterle piu agiuolmente seruir' hora, che, con la uenuta mia a Bologna, mi son maggiormente accostato alla sua altissima protectione. Della quale humilmente supplicandola, le faccio dono di me stesso; pregando augmento di uita, e di stato a Lei, e al suo grand' Auo. Al quale, come deuo, m'inchino.

Da Bologna, il 1. di Luglio, 1585.

Al Reuer. 11

SE V.R. è uiua, la saluto. dico così, perche, non hauendo sue lettere, come già mi promissi, uoglio piu tosto dubitar della uita, che della cortesia sua. Il dator di questa è mio, e io sono di lei. V.R. mi ami, o almeno mostri di amarmi, acciò che io non mostri poco giudicio nell' hauerla amata, e amarla ancora. Fuori di burla, io sono il suo. Et le sono piu uicino. Mi commadi.

Da Bologna, il 1. di Luglio, 1585.

Al Sig. Agostino Michele.

à Vinctia.

12

LO scriuere mio così di rado non ui sia indicio di poco amore, mà di molte occupazioni.

tioni. Vivo desideroso di seruirui, & con quella sincerità, ch'è propria della natura mia, lontana dalle cirimonie, debole sostegno di quelle amicitie, che non sono fondate nella uirtù, come faccio professione io, che sia fondata la nostra. Comandatemi dunque liberamente, che ue ne prego, & ui bacio la mano.

Da Bologna, il dì 8. di Luglio. 1585.

Al Cavalier Alfiero Alfieri.

à Vinctia.

13.

L Aggiatezza di V. S. dipintami dalle lettere di Vinctia, & da me conosciuta per pruoua da gli ufficij protissimi, che le è piaciuto di fare nell'occasione del negozio mio, mi obliiga talmente, che, non sapendo io, come poter corrispondere, nè anco con parole, all'obbligo, che conosco di hauerle, resterei in gran traualgio, se non me ne assicurasse la molta humanità sua: la quale come ha uoluto caricarmi oltre alle forze mie, così uorrà ancora, per maggior sua lode, solleuarmi in appagarfi dell'animo, oue le forze non sono bastevoli. Le offerisco, quanto uoglio: & la prego a seruirsi di me, con ogni libertà. perche non può farmi il maggior fauore. Et le bacio la mano.

Da Bologna, il dì 26. di Nouembre. 1585.

C

Al

Al Sig. Tiberio Armano.
à Vinctia.

14

Come non è nuoua à me l' amore uolentia di V. S. così à lei deue essere non ingrata una certa mia libertà negligente, per non dir trascuraggine; poi che ella hà le radici nella confidenza, & hà estirpate le cirimonie, come nimiche di quell' amore, che hà fondamento nel merito. Sò, quanto hà fatto V. S. per me, & l' hò impresso nella memoria. Mà, non sapendo in qual modo mostrarmele grato, resto con desiderio, che ella mi commandi. In tanto, se le parese leuar la fatica alla penna, uorrei si degnasse lasciarsi godere un giorno quì, doue con gli effetti, & non con le parole, hauerò campo di fare parte del debito mio. La inuito caramente. Et la prego ad iscusarmi, se mi uede mancare in quello, che douerei. Et le bacio la mano.

Da Bologna, il dì 26. di Nouembre. 1585.

Al Sig. Cristoforo Rossi.
al Borgo à S. Sepolcro.

15

Io non mancai di cõsegnar la lettera di V. S. al Sig. Aldrouandi, & di accompagnarla con quel di più, che giudicai conuenire al merito di lei. & come che io trouassi in Sua Signoria buona

buona disposizione, e molto affetto in favorirla, non però si è potuto ritrar' altro fin' hora, che buone parole; andandosi di quà con molta lentezza nella resolutione; non perche di lei non si tenga quella buona opinione, che si deue; mà più tosto, perche, non essendoci necessità di prouisione, pare, che questi Signori non habbiano pensiero di espedirla si presto. Hò tardato di rispondere alla sua, aspettando di potere iscriuere alcuna cosa di più. mà, poi che ella sollecita, che io pur le scriua, hò uoluto sodisfarla con queste poche righe. Se auuerrà altro, di che sarò buon procuratore, ne sarà auisata. Et le bacio la mano.

Da Bologna, il di 26. di Nouembre. 1585.

Al Sig. Gio. Vincenzo Pinello.

à Padoua.

16

CHe io mi sia ricordato, e mi ricordi di V.S. non deue ella ringratiarmi, non essendo questo ufficio di cirimonia, mà solleuamento di debito. hò bẽ ragione io di uoler meglio à me stesso, poi che ueggo, che ella, trà molti suoi affari, non solo degna tener di me grata memoria, mà eccede ancora con lo scriuermi così affettuosamente, come fa, con la sua, resami pur hora dal Sig. Persio. Le bacio la mano di tanta hu-

manità; e desidero, ch' ella, continouando nel possesso della seruitù mia, ne faccia tanto più capitale, quanto io, essendomi indirizzato à uita da me desiderata, trouomi assai più sciolto, per sodisfar non solo à me, ma per seruir gli amici, e padroni, nel numero de' quali terrà sempre V. S. il primo luogo.

Da Bologna, il dì 26. di Nouembre. 1585.

Al Sig. Andrea Carroli.

à Roma.

17

IO scriuo tacendo. Voglio dire, che, anco senza scriuere, scriuo del cōtinouo in me gli oblighi, che hò à V. S. Sono desideroso oltra modo d'impiegarmi in suo seruiugio; e bene spesso la riuengo con l'animo. Mi ami, mi comandi; e creda, che sono ricorderuole, e del merito suo, e dell'obliigo mio. Mi mantenga la gratia del Sig. Bardini, acquistatami da lei, e da me più desiderata, che meritata. Et le bacio la mano.

Da Bologna, il dì 27. di Nouembre. 1585.

Al Sig. Gio. Domenico Florentio.

à Roma.

18

PErche io nõ habbia scritto sin' hora à V. S. dopo la partita mia di Roma, nõ resta, che io non tenga memoria così della gentilezza di lei,

lei, come del debito mio. Et, poi che io mi trouo di uguale in poter corrispondere à pena con l' affetto, oue ella con gli effetti di cortesia souerchiamente mi auant'a; per non star otioso, uò procurando con lanimo di esserle maggiormente tenuto. parendomi in certo modo di hauer alcun merito, anzi molto, nel dar occasione à V. S. di esercitar quelle parti, che la rendono amabilissima presso tutti. Trattanto le bacio la mano.

Da Bologna, il dì 27. di Nouembre. 1585.

A Monfig. Gio. Angelo Papio.
à Roma.

19

V. S. Reuerendiss. uegga, quanto io confido in lei, che nõ le hò scritto mai dopo l' miori torno à Bologna. Pare à me di scriuerli assai, quãdo, potẽd' ella intẽder da gli altri, quel ch'el la desidera; taccio io, e mi dò alle fatiche che à lei son care: le quali adũque io seguo uolõtieri, poi che in esse hò sempre dinãzi à gli occhi V. S. Reuerendiss. e insieme i suoi ricordi scolpiti nell' animo; i quali mi sono gran sprone à quella gloria, doue ella, mercè del suo ualore, e de' sui meriti, è arriuata. Bene era riseruat a Roma cãpo alle sue uirtù: bẽ le si deuea dalla mano di
Ponte-

Pontefice l'ornamento della uirtù. Hà N. S. con honorar lei, cò l'testimonio, ch'è uscito dalla sua singular prudenza, fatto uedere, che Roma sà & conoscere, & riconoscere, i pari suoi, & gli amici, & seruitori, di lei fanno certissimo presagio, che gli honori presenti debbano essere scala à molto maggiori. Faccia Dio, che tutti restiamo consolati nel desiderio nostro, fondato su'l giudicio. Io, come non posso esprimere gli obblighi, che le hò, così resterei grandemente in me confuso, se non mi solleuasse la somma gentilezza, & humanità sua. Et contrapesando bene, da tutte le sue passate honorate attioni, credo, che ella ami più di ritrouare ogni giorno nuoui legami di stringermi in offeruanza, cò quali possa maggiormente apparire il suo merito, che di uedermi affannare, cercando cosa impossibile, che è il sodisfar al debito, ch'io tengo con la sua cortesia. le hò dedicata la mia uita, la quale come respira nella memoria di V. S. così spera maggiormente di rauuiarsi cò l'poterle pur seruire quādo, e comūque sia. La prego à procurar mi la gratia di coteſta Corte. Et di me prometta, disponga, e tratti, come le piace. Numquā tuam fallam opinionem. Baciai la mano alli Signori Cardinali Saluiati, e Paleotti, à nome di lei: e fui in questo proposito molto bene udito,

*È udi uolentieri le loro S.S. Illustriff. Con che
à V.S. bacio la mano.*

Da Bologna, il dì 4. di Dicembre. 1585.

Al Sig. Giulio Bardini.

à Roma .

20

V S. con la diligenza, & amoreuolezza
sua, souerchia ogni merito mio . poi che
io non posso tanto, nè anco desiderar co' l'pensie-
ro, quanto ueggo, che ella effeguisce con l'opera .
in modo, che non mi lascia luogo fuor che di rin-
gratiarla, & questo à pena, per difetto, che così
uoglio dire, di gratie condegne; essendo ella tan-
to gratiosa, officiosa, & gentile . Le mie lettere
sono sempre piene di dimande; & le sue così pie-
ne di rispetto in commandarmi, che tal uolta,
non potendo io dubitar dell' amor suo, uò dubi-
tando, ch' ella mi giudichi di niun ualore à ser-
uirle . Mà, s' io potessi con l' opere corrisponde-
re all' opere, quanto faccio con l' affettione, &
co' l' desiderio uerso di lei, uiurei più caro à me
stesso; sì come più discaro, se non sapesti, che V.S.
là doue non corrispondono le forze de gli amici,
si appaga dell' animo loro. Questo basti, fin tan-
to che Dio mi conceda gratia, ch' io possa usar
seco altre dimostrationi, che di parole. V. S.
legga quello, che non scriuo; che uederà molto
più

più di quello, ch'è scritto; non potendo la penna pareggiare l'animo, e esprimere il cordiale affetto, ch'è in me per gli oblighi, ch'io le tengo infiniti. *AV.S. tutto mi dono.*

Da Bologna, il dì 4. di Dicembre. 1585.

Al Sig. Iacopo Contarini.

à Vinctia.

V
21

P Erche io sia lontano da *V. S. Clarissima* con la presenza, non uiuo però da lei disgiunto co'l pensiero; e, se le posso parere ingrato con l'effetto, non sono, ne sarò giamai cō l'animo. hò cōtinouamēte dināzi à gli occhi gli oblighi miei uerso la sua persona: e, se non che io mi assicuro nella humanità sua, tante uolte da me prouata, uiuerei scontento per non poter corrispondere, nè anco in picciola parte, al desiderio mio. Viuo più grato à me stesso, per la certa che hò della sua gratia, e molto più per quella che hò, ch'ella non debba scemarsi per mancamento di estrinseci apparenti uffici, da lei abhorriti per bontà di natura sua. *V. S. Clarissima* creda, che non hà forse tra suoi più obligati seruitori persona, che maggiormente di me la obserui, e sia ammiratrice del suo ualore. La supplico salutar per me affettuosamente il Clarissimo Sig. Gio. Michele il Procuratore. Et le

baccio

mo Sig. Gio. Michele il Procuratore. Et le
bacio la mano.

Da Bologna, il dì 18. di Dicembre. 1585.

Al Sig. Carlo Berengo.
à Vinetia.

22

Rompasi il silentio, & rompalò Amore.
Dico, ch'io uiuo caro, & discaro à me
stesso: caro, per la gratia di V.S. discaro, per non
uedermi atto à poter corrisponder con qualche
gratitudine à gli oblighi, che le tengo. Ma solle-
nomi con la fermezza della sua humanità, da
me conosciuta, ammirata, & predicata. Vor-
rei, che V.S. come ella sà molto bene, quanto io
debbo alla gentilezza sua, così andasse pensan-
do tal' hora di ualersi di me, doue io possa esser
buono à seruirle. Saluto tutti gli amici suoi del
l'Ordine dirò nostro, l'amor de' quali deside-
ro, che mi sia conseruato co' l' mezzo di V. S. à
cui bacio la mano.

Da Bologna, il dì 18. di Dicembre. 1585.

Al Sig. Gio. Formento, Gran Cancelliere.
à Vinetia.

23

IL merito dell' offeruauza mia uerso V. S.
Clarissima, è ben degno di essere ricompen-
sato con quell' amore, ch' ella sempre mi ha di-

D mostra-

mostrato, & con la memoria, che cōserua di me,
della quale io son certificato per lettere dal-
l' Agente mio, che mi hà salutato à nome di lei.
Questo ufficio, come nō m' è stato nuouo per la hu-
manità sua, così hà in me accresciuti gli oblihi
antichi, & cagionatone de' nuoui; in modo, che,
nō uedēdo io di poter più sodisfare à lei, ne meno
à me stesso, altro nō posso far, che pregare la sua
medesima cortesia, che, senz' a mirar' à me, da se-
stessa si paghi, & si degni di cōtinouare in amar-
mi, con ferma credenLa, che da me su, è, & sa-
rà sempre stimata, & ammirata. Et le bacio
la mano affettuosamente, salutando il gentilif-
simo Sig. Erasmo.

Da Bologna, il dì 26. di Dicembre. 1585.

Al Sig. Luigi Michele.
à Vinctia.

14

V. S. Clarissima con la sua lettera, tutta
piena digētileLa, mi hà accertato, che,
per la lontananza, io non le sia uscito di mente.
Di che, come che non dubitassi per la sua huma-
nità, poteua ben' io tal uolta sospettare, conside-
rando il mio poco merito. hò raccolto il Giovan-
ne, ch' ella mi raccōmanda, & hollo anco fatto
conoscere al Sig. Camillo Paleotto, Gentil' huo-

mo

mo principalissimo di questa Città, & fratello dell' Illustriss. Cardinale, & col medesimo testimonio di V. S. Clarissima, hò cercato di uiuamente dipinger il ualore, & la bontà sua, & al Sig. Pendasio, ornamento di questo Studio, & al Sig. Aldrouando, concorrente dalla Natura. V. Clarissima mi faccia pure di questi fauori. che mi sarà sempre d' honore, & seruiranno per testimonio della mia affettione uerso di lei. Viuo con desiderio, che mi sia comandato da lei, così per merito particolare della sua persona, come perche ella è così degno, & honorato membro di cotesa Serenissima Republica, alla quale io mi conosco debbitore di quanto hò, e sono per hauere, per l' amor uole, e paterno affetto, cò ch' ella sepre mi hà abbracciato. Com' io uiua qui, non disfarò à me stesso, per la inclinatione di questi Illustrissimi Sig. uerso la persona mia, e come contento ancorà per quella riputatione, che mi ueggo acquistare, i semi della quale riconosco da cotesa Città, lo direi più minutamente à V. S. se potessi essentarmi dal sospetto dell' ambitione. Et le bacio la mano.

Da Bologna, il dì 18. di Dicembre. 1585.

Al Sig. Gio. Vincenzo Pinello.
à Padoua.

25

R Ingratio V. S. del libro mandatomi, à me
doppiamente caro, & per se stesso, & per
uenir mi dalla sua mano. Là onde non meno le
son tenuto della memoria, che ueggio, ch' ella con-
serua di me, di ciò ch' io le sia per quelle tante al-
tre ragioni, che conseruo io scritte nell' anima.
L'assicuro, ch' io la stimo, & offeruo, quanto
ella merita, & quanto io debbo. I ragionamenti
mici co' l' Sig. Persio sono per lo più di V. S. come
quelli di V. S. pur co' l' Sig. Persio uò credendo,
che possano essere tal' hora di me. Saluto il gen-
tilissimo Sig. Aicardo. Et bacio la mano à gli
Eccellentissimi Sig. Mercuriale, Riccobuono,
& Denores. Et à lei prego da N. Sig. Dio
felicità.

Da Bologna, il dì 18. di Dicembre. 1585.

Al Sig. Ippolito de gli Agostini, Balli.
à Siena.

26

E Vfficio (come si dice) di galant' huomo, quã
do altri si sente carico di fauori, & conosce
di nò poter corrisponder loro con altrettanti ser-
uigi, per nò tener morta la prattica, cercar d' es-
ser favorito di nuouo, massimamente che con-
gli

Si è ott' animi
Ingenio cui in
debeo videri
nelle debbe

gli animi ingenui è specie anco di merito il dar occasione altrui di essercitare la sua cortesia. Io mi conosco sommamente tenuto à V. S. & ha uendo forze disuguali all' obbligo, uengo à supplicarla, ch' ella si degni di aggiungere gratia à gratia, e debito à debito, co' l'farmi hauere, con ogni suo commodo però, l'impronto di quelle Medaglie, ch' ella sà, & l'altre cose, che, per sua benignità, nel passaggio mio di costà, mi promise. Far ammi V. S. piacer grandissimo, del quale mi conuerrà serbare eterna memoria, cō desiderio continuo di non parer gliene sempre ingrato. Et le bacio la mano.

Da Bologna, il dì 18. di Dicembre. 1585.

Al Sig. Belifario Bulgarini.
à Siena.

27

V. S. mi hà talmente legato con le tante cortesie, usatemi oltre ogni merito mio, che, rimanendo io perciò molto confuso, uengo à parerle ingrato, per non saper trouar' il capo da sciogliermene. E ben dunque ragione, che, chi tanto mi caricò, mi solleui ancora co' l'commandarmi; e deue anco giudicarmi non inetto à seruire, chi così caramente mi degnò della gratia sua. nella quale trattato supplico V. S. à conseruarmi, quanto conuiene alla mia uecchia osseruan-

seruanza del ualor suo, & à gli oblighi nuoui, ch' à lei mi rendono doppiamente affettionato. Saluto il Sig. Bargaglia, conosciuto da me ne gli scritti suoi con gli occhi non meno del giudicio, che dell' amore; & parimente il Sig. Lombardelli. Et le bacio affettuosamente la mano.

Da Bologna, il dì 18. di Dicembre. 1585.

Alla Sig. Chiara Matraini.

à Lucca.

28

SE dianzi io hauea gran desiderio di conoscere V. S. mosso dall' obseruanza, che porto già molti' anni al suo nome, hora, che ella ha, con lo scriuermi così cortesemente, non dirò pareggiata, ma auanzata di gran lunga l' opinione mia, & quella ferma credenza, ch' io haueua della sua gentilezza, mi conosco in tanto debito, di quanto son certo non poter esser mai al merito suo buon pagatore. Gran pezza fa, ch' io conosco V. S. ne' scritti, & che per essi mi stà scolpita nella memoria. Mà, si come uiueua scontento di non essere da lei conosciuto, così, restandomi hora à conoscerla di presenza, & d' esser conosciuto da lei, godo infinitamente, con la sola speranza di poter hor mai sodisfar al giustissimo desiderio mio. T en-
go due

go... e lettere sue gratissime, soprauāzāti ogni mio merito; & con l'ultima hò una particella delle sue gioie, che così chiamo le sue honoratissime compositioni, delle quali si come là ringratio, così uoglio strettamēte pregarla à farme ne, cō ogni suo cōmodo, maggior parte; poiche sono ueri, & degni, parti di lei. Per la continouatione de' quali s'io potessi rinnouare gli anni suoi, con iscemarli à me, quanto uolontieri il farei; essendo massime la uirtù sua degna di lunga uita. Mà, che, se la uita sua non pur lunga sarà, mà eterna nella memoria de' posteris? Nè pur cō raro, ma per auentura con singolar' essempio del l'ornamento, che, à gran ragione, per forza di uera uirtù, fa ella risplendere nell' altre donne. Et io, registrato col nome ne' scritti suoi, comincio da hora à sentire il glorioso contento, che mi puo uenire dall' immortal glorià della penna sua. Et à V.S. baciando la mano, & restandole molto obligato, faccio fine.

Da Bologna, il dì 18. di Dicembre. 1585.

Al Sig. Stefano Balbani.

à Lucca.

29

ECcomi à sodisfar à due con una sola risposta; & à V.S. & alla Sig. Chiara, alla quale poi che V.S. mi è stata introdottice, desidero,

dero, che mi sia anco mantenitrice della memoria sua, sino che mi uenga fatto & di ueder S.S. come sempre fù mia uolontà, & di uisitarla com'è mio debito, & di assalire V.S. cō quella libertà, che uale à darmi assai più la dolcezza sua, che niun merito mio. E ragiō uouole, ch'el la sia ornata di cotante honorate qualità, poi che le hà, non che altro, hereditarie da' suoi Maggiori, li quali furono giustamente ammirati da' maggiori Poeti de' nostri tempi. La ringrazio, l'abbraccio, & le fò un di quei cari inuiti, quanto altre uolte desiderati da lei, tanto hora con affetto da me bramati. Gli amici stanno bene, uiuono all'ordinario, nè con accrescimento, nè cō diminutione di fortuna. Di che io tanto maggior gusto debbò prēdermi quāto hò da credere, che V.S. ne possa riceuer contento, il quale uò giudicando, che habbia ad essere non picciolo, per la memoria de' passati nostri ritruoui. Et le bacio la mano.

Da Bologna, il dì 18. di Dicembre. 1585.

Alla Sig. Margherita Sarochi.

à Roma.

30

Non sò per ancora, se io debba giudicare uentura, ò suentura, la mia, di hauer conosciuto V.S. poiche ciò mi uenne fatto per mia,
ben

ben dirò, mala sorte, quando mi conuenne partir di Roma. la qual partita, che per se stessa mi fu pur troppo dispiaceuole, doppia noia mi recò per la priuatione di quel gusto, che V. S. si degnò darmi del suo molto ualore: di cui ricordandomi, io uiuerei certo sconsolatissimo, quando grã de conforto non mi porgesse la speranza, anzi la determination mia ferma di ritornar ben tosto à uederla, & uerla più lungamente. Intãto parmi di uerla, parmi di uederla e, d'ouunque uolgo, hò l' imagine sua dinanzi à gli occhi. &, se la uirtù hà in se uua, & occolta, forza di tirare gli animi d' ognuno, (quantunque sia ella ella riposta in soggetti tal' hora, & di corpo, & di animo in alcuna parte difformi) quanto dobbiamo credere, che debba ella esser calamita de' cuori, & delle uolontà, risplendendo in corpo, et in animo, così belli, come son quelli di V. S. la quale basta ad illustrare non una Famiglia, non una Città, mà una Prouincia intera, mà un Regno intero, mà l' uniuerso Mondo. Il quale, hauendo à sdegno, che il bello del bello sia rinchiuso in Donna, che, rinchiusa in picciola stanza, rinchiude anto quelle bellezze dell' animo, che Natura, cortese madre, le diede, la prega à communicare i frutti dell' ingegno suo à chi auidamente, & anco giustamente, li chiede, & li

E
brama.

brama. Acciòche da si fatta comunicanza, et à lei ne uenga quella lode, che si conuiene, con ammiratione, & stupore di tutti, & à tutti gl'ingegni, presa lei per guida, si porga speranza di poter colà peruenire, oue difficilmente si giunge. Starò dunque aspettando il suo Museo, per douer esser anch'io partecipe di si fatto bene. Et, baciandole la uirtuosissima mano, con desiderio di risposta, con ogni affetto me le dono.

Da Bologna, il dì 18. di Dicembre. 1585.

Al Sig. Ottauiano Ferrari.
à Milano.

31

IL malanno à' trauagli, che disturbano à V. S. la quiete, & leuano l'occasione à me d'hauer nouelle di lei. Alla quale con la presenza del Sig. N. ch'è di passaggio per costà, non hò uoluto mancare di far la douuta riuerenzia, & pregarla à uoler conoscere il detto Signore, con tutto che uada come sconosciuto; & accoglierlo con quella gratia, & amore, che farebbe me stesso. Et, quãdo sia possibile, tempri in qualche parte la sete, che hò, d'hauer contezza dello stato suo. A cui da N. S. Dio prego miglior fortuna. Mi commandi, & stia sana.

Da Bologna, il dì 22. di Dicembre. 1585.

Al

Al R. P. M. Hieremia Buchia.
à Roma.

31

POi che mi si nega di poter ricöpensar V. S. de' molti passati fauori, et di meritarne de' nuoui, mi sono ingegnato con poca fatica di meritare molto; & sono ricorso alla Signora Negligèza, la quale, mostratami sì molto cortese, mi hà di nuouo aperta la strada, che V. S. mi teneua del continuo aperta, & io mi haueuo quasi che chiusa, per dubbio di nõ incontrarmi in Mõna Ingratitudine. Ma ella uà bene; appresentando misì nuoua occasione con la mia trascuraggine di spronare la sua pur troppo corrente cortesia. Preuaglia adunque il merito al demerito; & quando non può il uero merito, tenga il suo luogo il riflesso del merito suo, cò'l quale io appunto, niente meritando, molto meriterò. V. S. è in Roma, & io sono in Bologna, anzi sono in Roma seco. & non disturbandola, godo la sua presenza, godo i ragionamenti, & mi rinuouo nella memoria di passo in passo, quanto io meriti, per essere in gratia di lei. Di che tanto maggior contento riceuo, quãto uègo ad essere seco cõpitissimo Cortigiano, senza noiarla. che ben sò, come l' hore sue si spendano utilmente; se ben uò imaginando mi ancora, che possa ella tal uolta alleggerire le

sue cure co'l p̄sare all' affetto della seruitù mia, la qual così bramo, che sia adoperata da V. S. come prego lei à mātenermi nel possesso della sua gr̄atia, meritata da me; se non per altro, per le ragioni allegate. Et le bacio la mano.

Da Bologna, il dì 28. di Dicembre. 1585.

Al Cardinale Caetano.

33

Concorrono in me, e antiche, et nuoue cagioni di allegrezza, per la promotione di V. S. Illustris. al Cardinalato; e s̄dole io obligato per natura, et uolēdole essere per electione. Stimada adūque di hauere ne gli honori di V. S. Illustris. quella parte, che sogliono hauere i fedeli seruitori, riceuo quel piacere, ch' ellapuò immaginar si; sapēdo, per sua prudēza, l' obligo, ch' io debbo hauere. All' offeruāza, ch' io le porto, si conuiene, ch' io le offerisca quanto per me si può: et all' altezza dell' animo suo. nō sdegnare la bassezza della mia fortuna; la quale, attaccata al tēbo della sua gloria, spera di risorgere in quella maniera, che tal uolta suole, chi, da forte mano sostenuto, à terra cadēdo, si solleva con maggior forza. Ella haueua per l' adietro il uolere. A questo aggiutosi hora il potere, qual cosa nō deue sperare la virtù, abbattuta già dalla maluagità de' tēpi, et quasi atterrata per la poca sperāza, che haueua? Hā
hora

harà il Poutefce, cò l dare l' honore all' honore,
 fatto conoscere chiaramēte, quāto possa sperare,
 chi, uirtuosamēte operādo, ad altro nō mira, che
 à quel bene, che mai nō suol' esser disgiūto dal me-
 rito. Sarà dūque grātia di V. S. Illustris. cō quei
 sem di nobiltà, ch' ella trage nō pur da stori mag-
 giori, mà da se stessa, di fauorir la uirtù presso tut-
 ti i Principi Christiani, et in particolare presso
 Sisto V. uero padre di esā, al quale, giūtamēte cō
 V. S. Illustriss. pregādo da N. S. Dio lūga, e fe-
 liciss. uita, à lei bacio humilissimamēte la mano.
 Da Bologna, il di 28. di Dicembre. 1585.

Al Cardinale Cornaro.

34

HO ben grā ragione di rallegrarmi (come
 hora fo) cō V. S. Illustriss. de' meritati hono-
 ri del Cardinalato, poi che sono, per molte ban-
 de sud antico, et deustiss. seruitore. Faccia Dio,
 che, come hora di uiuo cuore, e cō ardēte affet-
 to, seco mi rallegro, costi per lungo tēpo possa con
 S. Chiesa rallegrarmi di ueder V. S. Illustrissi-
 ma suo partialissimo difensore, e protettore ;
 anzi producitor di quei frutti à contento suo,
 che son proprij del grand' Albero dell' Illustris-
 sima Famiglia Cornara. Questo basti per segno
 dell' offeruanza, che te debbo, e per desiderio
 del mantenimento della sua gratia, la quale cō
 fesso

fesso di più bramare, che meritare. Baciole intanto con riuerezza le mani.

Da Bologna, il dì 28. di Dicembre. 1585.

Al Cardinale di Pauia.

35

LA nuoua della promotione di V. S. Illustriss. al Cardinalato, si come non fu nuoua a me, che era conoscitor antico del merito di lei, così mi fu carissima, come seruitore che sono di molti anni all' honoratissimo nome suo: la gloria del quale, come che mi fosse nota per bocca della Fama, cōtinoua debbitrice alle lodi sue, per molto ch' ella ne dica, m'era anco particolarmente notissima per le uiue relationi del Sig. Lelio Guardo, fedelissimo publicatore delle Illustrissime attioni di lei. Al quale con tutto che io debba molto per molti rispetti, di niuno però più debito, nè uoglio deuenere, che dell' acquisto da lui fattomi della gratia di V. S. Illustrissima. Presso la quale mi par già tanto di meritare, che ardisco anco di poter con questo ufficio di congratulatione raccomandarle, non dirò le cose del Guardo, mà le mie proprie. Augna che, come cō gli animi, così nell' offeruanza dell' Illustrissima sua Persona, non siamo disgiunti anzi con dolce gara contendiamo nelle lodi di Lei, talmente, che ciascun di noi è uolentieri, e uincitore,

es' uinto. Con che humilmente le bacio le mani.
Et N. S. Dio la felicità.

Da Bologna, il dì 28. di Dicembre. 1585.

Al Cardinale Aldobrandino.

36

SI come antica è l'offeruanza, ch'io debbo per
heredità à V. S. Illustrissima, così ella deue
credere, che per l'essaltatione sua à cotesta di-
gnità io habbia riceuuto maggior contento di
qual si uoglia suo seruitore. Intorno à che persua-
dasi, che io habbia riguardo più al publico, che
al priuato bene. Ella è sèpre uiuuta cō molto ho-
nore, es' uirtù, es' hà dato cōtinouo segno nō pur
di publica utilità, mà di haüer sempre à canto
il merito d'ogni honore: onde non è merauiglia,
se, quando non ui pensaua, il giusto dispensatore
delle gratie l'hà inalzata à quel grado, oue non
pur i meriti di Lei la chiamauano, ma quelli
dell' Illustriss. suo Fratello. Siane lodato N. S.
Dio, es' siane non mai à bastanza ringratiata
la singular prouidenza di Sisto V. il quale, con
simili promotioni, mostrando la fermezza
del suo giudicio, dà sicura speranza alla uirtù
di quel premio, che, quanto è da lei più suggito,
tanto l'è maggiormente deuto. Et, pregando la
Diuina Maestà, che conceda à V. S. Illustriss.
ogni

ogni contento, le bacio riuerentemente le mani.
Da Bologna, il di 28. di Dicembre. 1585.

Al Sig. Horatio Cardaneto.

à Perugia.

37

LE occupationi & publiche, & priuate mie di Vnetia, che mi han costretto à m̃a car à molti ufficij douuti, mi han fatto ancor risolvere à lasciar gli honori, & gli utili, che da quelle mi ueniuanò, con tutto che, & gli uni, & gli altri fossero non mediocri, e ridurmi ad un poco di otio per quegli studij, à quali, non me nò per uolontà, che per heredità, hò cò molto mio gusto sin' hor a l' animo impiegato. V. S. adunque non si merauigli, se non hà hauuto da gran pezza in quà lettere mie, debito da me tralasciato per le già dette cagioni, nò già per difetto d' amore, ne d' offeruanza. Io te feci parte, sino la State passata, di non so chè di mio. & non l' accò paguai con mie lettere, per mancamento di tempo, desiderando, & credendo ancora, nel ritorno mio di Roma, doue andai, far la uia di Perugia, & uedendo V. S. risterare le mie perdite, il che non mi uenne fatto, conuenendomi fermar in Roma più di quello, che credena, per molti ufficij necessarj à me da farsi in quella Corte cò tanti miei Signori, et Padroni, antichi, et nuoui.

Venni

Venni adunque à Bologna pieno di carestia di tempo, con debito della usura, oltre al capitale di uedere; ò salutar V. S. da quel tempo in quà, ch'io uenni in questa Città: e ne staua in pensiero, quando Monsignor Paolo Sacrato, tutto uirtu, tutto amore, e tutto gentilezza, mi hà data occasione gratissima di sodisfare à me stesso, con iscriuere à V. S. e inuiarle insieme, come so, quel che S. S. mi hà mandato cõ ordine di farlo capitare à lei. Sia questo adunque rinuouato principio di uecchia amicitia, la quale come fu sempre da me con l'animo caramente mantenuta, così sarà per lo innanti molto più caramente coltiuata con ogni maniera di ufficio, ch'io potrò imaginarmi, che possa tornarle ò à commodo, ò à riputatione. Et le bacio la mano; salutando affettuosamente il Sig. Rinaldi; il quale conobbi in Roma co'l mezzo del Segretario del Sig. Cardinale di Mont'alto, mio signore.

Da Bologna, il dì 28. di Dicembre. 1585.

Alli

à Vinetia.

38

CO' l non riceuere mai uostre lettere, sono taluolta ito fantasticando di molte strane bizzarrie, le quali pur uuò tacere, per non

dar in quelle cose con la memoria, delle quali uo lontieri uado scordandomi: ancor che io sappia, che, se mi uenisse uoglià di trattarui da poco diligenti in certi ufficij, uoi non me ne uorreste male. di che è cagione, così la uostra dolce natura, come la forza della uera cōscienza. Lasciando dunque da banda le cirimonie, delle quali uoi, per colpa de' uostri fastidij, sete assai nimici, nō hauendo caro, che di esse si tratti, se non con amore uoli contrasti Turcheschi, come tal uolta mi ricorda: io uorrei, che ui degnaste ò di scriuermi, ò di lasciarui godere in qualunque modo, ò inuisibili, ò uisibili. Vi saluto. E, se hauete alcuna cosa di nuouo, fatemene parte. Et N.S. Dio ui conserui.

Da Bologna, il dì 1. dell' anno 1586.

Al Sig.

à Bologna.

39

IO nō so uoler male al male, poi che mi fa star bene, per quello, che mi uen detto, cioè, in riposo: che è in questi tempi una grandissima consolatione, della quale mi s' à male, che uoi siate priuo. Onde ui auguro, se non basta una, due, e, tre erisipille, à fine che possiate, libero di uergogna, goderui la uostrea naturale natura. Così auēga al resto della Casa uostrea, se fanno conoscere un tã

to bene. Vn solo male hò, e' assai graue, di non uederui. Che è di M. . . . ? Mi raccomando.

Di Casa, il di 8. di Gennaio. 1586.

Al Cardinale Farnese.

40

CHi uien à Roma per ueder Roma, e' nõ sa prima riuerenza al Sig. Cardinale Farnese, ben può dire di non saper, che cosa sia Roma; poi che, come Roma è Teatro del Mondo, così S. S. Illustriss. è un picciolo ritratto del buono, et del grãde, che è d'etro di Roma. Viene costì un Gentilhuomo per natione Polacco, mà degno di tutte le patrie, soggetto per infinite uirtuose parti così illustre, che può ueramẽte dirsi Mostro in Natura. Et, se à tempi di Leone fece tanto strepito vn Archi Poeta, (che non fu però più di quello, che si legge, mà forse meno, poi che nello scriuere si compiacciono taluolta gli huomini in accrescimento di lode dir molte buzie) il presente Polacco, non Arcipoeta, mà Rè di Poeti, di gran lunga soprauanza, e' gli effetti del passato, e' l'opinione, che si possa hauer di lui stesso, e' d'ogni altro favoritissimo dalle Muse. Lo inuio à V. S. Illustriss. per che, desiderando egli di trattener si costì quanto potrà, pare à me, che non possa farlo presso Principe più riguardeuole, e' dal quale uaglia à riceuere

maggior splendore la virtù sua, che presso il gran nipote di Paolo Terzo, Alessandro Cardinale Farnese. Tengo sicurezza, che V. S. Illustriss. riceverà altrettanto gusto dalle costui Poesie, quanto le sue Poesie ornamento dalla protezione di Lei. La quale, hauendo sempre favorito le lettere, et douendo maggiormente favorirle nella maggiore, et da lei meritata, et douuta fortuna, son certo uedrà con l'occhio dell'amore il presente Miracolo di Natura. Et le bacio humilmente la mano.

Da Bologna, il di 10. di Gennaio. 1586.

Al Cardinale Alessandrino.

41

Alla seruitù mia con V. S. Illustriss. si richiede, che, ueniendo à Roma un soggetto di quelle illustri qualità, che egli stesso, senz'altra raccomandatione, farà molto ben palese, io cerchi di farlo conoscere à Lei, laquale, essendo così bene disposta verso i uirtuosi, sò, che riceverà contento in hauer occasione di favorire uno spirito tanto eleuato, et tanto degno della gratia sua. In somma, è persona straordinaria, et però straordinariamente meriteuole della protezione di V. S. Illustriss. alla quale bacio la mano.

Da Bologna, il di 10. di Gennaio. 1586.

Al

Al Cardinale Caraffa .

42

Alle poche parole mie ; le quali poche sono per nõ occupar V. S. Illustriss. pur troppo oltra ogni misura occupata, darà forza la presenza del Sig. Stanislao Niegoffeuio, il quale uiene a Roma per farsi conoscere in coteſta Città, e dar que' ſaggi del ſuo ualore, che hà dati altrove cõ marauiglia di ogniuno: fo mi rendo certo, che V. S. Illustriss. l'udirà con ſupore; e ſendo coſa ſuor di natura, nõ pur nella età, in che egli è, mà in ogni altra maggiore, il ſar quelle proued' ingegno, ch' egli hà fatto, & uol fare coſi felicemente. Alle quali rimettendomi, & à V. S. Illustrissima baciando humilmente la mano, ſaccio fine .

Da Bologna, il dì 10. di Gennaio. 1586.

Al Cardinale Santiquatro.

43

IL Sig. Stanislao Niegoffeuio, Gentil huomo Polacco, è dotato di qualità coſi illuſtri, che ſono indicibili; & ſe dicibili, incredibili; potendoſi più toſto uederne gli effetti dalla preſenza di lui, chè creder al teſtimonio di chi raccontaffe hauergli ueduti. Viensene à Roma, per uedere con nobile curioſità coteſta Corte, e darle qualche ſaggio dell' ingegno ſuo. Et, per
che

che il soggetto merita di essere & conosciuto, & favorito straordinariamente, poiche straordinario è il suo ualore, io lo raccomando à V. S. Illustriss. come à protettore, & fautore, de' letterati; sicuro, che, merauigliata per le pruoue di lui, ella spenderà dell' autorità sua in proteggerlo, & favorirlo. Bacio à V. S. Illustriss. humilmente la mano.

Da Bologna, il dì 10. di Gennaio. 1586.

Al Cardinale di Verona.

44

COn l'occasione della uenuta costì del Sig. Stanislao Niezosseniò, faccio riuerenza à V. S. Illustriss. & di nuouo le raccomando soggetto così meritenole, se punto di luogo hà ella lasciato alle mie raccomandationi, poiche tanto l'hà già favorito, & tanto l'am., quanto egli n'è ben conoscente, & predicatore. Questo poco adunque è molto à Lei, alla quale molto io deuendo, resto con desiderio, che mi comandi. Et le bacio con riuerenza la mano.

Da Bologna, il dì 10. di Gennaio. 1586.

Al Cardinale Mondouì.

45

BAsta à me, co'l far riuerenza à V. S. Illustriss. inuiarle il presente Gentil'huomo Polacco, senza dirle altro delle lodi, & meriti di lui,

di lui, essendo egli assai atto per se stesso à farsi conoscere, & essendo V. S. Illustriss. di tal giudicio, che scorderà presto un ualore oltraturale. Viene à Roma, per ueder Roma, & per farsi conoscere, & per dar saggio di se. Lo raccomando à V. S. Illustriss. tanto, quanto egli stesso si raccomanderà. Persuadendomi, che la mia raccomandatione debba riuscirc di qualche frutto, non tanto per lo merito di lui, che non è picciolo, quanto per la bontà di lei, ch'è infinita. Alla quale bacio humilmente la mano.

Da Bologna, il dì 10. di Gennaio. 1586.

Al Cardinale Caetano.

46

Viene à Roma un Miracolo di Natura, & più, se più si può dire. & , perche sò, quanto V. S. Illustriss. è bene disposta verso i uirtuosi, lo inuio à lei, perche lo conosca, lo favorisca, & lo metta innanzi. meritando egli sommamente di esser amato, & inalzato da questa Corte. V. S. Illustriss. ricueuerà contento da' suoi uersi merauigliosi, & io aggiungerò questo à gli altri oblighi, che le tengo. Et humilmente le bacio la mano.

Da Bologna, il dì 10. di Gennaio. 1586.

Al

Al Cardinale Cornaro.

IO uoglio continouare la seruitù mia cõ V. S. Illustriss. à punto con que' mezz'i, che m'asficuro, che possano mantenermele seruitore, & cõ seruarmele in gratia; con quei mezz'i dico uirtuosi, & degni del nobile animo suo; de' quali uno principalissimo sarà il Sig. Stanislao Niegosenio, Gentil' huomo Polacco, che uiene à Roma, giouane uirtuosissimo sopra gli anni, in tanto, che, à chi non proua il ualor suo, non si fa credibile il uero, che si racconta di lui. Le isperienze, ch'egli hà fatte, sono illustri, & illustrissime in Vinetia, oue fu favorito, conosciuto, & anco riconosciuto da quella Eccelsa Republica, di honori conuenienti à meriti così fatti. Onde m'è paruto ragioneuole d'inuiarlo à V. S. Illustriss. acciò che ella con la sua autorità lo tiri innanzi. Di che, & egli stesso, grato assai, le sarà tenuto, & tutti i buoni insieme: douendo anch'io riceuere in me tutto quello, che à lei piacerà di operare in fauore di lui. Et humilmente le bacio la mano.

Da Bologna, il dì 10. di Gennaio. 1586.

BEn si conuiene, che i uirtuosi, in uenendo à Roma, ricorrano à baciare le mani à V. S. Illustrissima. Poiche ella è salita à coteso grado. non pur con l'antico merito della nobiltà, mà col fauore della uirtù, hospite continoua dell' Illustris. Casa sua. Il Sig. Stanislao Niegoffeuio, Gentil' huomo Polacco, è Giouane degnissimo di ogni gratia, per le singolarissime qualità sue, le quali lo faranno così conoscere in cotesa Corte, come l' hã fatto in molte altre et conoscere, & ammirare. Degnisi V. S. Illustriss. di uederlo con buon' occhio, come soggetto meriteuole dell' amor suo, et creda, che, douunque impiegherà la sua benignità per lui, ne hauerà ella da tutti i buoni quella lode, che è sēpre cōpagna del bene operare. Et le bacio la mano cō ogni riuerenzia.
Da Bologna, il dì 10. di Gennaio. 1586.

Al Cardinale Mont'alto.

49

INuio à V. S. Illustriss. un soggetto meriteuole della magnanima protezione di lei, che sarà il Signore Stanislao Niegoffeuio, Polacco. Et son sicuro, che N. S. douerà riceuer piacere, che Roma nel Pontificato di lui habbià di così fatti ornamenti. Egli è dotato di straordinarie qualità, le quali straordinariamēte anco lorē

G dono

dotio degno non de' fauori di cotesta Corte,
 mà di V.S. Illustrissima, che n'è principal soste-
 gno. Et le bacio humilmente la mano.

Da Bologna, il di 10. di Gennaio. 1586.

A Monfig. Gio. Angelo Papio.

à Roma

50

Ecco à V.S. Reuerēdis. un soggetto degno di
 lei, che uiene à lei per riceuere ricor di, cōsi-
 gli, & aiuti. ella conoscerà un giouane sopra uā-
 zate la Natura. et, quāto meno creder à prima
 che ella uegga, tanto più lo amerà uedutane la
 pruoua. Lo fauorisca, come è costume suo, & co-
 me conoscerà esser merito di lui, il quale, io lo as-
 sermo, essere grādissimo, essendo il suo ualore ine-
 stimabile, & fuori d'ogni credēza. Mōsignore,
 questi sono potēti, & forse più di portēti, perche
 nō si ueggono alla giornata & però ci debbono ti-
 rare cōdolce forza ad ogni possibile cortesia. Ue-
 derà V.S. Reuerendiss. più di quello che io scri-
 uo, & l'ammirer àoltra modo. Intanto à V. S.
 bacio la mano.

Da Bologna, il di 10. di Gennaio. 1586.

Alli SS. Giulio Bardini, & Andrea Carroli.

à Roma.

51

ARoma de' Miracoli, inuio un Miracolo:
 cioè il Sig. Stanislao Niegoffenio, Polac-
 co.

co. & desidero, che sia conosciuto, & favorito
 anco dalle S.S. VV. & per amor mio, & per me-
 rito di lui. Io non starò ad estendermi in raccon-
 tar loro partitamente il ualor di questo sogget-
 to: mà lascerò, che esse medesime, & con priuati
 dolci ragionamenti, & con merauigliose publi-
 che pruoue, che egli disegna di fare in cotesta
 Corte, ueggano, che non è persona commune, mà
 straordinaria. Le prego di cuore ad accarez-
 zarlo, conforme alla loro gentilissima natura,
 & alla mia caldissima raccomandatione, per
 non dir al merito di lui, che non hà termine al-
 cuno, come infinito.

Da Bologna, il dì 10. di Gennaio. 1586.

Al Sig. Cornelio Frangipani.

A Roma.

52

Poetam Poetae. Posso adūque tacere. Que-
 sta le darà il Polaccheto. Scis, quem dicā.
 Orna iuuenem, quantum potes, amore dignum
 nostro. & humanitatem, Italici caeli propriā,
 ne dimittamus. Viene à Roma, per farsi conofce-
 re, & dare alcun saggio di se. Lo raccomando
 à V. S. & quanto egli merita, ch'è senz'a fine,
 è quanto è ella solita con la sua uirtù di fauorir
 la uirtù. Et le bacio la mano.

Da Bologna, il dì 10. di Gennaio. 1586.

Alla Sig. Margarita Sarocchi.

à Roma.

53

HOra sì, ch'io merito una buona mancia della nobile & reciproca amicitia, che uo dall'una et l'altra banda, accoppiãdo. Il presente Giouane, Gentilhuomo Polacco, è così mostro in natura frà gli buomini, come V.S. mira colo singularissimo frà le Donne. Onde parmi, che douerà essere a punto un concerto molto armonico, & nell'unione de gli animi dell'uno, & dell'altro, & nell'udirli hor l'uno hor l'altro discorrere, & taluolta uicendevolmente cantare. Che Cigniche Sirene, che Muse. Poiche l'uno, & l'altro, senz'a morire, senz' addormētār Ascoltanti, possano spiegar' accenti dolcissimi, note angeliche, & senz'a Pegasei, douunque uogliano, far nascēr merauigliosi, i fonti Poetici. Però, senz' altro, rimettendomi à quanto l'uno, & l'altro di loro saprà più con effetti dimostrar di ualore, che io spiegar in carta. faccio fine, aspettando risposta della contratta amicitia. Et le bacio la mano.

Da Bologna, il di 10. di Gennaio. 1586.

Al Duca di Sora.

54

LA memoria de gli oblighi miei con V. Eccellenza, mi è così grata, che non hò ri cordanza, che più mi diletta. hà certo V. E. pochi, & forse niuno, che maggiormente di me la offerui. & io bramo occasione di poterle dimonstrar con effetti d'attuale seruitù l'animo mio. Viene hora in luogo mio à far riuereza all' E. V. un Giouane, Gentil'huomo Polacco, ornato di qualità altra naturali. Sò, che ella ne riceuerà gusto. onde la supplico à ben uederlo, & accarezzarlo, che in uero n'è molto meriteuole. Venga allo stretto; & ragioni seco; perche, hauendole io detto, quanto in V. Eccellenza è di gratia, & di ualore, egli le scoprirà molte cose, che à lei sarà caro d'intendere. Trattanto, nella buona gratia di V. E. molto raccomandandomi faccio fine. Et le bacio le mani.

Da Bologna, il dì 10. di Gennaio. 1586.

Al Sig. Ippolito de gli Agostini.

à Siena.

95

Ecco un'ornameto allo Studio di V. S. naturale, et soprannaturale. Vn giouane, gè il huomo Polacco, il quale cõ le prouue delle lettere: et

del

dell'armi auãza straordinariamente la credẽza d'ognuno. la onde è meriteuole della conoscẽza, dell'amore, et del fauor di V.S. In modo, chẽ, ueduto, & conosciuto, sò, che ella ne farà quel còto, ch'egli merita. Nõ hò uoluto, che, di costà, egli passi, senz'afar motto à V.S. alla quale raccomandando io, & di cuore, la stessa uirtù, lo stesso ualore, bacio le mani: & le prego da N. S. Dio felicità.

Da Bologna, il dì 10. di Gennaio. 1586.

Al Sig. Belifario Bulgarini.

à Siena.

156

Ella gentilezza, inuio la gentilezza, al ualore, il ualore. Arriuera à Siena, di passaggio per Roma, il presente Giouane, Gentil'huomo Polacco, ornato di illustri qualità, di co sopraordinarie. Onde non hò uoluto in modo alcuno, che passi, senz'afar riuercenza à V.S. la quale intenderà da lui medesimo, & in lui scorderà facilmente, che soggetto miracoloso egli sia. Non farò più lungo, per non leuarle co'l leggere il gusto dell'udire. Et le bacio la mano.

Da Bologna, il dì 10. di Gennaio. 1586.

Al Sig. Horatio Cardaneto.
à Perugia.

57

BAcio la mano à V. S. della sua ben colta, e ornata lettera. Alla quale altro non dirò, se non che, quanto le son tenuto dell' amore, che inc essa mi mostra, tão desidero, che nõ si lasci offuscar' il giudicio. poiche le lodi, che mi dà, perche sono ambizioso, mi piacciono. mà uorrei già, che V. S. co' l'ouerchiarmi così dolcemẽte, facesse a punto maggiormẽte apparire i miei difetti: ond' ella troppo amoreuole, e io troppo ardito ne fossimo giudicati. Ristringa dũque la mano. e, se pur pecca in lodare, (comporteuole errore) truoui altri soggetti: che io per me non riconosco di esserne così meriteuole: se però il merito nõ stà auco nella semplice uolontà, cõ la quale uò per auentura ancor io di pari, e trappasso forse chi più se la calza, conoscẽdo massime l'obbligo, che hò maggiore da' miei maggiori. A quali e cerco, e cercherò, di uiuere, e morir, non ingrato. Sian pur forze uguali, ch' io non rallenterò il passo; anzi mostrerò, che, se hò lasciato una Patria, e Patria così illustre, come V. S. dice, e ben dice, hollo fatto per acquistarmi Patria il Mondo, che è la uera Patria de' uirtuosi: Al numero de' quali mi affaticherò di essere in alcuna

cuna parte ascritto. Et, à lei molto deuendo, e più uolendo deuere, poi ch'è così gentile, e così cortese, hauerolla sempre per guida; e le lodi, ch'ella mi dà, mi faranno ammonitioni à quella lode, e sproni à quella gloria, che V. S. si hà già meritamente acquistata.

Da Bologna, il dì 18. di Gennaio. 1586.

Al Sig. Luigi Saittà.
à Vinctia.

58

SE le amicitie si misurano con le apparenze, io stò fresco. Di gratia, Sig. Saittà, quãdo io habbia trappassato i termini della negligẽza, si cõdoni alle occupationi e passate, e presenti, à uiaggi, e alle indispositioni altresì, perche, mentre uoglio più sopplire cõ chi più debbo, trascorro taluolta doue manco uorrei. Non u' entri in pensiero sospittione d'ingratitude: che ui afficuro di tener così uiua la memoria di uoi, e d'hauer così scolpito nell'animo il desiderio di scoprirmeui, qual' uoglio, che mi conosciate, cio è gratissimo, e obligato, che nulla più. Et, quanto dico, è pittura semplice di uerità, non adombramento di cirimonie. Io stò bene, e tanto meglio, quanto saprò giornalmente di possedere la gratia uostra, la quale desidero che mi si mantenga soura ogni altra cosa, che maggiormente

te io desidero. Saluto tutti gli amici & à voi affettuosamente mi raccomando.

Da Bologna, il dì 20. di Gennaio 1586.

Al Sig. Gio. Vincenzo Pinelli.

à Padoua.

59

IL R. P. F. Nicolò Roccio, renditor di questa à V. S. è conosciuto da lei prima che hora; anzi egli tiene d'esserle molto ubligato per la cura, che ella già prese in un negotio suo, ad istanza del Sig. Pendasio. Onde è come sonerchia questa introdottione. Tuttavia, stimando io il detto Padre per molte qualità degne di stima, non hò uoluto, ch'egli uenga in coteste bande senza mie lettere; le quali seruano per continuo desiderio di seruirli seco, & dando ad esso occasione di baciarle la mano, & di ringratiarla di quanto hà fatto per lui, mantengano uiua la memoria di me presso à lei. Alla quale molto mi offero, & raccomando; salutando gli Eccellentissimi, Mercuriale, Denores, & Riccobuono, il quale particolarmente ringratio della Poetica riceuità à suo nome.

Da Bologna, il dì 23. di Gennaio. 1586.

Al R. P. M. Francesco Turchi.

a Triuigi.

60

ET quid de Paternitate, & Fraternitate uestra? A se, che ne stò con martello, uedendola così separata d'alla humanità, & dalle cironie, & riuolta ad una contemplatione troppo solitaria: cò'l dar bando à quell'amicitia, che mostraua pur tanto di stimare, & che molto deue stimare, se punto puto uoile rispondermi nell'amore. Ma, lasciando le Paternità, & Fraternità: & domesticand'omi uoscò un poco più dico, che ò uoi erauate all' hora un grande adulator, ò sete hora il non più diligente huomo del Mondo. Vi prometto, che stò in gran trauaglio, quando mi ricorda di esser priuo della nostra dolcissima conuersatione, la quale quando mi uerrà fatto di rigustare, ne piglierò così fatto boccone, che ne refterò forse non pur satollo, mà gonfio. Di nuouo nulla, poi che nuouo non u'ha ad essere, ch'io mi truoui qui tutto contento, & tutto al uostro seruitio. Fra poco hauerò altro che dirui. Intanto son uostrissimo, & desideroso di alcuna lettera, che mi dia consolatione, & diletto, come fanno tutte le uostre. Et ui bacio la mano.

Da Bologna, il di 28. di Gennaio. 1586.

Al

Al Sig. Lucio Maggi.
à Padoua.

61

Come sento dispiacere di essere preuenuto da V. S. nell' ufficio dello scriuere, cosi resto sodisfatto della mia conscièza, cioè di nõ esserle punto inferiore nell' amore, ne in quella offeruanza, che, prima ch' io la conoscesti di presenza, io portaua al molto suo ualore, e che, dopo la conoscenza, io porto, e porterò eternamente alla singolarissima humanità, e benignità sua. Onde, se prima godeua in me stesso della gratia di lei, hora ne uo quasi superbo, per lo fauore, che mi hà fatto con la dolce, e affettuosa memoria della sua amoreuolezza uerso la mia persona. Sig. mio, ben' hà ragione Bologna di dolersi dell' assenza di V. S. ma io più d' ogni altro, che, à pena gustatala, credendo di douerla godere cõpiuamente, per la commodità, che mi porgeua la uicinanza, sono restato sin' hora deffraudato della speranza, poiche ben poco dopo à me conuene di andare à Roma per isbrigamento di alcune uecchie facende, e à V. S. piacque non molto dapoi di dar martello à noi con la partenza sua per Padoua, la quale preghiamo tutti, che debba riuscirle di non intero suo gusto, perche ella possa quanto prima tornarsene, e, in cambio di

lettere, darci la sua presenza, che da tutti è desiderata, e ardentemente bramata. L' Eccellentissimo Sig. Costeo tutto suo, la risaluta con ogni affetto; e la ringratia della cortese memoria, che serba di lui. Et tutti due insieme caldamente salutiamo il Sig. suo Figliuolo. Mi faccia gratia di un bacia mano al Sig. Pinelli, mio Signore, e all' Eccellentissimo Signor Mercuriale.

Da Bologna, il dì 23. di Febraio. 1586.

Al Sig. Matteo Senarega.

à Genoua.

62

DVolmi più il sospetto della cagione, per la quale può essere, che V. S. non mi scriva, che il rimaner priuo delle sue lettere: uolendo io credere, che, quando ella non fosse tranagliata, scriuerebbe. Tuttavia non son potuto stare alle mosse; e m'è conuenuto farmi innanti salutandola con queste due righe, per continouato segno dell' offeruanza mia, e degli oblihi, che le tēgo. Fo stò bene, e desidero sapere alcuna cosa di lei. Et le bacio la mano.

Da Bologna, il dì 7. di Marzo. 1586.

SE io fossi così sfacendato, come sono otiosi coloro, i quali, per dar. traualgio alla causa mia, mi danno occasione di hauer maggior obligo à V.S. & di conoscere maggiormente la sua cortesia, le prometto, che, per solleuarmi nell'apparèza in alcuna parte, sarei diligète nello scriuere. oue sono diligentissimo nel conseruarmi la memoria della sua gentilezza. Ma mi bisogna correre questo campo. Onde lascierò la taciturnità ad essi, come lor madre, e madre insieme di que' parti, ch' essi producono, lontani assai dall'intentione de' loro maggiori. Le affermo ben'io, che dalla mia taciturnità con lei nasce contrario effetto: percioche l'amore si rinforza, & l'osseruanza piglia uigore. Con questa sarà, quanto V.S. uedrà. Et credo io, che sia in disuso anche quel poco obligo di cirimonia, che que' buoni uecchi uolsero imporre à beneficati, più tosto crederò per zelo di far apparire à posterì la loro diuotione, & liberalità, che per altro rispetto. La quale si come fu sempre grande in tutte le occasioni, così non appar mediocre nell'acquisto di tanti beni, li quali prego Dio, che loro mantenga, & accresca: cò questo però, ch' essi si mostrino più amici del douere, et meno lontani dal giusto di quello,

quello, che fanno. M^a non è merauiglia, (se pur è, come hò detto) che, chi manca al publico, manchi al priuato. *V. S.* hò molto obligo, per tanta briga, & hòllo non picciolo anche à loro, che ne sono cagione. onde in certo modo non posso uoler loro quel male, al qual' essi nõ solo m' inuitano, ma spronano ancora. parlo de' cattiuu, & di quelli, che uogliono pur uedere d' intorbidar la bontà de' buoni: à quali Dio mantenga la buona mente, & à gli altri la conceda. Et le bacio la mano.

Da Bologna, il dì 7. di Marzo. 1586.

Al Sig. Marco Veniero.

à Vinctia.

64

IO uoglio restar con molti obligo à chi mi porge hora occasione di rompere il silentio con *V. S. Clarissima*, se pur silentio può dirsi quella tacita offeruanza, che dopo la partita mia di Vinctia mi restò così uiua nell' animo, ch' ardisco dire, ch' ella sola basti à farmi meritare i primi luoghi presso alla sua bontà. Nè intendo, che in ciò mi pregiudichi punto la lontananza. Anzi, essendo io in maggior trauaglio per non poter seruir à *V. S. Clarissima* à gusto mio, parmi cõ ragione di douerne hauer maggior merito: il quale stimerò assai bene ricompensato, quando sa-
pro

prò di mantenermi quella gratia, che da lei maggiormente desidero. Et n'haurò segno ne i fauori, che piacerà di fare al presente giouane, lator di questa, il quale, uenendo à Vmetia, mi hà pregato di una lettera di raccomandatione, per quello, che potesse occorrergli. Et io l' inuio à V. S. Clarissima, sapendo, quanto per sua natura sia Et ufficiosa, Et cortese, Et che accrescerà non solo l' opinione generale, che si hà qui di coteſta Gloriosa Città, mà la particolare, ch' io, rinuouando nell' animo mio della bontà di lei, inferisco ne gli altrui. Et le prometto, che così per lo generale, come per lo particolare ancora, n'hauerò quell' obligo à V. S. Clarissima, ch' ella suol rifutare, hauendo solo per mira di bene operare, senza sperarne, o uolerne, ringratiamento alcuno. Mi farà caro saper' alcuna cosa de' suoi honori, Et della uita, che mena hora, il che s'intenda però con ogni suo commodo. Le bacio la mano e saluto caldamente il Sig. Berengo.

Da Bologna, il dì 25. di Marzo, 1586.

Al Sig. Nicolò Capardi.

à Castellaranno.

65

Come io godeua dell' amore del Sig. Baldini, da me, Et conosciuto, et molto stimato, così mi è stata gratissima la confirmatione di esso uenutami con la lettera di V. S. Et con la fatica

tica di esso Sig. Baldini. Et hauendo in questo fatto anco acquisto dell' amore di lei, che debbo tanto gradire, quanto ella si mostra meriteuole con la modestia di essere da me seruita, hò doppio contento, & resterò con disgusto, fin tanto non mi si appresenti occasione di corrisponderle in alcuna parte con altre dimostrationsi, che di parole. Perche, doue io mi conosca di poche forze, non uorrò almeno titolo d'ingratitude. Et che maggiore ingratitude può trouarsi, che di non corrispodere in amore, massimamete, quando altri è dolcemete assalito, sezza alcun precedete, et particolar suo merito? Se però V.S. non uole, che l'uniuersale mi gioua et mi renda amabile, essendo io bene disposto sempre uerso ogni uno, & tanto più uerso coloro, i quali se ne fanno merite uoli co' l'proprio ualore, come V.S. fa, & come si uede nella sua lettera. Nella quale uorrei aggiunto all' amore un poco più di acutezza, nel giudicarmi, quale ella mi giudica. Tuttauia mi piace l'ambitione. & per questo capo ancora uoglio esserle maggiormente obligato; poiche trappassando il segno, dà luogo più all' amore, che al giuditio. Facciami gratia con sue di salutar il Sig. Baldini affettuosamete. Et mi conserui nella sua buona gratia.

Da Bologna, il di 15. di Aprile. 1586.

Al

Al Sig. Luigi Saitta.
à Vinctia.

IO mi trouo sopraffatto in maniera dalla cortesia di V.S. che, non potendo operare cosa, che mi paia bastate à dimostrarle l'animo mio, uoglio rimanerle obligato per accrescer il merito di lei. Hebbi non picciolo, ma grandissimo segno dell'amor suo. e fu comunicato il tutto co'l Clarissimo Sig. Giulio Contarini, co'l quale io passo tutto quel tempo, che mi concede il carico mio, poi che conosco tanta gentilezza, e tanto giudicio, in questo Signore, quanta, e quanto sono certo, che un giorno cotesta Città potrebbe conoscere con grandissimo giouamento publico, e con altrettanta sodi sfattione de gli amici di Casa sua. Credami V.S. che io dico poco del merito suo; e conosco di non essere bastante à spiegare, quanto egli si renda amabile con quelle condizioni, che non sono uolgarì; le quali doueranno rendere al Clarissimo Sig. suo Padre men graue il desiderio dell' assenza di lui. Facciamì fauore, non dico d' introdurmi; mà di mätenermi il possesso della gratia di S.S. Clarissima, infinitamente da me stimata, per le singolari qualità della persona sua, le quali riconosco, come fidecommisso della Famiglia. Al Clarissimo Sig. Fa-

copo Contarini, essempio d' animo Regio, bacio con tant' affetto la mano, con quanto non son bastante ad esprimere. La singular bontà dell' Illustriss. Cavalier, et Procurator Michele mi dà animo di affannar V. S. à rinouar la memoria di me presso à S. S. Clariss. Poiche l' immortal merito di essa mi obliga, & per natura, & per electione, ad esser eterno predicatore, in qualunque modo, di Sig. così compito. Al Clariss. Sig. Marino Grimani V. S. mantenga l' opinione, che S. S. Clariss. hà di me, la quale hauendo io conosciuta grandissima con effetti di amore non ordinarij, mà quasi paterni, godomi di questa ricordanza, con desiderio di deuer' esserle maggiormente tenuto. Impongo à V. S. questi carichi cõ molto mio piacere, perche, essendomi gratissima la executione di essi, sono sicuro, che non saranno tra lasciati per negligenza, mà eseguiti per amore. Viuend' io massime con gran martello della beneuolenza di coteſta Città, che à mia gran uentura mi diè' l' Cielo per patria. Et le bacio la mano.

Da Bologna, il dì 21. di Aprile. 1586.

Al Sig. Ottauiano Ferrari.

à Milano.

67

V. S. non scrine, & io stò con martello di hauer

hauer nuoue di lei. Però la prego, & scongiuro, à leuarmi questo stimolo, se no uouole, ch'io l'asfalti alla sprouista, & le faccia costar caro il silenzio. Di me, non le dirò altro, poiche credo, ch'ella ne sappia molto bene quanto le sia à bastanza. Aspetto alcuna nuoua, & di lei, & del Sig. Capra. Et le bacio la mano, con grandissimo desiderio di riuederla, & rigoderla.

Da Bologna, il dì 29. di Aprile. 1586.

Al Sig. Bartolomeo Capra.

à Pauia.

68

S*EV. S. è risoluta di non scriuere, io sono risoluto di uoler, ch'ella scriua. & parmi di hauer gran ragione, et di poterne aspettar esito conforme al desiderio mio. Il merito della seruitù mi dà, non solamente speranza, ma certezza di uincere questo suo così duro silenzio. Mi fa uorisca dunque di due righe sole: Altramente questa sua taciturnità farà diuentar mutolo ancor me, non per uolontà, mà per forza di passione, come chi muore. Et son il suo.*

Da Bologna, il dì 29. di Aprile. 1586.

Al Sig. Luigi Saitta,
à Vinetia.

CRedo, che per auētura à quest' hora, cioè al comparir della presente, V. S. hauerà hauuta la Vita del G. D. Cosimo; dico così, perché dubito, che questa lettera potrebbe capitarle nō molto in fretta, per l' occasione, ch' io la scrivo la quale douendo far parere me non ingrato, e V. S. liberale, et cortese, mi è doppiamente cara. Pregola adunque à far uedere al presente gentil huomo Onghero, l' affettione, ch' ella mi porta in accompagnarlo di que' fauori, che può desiderare un forastiere in Vinetia. Hò in ciò qualche scintilla di ambitione, per essere fauorito da lei. E credami, che maggiormente ogni giorno cresce il desiderio di apparirle, quale uorrei; e forse non d'uerà esser molto lontano l' effetto, almeno in alcuna particella. Vaglia questo per cōfermato possesso dell' amicitia. E mi dia ella occasione di non arrossire, cō l' pregarla sēpre, senza esser comandato. *Il Sig. la felicitì.*

Da Bologna, il di 8. di Maggio, 1586.

A Monfig. Gio. Angelo Papio. 70

N *El silentio amor non tace , anzi i l' obli-
grida. Io sono quel di sempre, et parmi di
non esser tale, nõ uedendo alcun commandamē-
to di V.S. Reuerendissima. Alla quale ricordã
domi seruitore , prego Dio le conceda il colmo
d' ogni felicità .*

Da Bologna, il di 24. di Maggio. 1586.

Al Sig. Ambrosio Vignati. 71

M *Entre che io stò aspettando, che V.S. usi
meccò quella libertà, che deue giustamen-
te prender di me, e delle cose mie, ueggo di ap-
parire, per colpa di lei, poco grato, e men cono-
scente del debito mio. onde, non pregiudicãdo al
dominio, che uoglio, ch' ella habbia sempre di
me, la prego di operare, quanto le dissi, e farmi
bauer nuoua di quanto sarã seguito. Et le ba-
cio la mano.*

Di Casa, il giorno della Pentecoste. 1586.

Al Sig. Antonio Beffa Negrini.
à Mantoua.

72

I *O tengo così cara la memoria delle uirtuose
qualità uostre, che, qualunque uolta mi si
porge occasione di rinuouarle à me stesso, non
che*

che di farne racconto altrui, stimo di acquistar
 mi gloria. Tale è la uostra gētilezza, et tale il
 ualore. I quali così bene insieme congiunti,
 fanno à garà, chi di essi habbia à riportare la
 prima lode. Et nondimeno tutta in uoi raccol-
 ta, & unita, à uoi si deue, et è cagione, che, chi ui
 conosce, sia sforzato ad amarui, & creda di cō-
 mettere gran fallo, se, quādo occasione gli uiene,
 nō ui celebra, nō ui loda, nō ui essalta. Sig. Anto-
 nio, uoi hauete un grāde obligo à Dio, & alla na-
 tura, che ui fecero tanto amabile. Come all' incō-
 tro i uostri amici grande obligo à uoi, che, trala-
 sciādo bene spesso i uostri affari, tutto lor ui do-
 nate, et fate di maniera, che essi, obligo ad obli-
 go aggiungendo, nè pagatori di giusto bilācio alla
 uostra cortesia giamai dimostrandosi, paiano cō-
 tinuamente ingrati al merito uostro. Veramēte,
 come io mi uanto dell' amicitia uostra, così mi pe-
 sa di nō poter sodisfare à me stesso nel corrispon-
 dere con gli effetti in quello, à che l' amor uostro
 mi lega, e' l' mio debbitomi costringe. Nè so, in che
 modo possa sciogliermene, se nō cō l' essercitar la
 uostra bontà, la quale non mai stancandosi fa ssi
 maggiore, & cō l' continuo operar si rinforza.
 Mi ricorda, che mi faceste uedere alla sfuggita
 una fatica del Sig. Pietro Grittico della nobiltà
 dell' Armi. la qual materia nō essēdo ancora stata

trattata, ò non trattata à pieno, paruemì scritta con tanto fondamento, e dottrina, quanto ricerca il bisogno. E è lettione da cavalieri, e da letterati. Duolmi solamente, ch'io non potessi compitamēte gustarla, come era di desiderio mio. onde uoglio pregarui à priuaruene, cō farne parte al Mondo, dal quale sar à raccolta con quella prontezza, che si deue à così nobile, et honorata cognitione. Io hò già desto gran desiderio in molti: i quali, bramosi di questo libro, non possono più tollerare, ch'io trattenga loro con semplici promesse. Et perciò pregoui à solleuarmi di quest' obligo, in che mi sono posto uolentieri, per esser à uoi sprone in cosa, nella qual giudico habbiate bisogno di sprone, sapēdo, quanto sete ardēte nel beneficio uniuersale de gli huomini. Aspetterò di essere consolato quanto prima con l'effetto sopradetto. E, desiderando, che uoi facciate quel capital di me, che si deue al commune amore, ui prego da Dio ogni felicità.

Da Bologna, il di 1. di Giugno. 1586.

Al Sig. Pietro Galefini.
à Roma.

73

IO non uorrei, che V. S. con la mia negligenza scemaßela memoria dell'affettione, che porto
al

al suo ualore, e de gli oblighi, che tengo alla molta sua cortesia, et di quelli insieme, che uoglio ha uerle per l'auenire. V. S. può assai. Et io, che non dubito, che uoglia per me, quanto le detta l'amore, m'ingegno di non essere affatto demeriteuole della sua gratia. Però le mando non so che di mio, che sarà un memoriale alla sua bontà per amarmi. Et le bacio la mano.

Da Bologna, il dì 2. di Giugno. 1586.

Alla Reina di Francia.

74

Come io hò cercato di acquistarmi lode di giudicioso scrittore, cò l' pigliar per materia la Vita del Serenissimo G. D. Cosimo, di glorie. così desidero, che da V. M. sia aggradito l'ardir mio nello scriuerle, et mandarle la Fatiscamia, la quale aspetta di essere raccolta da lei, con l'occhio della benignità, proprio della Serenissima Casa de' Medici, Et poi principalmente di cotesta Serenissima Corona. A cui pregando da N. S. Dio ogni felicità, humilmente m'inchino.

Da Bologna, il dì 2. di Giugno. 1586.

Al Re di Spagna.

75

IO reputo gran mia uentura l'occasione di apparire in cōspetto del Mondo deuotiss. seruitore della M.V. Catolica. Alla quale però inuio la presente mia fatica, della Vita di Cosimo de' Medici, Gran Duca di Toscana: sicuro, che ella, continouando nel possesso antichissimo della generosità dell'Inuittiss. Casa d' Austria, debba aggradir l'humiltà dell'affetto mio, con mostrar di non dispregiar questi ardire, nato dall'immortal grido della gloriosissima fama sua. Et N.S. Dio le doni lūga uita, et felicità perpetua.

Da Firenze, il dì 18. di Luglio. 1586.

Al Sig. Vespasiano Gonzaga Colonna.

Duca di Sabbioneta, &c.

76

Come io non tralascio di ricordarmi della benignità di V. Eccellenza, così mi cōpiaccio grandemente di apparire non ingrato in qualunque occasione mi si appresenti. Godo della buona gratia sua. E ne uò altero, per l'ornamento, che nasce à me dal testimonio del suo giudicio. desiderando, che mi cōmandi, e à suo talento spenda per quanto uaglio. Et N.S. le dia il colmo della felicità.

Da Bologna, il dì 10. di Settembre. 1586.

K

Al

Al Sig. Iacopo Contarini.
à Vinctia.

77

IO sono il medesimo seruitore, che sono sempre stato à V.S. Clariff. & crederò, che un giorno ella douerà compiacerfi ne' fauori, che si è degnata di farmi. Farò certo, che colla memoria ella mi conosca grato, oue gli effetti si tardino. i quali però non doueranno esser nè anco talmente lontani dalla fortuna mia, ch' ella non uegga ad alcun segno, quanto io mi uanti di essere riposto da lei nel numero de' suoi obligatissimi seruitori. Di che le farà fede il Sig. Francesco Giliucci, da Fermo, antico amico mio, et di mio padre: il quale se ne uiene à coteſta uolta, con disegno di fermaruiſi. & perciò, ricercandomi di alcun indiriz. Lo, ho uoluto inuiarlo alla benignità di V.S. Clariffima, la quale è il ricetto d'ogni huomo uirtuoso. La prego à uederlo uolontieri, & fauorirlo, oue le uenga fatto di poterlo fare. che mi farà di gratia ſingulariſſima, & l'aggiungerò al cumulo di quanti fauori hò ſin' hora ricevuto dalla ſua rara cortesia. Le bacio la mano. ſalutando il Sig. Bardi.

Da Bologna, il di 18. di Nouembre. 1586.

Al

Al Sig. Luigi Michele.
à Vinctia.

69.

V Egga V.S. Clariss. quanto io stimi me me desimo, per l'amor, ch' ella sempre mi hà dimostrato, & per l'honore, che mi uiene dalla seruitù mia con esso lei. Parmi di poter assai, quando mi ricorda, con quanta humanità ella non solo mi habbia sempre accolto, & favorito, ma ancora si sia degnata di tener uiua la memoria di me con lo scriuermi. Onde co'l piacere, che riceuo, è congiunto il dispiacere, di non poter corrisponderle come uorrei, & come deurei. Di me, & dello stato mio, hauer à forse ella inteso. Vò hora al Seruitio del Serenissimo Gran Duca. & sono stato in un istesso tempo inuitato à Roma. & spero, che la fortuna, che sà molto bene, quanto debbo à tanti miei Signori, & particolarmente à V.S. Clarissima, per auentura un giorno mi porgerà cara occasione di farmi parer grato riconoscitore de gli oblighi, che le hò. Il Sig. Francesco Giliucci, da Fermo, antico amico mio, & di mio padre, le spiegherà l'affetto mio, & insieme le farà riuere *La*. Lo raccomandando à V.S. Clarissima. è huomo di buone lettere, et di gētilissime qualità, et meriteuole della protectione di lei. Più le direi, se credesti, che ue ne

fosse di bisogno, et non fossi sicuro più tosto di far torto al ualor di lui, che da se stesso si raccomandanda, & al giudicio di lei, che tanto conosce. Le bacio la mano, & me le raccomando in gratia.

Da Bologna, il dì 18. di Nouembre. 1586.

Al Sig. Ascanio Formosa.

à Perugia.

78

V. S. mi hà preuenuto nell'atto dello scriuere, mà nõ nel proponimento di douerlo fare. perche, essẽdo io tenuto à procacciarmi in tutti i modi l'amicitia de' pari suoi, hò sempre desiderato infinitamente buona opportunità d'un così fatto ufficio. hora mi allegro, che V. S. mossa dalle parole del Sig. Cardaneto, habbia creduto, che io sia degno dell'amor suo, e che con tale opinione si sia mossa ad amarmi. Di me può esser certa, che la stimerò sempre per lo ualor suo, e terrommi à gran fauore l'esser conosciuto amico suo non uolgare. Il che potendo io dimostrare cõ alcuna occasione, nõ mächero à me stesso: & douel'occasione manchi, non mancherà mai l'affettione in me, con la memoria del debito mio. poi che, essẽdo lodato, & amato da lei, grande arra hò di esser honorato, e stimato da molti. onde, pregãdola à cõseruarmi il dono, che mi hà fatto, della gratia sua, le bacio la mano.

Da Bologna, il dì 18. di Nouembre. 1586.

A

A

79

V. S. mi si è mostrata cotanto ufficiosa, & gentile, che io confesso di non meritar per altro la gratia sua, che per lo giudicio di lei, che mi rende più caro à me medesimo. come che io conosca molto bene, che sono poco bastevole à renderle gratie de' favori riceuuti, & delle cortesie usatemi, nõ che corrispoderle con effetti. Onde è ben ragione, che, poiche à V. S. è piaciuto di caricarmi, à lei piaccia ancora di solleuar la debolezza mia, & appargarsi dell' animo, che è, & sarà sempre, pronto à far cosa, che possa tornarle à sodisfattione. Non le dirò altro, se non, che me le offero per sempre, e me le raccomandò. Pregãdole da N. S. Dio ogni maggior cõsento.
Di Casa, il dì 23. di Nouembre. 1586.

Al Sig. Giorgio Contarini.
à Vinetia.

80

AL dispiacere, ch' io pigliaua nella partezza mia per Pisa, per allontanarmi dalla seruitù di V. S. Clariss. nella persona del Clar. suo figliuolo, è sopraggiuta l' allegrezza della liberatione di lui. La quale di quãto cõteto mi sia stata, posso più manifestar cõ la semplicità del tacere, che con gli ornamenti dello scriuere soffuscatori
certo

certo della sincerità, con che cerca di mostrar-
 si ogni animo libero, come l' mio. Et nell' un modo
 e nell' altro so, che la M. V. Clariss. facilmente
 crederà il uero. si come anco so di douermi per
 ogni tempo adoprare in maniera, ch' ella conosca,
 quanto io stimi la gratia sua; & quanto ande-
 rò procurando modo, & uia, di non hauerla al-
 meno in alcuna parte à demeritare. Io sono obli-
 gato della uita à coteſta Gloriosa patria, & per
 l'essere, ch' ella mi diede, & per lo ben' essere,
 di che coteſta Serenissima Republica mi ornò
 senz' a merito mio; & però fin' all' estremo ſpirito
 non premetterò mai occasione da poter me
 mostrar buon figliuolo, & amoreuole seruitore.
 Et alla persona di V. S. Clariss. confesso pari-
 mente di esser obligatissimo, non solo per li rice-
 uuti fauori, mà per quelli ancora, che mi promet-
 to poter riceuere dalla benignità sua. Prego N.
 S. Dio, che, accrescendole allegrezza ad alle-
 grezza, la renda cõpiutamente contenta.

Da Bologna, il di 23. di Nouembre. 1586.

All' Illustriss. Sig. Antlani, & Confaloniere
 della Rep. di Lucca. 81

LA certeZZa, che hò della singolar benigni-
 di VV. S. S. Illustrissime, da me già intesa,
 & ultimamente la state passata conosciuta per
 pro-

proua, mi dà ardire di far un' ufficio con esso lo
 ro, & ch' egli debba esser accettato da loro con
 quella mente, che conuiene al molto affetto, co'l
 quale io mi muouo à farlo, et alla nõ minor mia
 deuotione uerso cotesta Republica. Vaca hora,
 come intendo, costi una Lettura, alla quale io de
 sidero, che esse credano, che sarà benissimo pro
 uisto, quãdo sia conferita nel Sig. Giulio Giaco
 bonio, amicissimo mio di molti anni, & congiun
 tissimo ne gli studi; & meriteuole assai di costi
 fatto luogo. Hà seruito nella Corte di Roma; &
 desidera hora ritirarsi à quietata uita, doue sia
 padrone di se stesso, lontano delle ambitioni, &
 da quei fumi, che facilmente suaporano. Et io
 son ito pensando, che non possa trouar miglior oc
 casione di cotesta. La quale da me sarebbe mol
 to desiderata, per la uicinanza di Pisa, doue sa
 rò frà pochissimi giorni, per seruitio di S. Altezz
 La Serenissima, in quello Studio. Supplico le
 S. S. VV. Illustriss. à riceuerlo, & per farne gra
 tia à me, et per seruitio loro. alle quali io promet
 to ogni compiuta sodisfattione, & prego da
 N. S. Dio altrettanta felicità.

Da Bologna, il di 23. di Nouembre. 1586.

Al Sig. Stefano Balbani.
à Lucca.

81

R Atifico la mia seruitù à V.S. con questo foglio: & piglio principio à darle occasione di valersi di me, venendo à pregarla di favore, del quale per auëtura douerà ella vn giorno volermi bene, per non dire ringratiarmi. Vaca, per quanto intendo, costi una lettura. La quale non potrebbe esser collocata in più degno soggetto, che nella persona del Sig. Giulio Giacobonio, huomo notissimo in Roma, doue hà spesa gran parte della sua uita, seruendo nelle principali Corti, & in particolare alli Sig. Cardinali Vitelli, Delfino, Bisanzone, S. Sisto, & ultimamente Cesis. Alla fine satio di certe aure Cortigiane, desidera ritirarsi, per uiuere à se stesso, & alle Muse. Hà stampato fatiche sue: & in somma, (parlando modestamente) potrà stare al pari di chiunque habbia sostenuto mai quella Catedra. Mi son mosso à scriuerne anco à cotesti Illustriss. Sig. per lo molto desiderio, che hò di hauerlo uicino, poiche compagno ne gli studi, & amico di lungo tempo mi è stato. Faccia di gratia V.S. quegli ufficij, che possono nascere dalla gentilezza sua, & che si richieggono al bisogno di cotesta Republica: la quale

quale douerà certo di si fatta deliberatione restar sempre seruita. AV.S. trattanto bacio la mano. Et aspetto la risposta in Pisa, doue farò frà pochi giorni in seruitio di S. A.

Da Bologna, il di 23. di Nouembre. 1586.

Al Sig. Gio. Battista Donati.

à Lucca.

83

IL desiderio ardente, che hò del seruitio, et honore di cotesta Republica, alla quale porto particolarissima deuotione, mi muoue à pensare di procurar il luogo della Lettura hora uacante costì, in persona del Sig. Giulio Giacobonio, huomo di compiute qualità, et tale, che può gagliardamente sostenere quel carico, et molto maggiori. Ne scriuo à cotesti Illustriss. Sig. Mà ne scriuo all' Eccellētiss. Sig. Donati, il cui testimonio sò, quanto potrà operare in questo maneggio; et, quanto sia l'amore, che S. Sig. mi porta, sò io; già che, quādo fui costì, apertamente il conobbi, dal uolto, uero dimostratore dell'animo. Sig. mio, V.S. prometta sopra di me ogni honorata riuuscita di lui; et sia sicura, che goderà di hauer così bene impiegata la testimoniāza sua. In questa maniera hauerò la stanza di Pisa più dolce, poi che mi parrà di essere in Roma, con l'antico, et desiderato mio amico.

L
pagni

pagni V. S. le lettere mie con la vna sua voce, & dia anima alle mute mie parole, le quali, riceuendo il fiato dal suo ualore, appariranno ornate assai, risplendenti del lume delle cagioni della gloria sua. Et le bacio le honorate mani, per riuederla, & abbracciarla, di corto.

Da Bologna, il dì 23. di Nouembre. 1586.

Alla Sig. Chiara Cennami.

à Lucca.

84

IO debbo molto alla singolar gentilezza di V. S. che con tanta humanità mi uide, quando fui costi. & parmi un' hora mill' anni di dover tornarci, per rigustar maggiormente coteſta Città, doue fui ſi può dire alla ſfuggita. Il che mi uerrà fatto beſiſſimo, con la ſtanza di Piſa, doue farò fra pochiſſimi giorni. Trattanto uò penſando, come debba renderlami più cara, & più commoda per uenire à dimorarui alcuna uolta ne' tempi delle vacanze: & eccomi uenuto in queſto peſiero opportuno rimedio, co' l'proporre à gli Illuſtriſſ. Sig. di coteſta Republica un gentil' huomo per la Lettura vacante hora, meriteuole grandemente del luogo, il quale egli ſi eleggerebbe à mia iſtanza per un porto delle tempeſte Cortigiane, & per goderci tal uolta, con la uicinanza. Prego V. Sig. à ſauorire queſto ſoggetto,

getto, che si chiama il Sig. Giulio Giacobonio. Il quale meco insieme co'l fine di questa à lei si raccomanda; sperando io di douer con lui uenire à ringratiarla di quanto le sarà piaciuto di fare. Et le bacio la mano, pregandole da N. S. Dio ogni felicità.

Da Bologna, il dì 23. di Nouembre. 1586.

Alla Sig. Chiara Matraini!

à Lucca.

85

IO mi auuicino alla partēza per Pisa; d'onde hauerò poi occasione di riueder Lucca cō molto mio gusto. & perciò mi è caro ogni pensiero, che mi uiene per questo fine. Intendo, che costì uaca hora una Lettura. per la prouisione della quale scriuo à cotesti Illustriss. Sig. Et V. S. prego à fare ogni opera, perche riesca la deliberatione nella persona del Sig. Giulio Giacobonio, il quale io raccomando, quanto non posso dire. Scriuo al Sig. Stefano Balbani, che ne ragionerà à V. S. Alla quale non dirò altro per hora, poi che spero di riuederla di presenza, & ringratiarla de gli uffici, che mi prometto da lei, per il sopradetto gentil'huomo. de' quali mi uò preparādo ad hauernele molta obligatione, insieme con lui. Et le bacio la mano.

Da Bologna, il dì 23. di Nouembre. 1586.

L 2

Al-

Condono al desiderio di V. S. di scriuermi più oltre, & di non hauer finita, nè sottoscritta, la lettera. & ben era douere, che l'amor mio infinito non trouasse così facilmente il fine della corrispondenza, che V. S. mi deue. Lessi lo scritto, e lessi di più il nõ scritto. e di tutto la ringrazio; ma nel modo, che intēderà meglio di presenza, che in queste carte. Trattanto le raccomandando il negotio del Sig. Giacobonio, anzi il negotio, credami V. S. di cotesa Republica; che parmi uētura la mia, d'hauer occasione di meritare tanto col proporre così honorato soggetto, il quale si riduce à fare, quāto io per mia soddisfazione desidero che faccia; essendo per altro & atto, & degno di qualunque honoratissimo luogo. Et le bacio la mano.

Da Bologna, il dì 20. di Dicembre. 1586.

Al Cardinalale della Rouere.

87

LA virtù nõ hà bisogno di mezzo, ma da se stessa si apre la strada. onde non si merauigliera V. S. Illustriss. se nell'essaltatione della sua virtù, & nell'allegrezza de' buoni per la promotione di Lei al Cardinalato, io, come feudatario della virtù, vengo à renderle omaggio

gio; & spero di riportarne quel grato principio di seruitù, che mi promette il grido della sua benignità, & l'affettuosa mia deuotione uerso il Sereniss. di Sauoia, che pur resta dipinta nelle carte alla memoria de' posteri. Rallegrami adunque con Lei de' suoi meritati honori; & le prego da Dio aumento di felicità. con speranza di poter' esser' ascritto nel numero de' suoi seruitori; & di essere insieme sempre fauorito, ouunque l'occasione le si appresenti. Col qual fine in sua buona gratia mi raccomando; & humilmente le bacio le mani.

Da Bologna, il dì 21. di Dicembre. 1586.

Al Cardinale d'Ascoli.

88

Nell' electione di V. S. Illustriss. à Cardinale, concorrono condicioni tali, che à me pare di hauer luogo à rallegrarmene, tutto che prima nõ habbia alcuna seruitù seco; e stimo di douer fare quest' ufficio, nõ tanto cõ Lei, che attese sempre più al meritare, che all' ambire, quãto cõ l' Christianesimo, nel quale si può dire, che sia cõferito il beneficio, ch' è piaciuto à N. S. di collocare nella persona sua. poiche il frutto, che se ne spera, è uniuersale; & uniuersale è hora l' allegrezza, che si sente per l' essaltatione di Lei. Nõ dubito di nõ hauer facile l' entrata al possesso della

della gratia sua; essendo ella sempre stata piena di facilità, & di humanità; & hora con questo accrescimento douendo hauere accresciute ancora quelle parti, che la rendeuano meriteuole di più. Et N.S. Dio la faccia continuamente felice. Che per fin di questa humilmente le bacio le mani.

Da Bologna, il dì 21. di Dicembre. 1586.

Al Cardinale di Perugia.

89

NOn è nuoua la seruitù mia con V.S. Illustriss. poiche antico è il merito non solo di Lei, mà dell' Illustriss. Casa sua di essere da ogn' uno ammirata, & seruita. Il che io conobbi sin da' primi anni, con l' occasione di uedere, quanto ella facesse stima dell' antichità, & di quegli huomini, che per lettere, ò per armi, fossero soua gli altri lodati. Et mio padre di buome. ne' ragionamenti domestici mi lodaua sempre i nobili suoi pensieri, & l' animo riuolto à grandezza non ordinarie. Hor, poiche le honorate condicioni sue hanno hauuto ricompensa da così gran Pötesice, mi rallegro nõ solo cõ me stesso, con V.S. Illustriss. con cõ questa Città, & cõ la Christianità, ma uègo ancora fra le allegrezze à pregarla, che cõ l' auctorità, aggiunta hora al magnaniuo suo desiderio, si degni tener mag-

gior

gior protezione di chi la serue, & offerua, come faccio io sopra tutti gli altri suoi seruitori. Et me le inchino, & bacio le mani.

Da Bologna, il dì 21. di Dicembre. 1586.

Al Cardinale Sarnano. 90

V. S. Illustriss. co' l' merito della sua uirtù, che sempre le fu scorta, si è di continuo resa degna di quell' honore, al quale hora ella rende splendore. e non fu mai, che, chi dirittamente pesa le bene spese sue fatiche, non le desiderasse ogni gran dignità. L' obbligo, che deue hauere ogn' uno à N. Sig. per l' electione di Lei à Cardinale, è pari all' allegrezza, che si scuopre ne' bene intendenti, uedendo, che la uirtù è riconosciuta; & hauerà modo di risorgere con la protezione di Lei presso così giusto, & così santo, Pontefice. Io non hò potuto, nella generale allegrezza, temperarmi di non farle apparir questo foglio con l' impronto della seruitù mia; la quale, se ben nuoua in nuoua apparenza, non è inferiore à qualunque maggiormente la offerui, & riuerisca. Così mi faccia Iddio degno de' suoi commandamenti, come io bramo di seruir-la con ogni affetto. Et, pregandole da N. S. Dio ogni maggior felicità, la supplico ricordarmi con occasione nella memoria di S. Santità. di
che cosa

che cosa alcuna non può apportarmi contentezza maggiore. Et humilmente le bacio le mani.

Da Bologna, il dì 21. di Dicembre. 1586.

Al Cardinale Mattei.

91

IO godo di hauere, tanti anni fa, così giustamente augurata à V.S. Illustriss. quella dignità, che hora con tanta sodisfattione de' buoni N. Sig. le hà conferito. Eg' godo insieme, che sin da quel tempo ella mostrasse, che non le fosse discara la seruitù mia. godo maggiormente, poiche ella è salita per se stessa, hauendo poco obligo, anzi niuno, à que' fauori, che sogliono tanto stimarsi. Di qui è, che non hà luogo in Lei la speranza della riuiscita; mà ogn' uno, accertato dalla sua passata vita, si rallegra con tutta costesta Corte, che si sia aggiunto un così fatto splendore à quel Sacrosanto Collegio. Desiderosissimo di apparire, quello, che sono, suo seruitore, hò voluto farle humil riuerenza; supplicandola della cōtinuatione del possesso di quella gratia, che già mi cōcesse. più per benignità sua, che per alcun merito mio, se nō di offeruāza, cō la quale parmi di meritare, e merito certo, quanto possa meritarsi. N.S. Dio la conferui felice. Che per fin di questa le bacio humilmente le mani.

Da Bologna, il dì 21. di Dicembre. 1586.

Al

Al Cardinale Giustiniano.

92

LA seruitù, ch'io hebbi col Sig. Cardinale Zio di V.S. Illustriss. di se. me. mi a siccura di far quest' ufficio, che si cõuene nõ meno al debito mio, che al merito di Lei. & uoglio sperare, ch'ella aggradirà l'affetto, che mi muoue, & vorrà, ch'io goda dello hauermi acquistato la protezione di Lei, la quale essẽdo stata inalzata à grado di Cardinale, col nome, & cõ la memoria del predetto Illustriss. Zio, minuisce il dolore della perdita di Lui. Hà N. Sig. dato l'honore à V.S. Illustriss. & ella l'honore all'honore colle sue virtù, & cõ quelle parti, che degna sèpre la resero di honore, & di gloria. di che prendono tutti gran contento, & uanno sperando, ch'ella con la continuatione delle sue lodeuolissime attioni farà maggiormente rilucere questo grado. Et humilmente le bacio le mani. N.S. Dio la faccia felice.

Da Bologna, il dì 21. di Dicembre. 1586.

Al Cardinale Ascanio Colonna. 97.

BEn'era ragione, che alla generosità, che trabe V.S. Illustriss. dalle heroiche attioni de' suoi antecessori, fosse congiunta la dignità del Cardinalato, la quale, con l'ornamento, che

M le ren-

le rende, & parimente riceue, facesse chiaro testimonio del merito di Lei, & del sommo, & singolar, giudicio di N. Sig. Io sin' hora hò frenata la penna, contentandomi, che l'affetto dell'animo mio apparisca uestito di quella rozzezza, che la natura mi diede, più tosto, che con lo scrivere farmi credere, come suol' essere il difetto de' più, otioso uccellatore della gratia di Lei. Nè hora mi rallegro cõ V. S. Illustriss. della dignità, se non quanto ella hà maggior campo di spiegar' i suoi illustrissimi, & nobilissimi, pensieri, tutti riuolti à gloria di Dio, grandezza di Santa Chiesa, & solleuamento di quelle arti, che più che Illustriss. la rendono. rallegromi con le cagioni della dignità; & ringratio Jddio, ch'ella sia arriuata colà, onde potrà rauuiuar la speranza di que' tempi, che non si possono, se non con somma lode, ricordare. Et questo basti per espressione dell'interna diuotion mia, la quale desidera esser riposta al meritato luogo di seruitù con Lei. A cui N. S. Dio cõceda perpetua felicità. Et riuerentemente le bacio le mani.

Da Bologna, il dì 21. di Dicembre. 1586.

Al Sig. Preuosto Schizzo.
à Sabbioneta.

94

QVella molta negligenz a, che V. S. nella sua v a escusando, io chiamo souerchia diligẽza, e amore. Mà tale è la dolciſſima ſua natura, che vuol anche oltre il biſogno cõdire i ſuoi cõdimenti. Gratiſſime in uero mi ſono ſtate le imagini mandate; e ne le reſto gran debitore. Che il Sig. Duca mi ami, e tenga nel conto, ch' ella mi ſcriue, ne ſento ſodisfatione ſtraordinaria; e pongo à gran capitale l'opinione di coſi valoroſo Prencipe; Il cui giudicio, come di grande ornamento mi è; coſi procurerò, che mi ſia ſempre ſtimolo à rendermi tale, che ſenã fallimento poſſa almeno ſoſtenere, ſe nõ pagare i debbiti, in che S. Eccellẽza mi pone. La partita mia per T oſcana ſi è differita piũ della credẽza, per la ſtagione cõtraria. Mà ſia ſicura V. S. doue ſono, e in ogni ſtato, in ch' io mi ſia, di poterſi continouamente ſeruire di me, come di perſona, che molto la offerui, e molto le ſia tenuta. Et ciò ſia detto con quella ſincerità, che conuiene à uera amicitia, quale ſtimerò, che debba eſſer ſempre la noſtra. All' Eccellentiff. commun padrone, mi ſaccia gratia di fare humiliſſima riuerenã à mio no-

me, che, senz' altro, à V. S. mi offero, & rac-
commando.

Da Bologna, il dì 28. di Dicembre. 1586.

Al Vescouo Panigarola.

95

IO pur voglio, che non finisca l'anno, senza
farmi nuoua strada alla seruitù di V. S. Re-
uerendiss. Alla quale confesso di essere stato po-
co ufficiooso fin qui, contra l'intention mia; mà,
le prometto da quì inanzi di far' in modo, che
ella uiuamente conosca, quanto senza mezz' di
lettere sia stata da me, & debba esser continuo-
uamente seruita, & riuerita. Vengono in tanto
alcuni miei scritti alle sue mani, per riceuer
quella perfettionè, & quell'ornamento, che può
sòlamente dar loro il diuino ingegno di V. S. Re-
uerendiss. Con che facendo fine, le prego da N.
Sig. Dio, & l'anno, & gli anni felici.

Di Casa, l'ultimo del 1586.

Al Sig. Pietro Pisone Soazza.

à Pifa.

96

SE la certezza dell'amore di V. S. Sig. Pie-
tro dolcissimo, e la speranza di riuederla,
& goderla, non rallentasse il dolore, che prouo
della tardanza, viuerei scontentissimo. Sono
hora ritenuto, non meno della stagione, dalle
molte

molte brighe, che sogliono attorniare chi cō numerosa quantità di robbe muta stanza, trapprassando monti. onde parmi di meritar iscusata presso tutti cotesti Signori; e parmi di meritarme V.S. per intercessore. la quale, come è gentile, nō douerà negarmi quello, che merito anche per l'offeruāza, che hò, & uoglio hauere, all' Eccellentiss. Sig. suo Padre, & per l'affettione, che à lei porto, che, come è fondata nella uirtù, così douerà essere uguale alle uite nostre, per passare alla cognitione altrui con quegli uffici, che scambieuolmente à ueri amici si conuengono. Io mi propongo la stanza di Pisa, diletteuole per se stessa, & amena molto, molto più piaceuole per la conuersatione di lei. Trattanto, rispondendo alla sua gētilissima lettera, nella quale chiede il mio giudicio intorno alla nouella raccontata da Fiāmetta sotto il nome della Marchesana di Mōferrato, per l'amor del Rè di Frācia, dico, che in fatti mi risoluo à credere, che sotto il uelo di fauole, quel galant'huomo ricopriffe bene spesso il uero dell' historia. A che mi muoue particolarmente l'auttorità di huomo molto prudente, & molto risentito nello spiegare i suoi concetti felicemēte. Questi è il Sig. Paolo Emilio Sātorio; gli Annali del quale quādo saranno dal Mondo goduti, come hora sono da me, à mia
gran

gran vettura, e cōsolatione, gustati, credo certo, che non si hauerà à desiderare maggior perfettione in questa maniera di scriuere. Non hò potuto tenermi di non mandarle quanto può fare à questo proposito. à fine che ella uegga cō quanta eloquenza, & con quanta felicità, questo ben raro soggetto tratti l'istoria di Napoli: dal terzo libro della quale è tratto questo, che le mando. Et qui finisco: essendo chiamato à cena.

Da Bologna, il dì 21. di Gennaio. 1587.

*Ex Lib. III. Historiarum Regni
Neapolitani.*

ET Syligaitha, Corradi soror, Casertani Comitis caussae propugnatrix, & Casertani erga sororium, Germanosq. multū meriti, & pollebat opibus Raynaldus, manu promptus, pectore ferox, uiribus eximius, nec ingenio stolidus, Thoma genitore haud inferior, ingensq. Familiae Aquinatensis nobilitas, & Longobardorum semine manantis gloriam, & decora attollere. urebatur amoenissimus ager, fumabant barbaricis facibus Campana tecta, insultare aggeribus stratarum Urbium, aut cineribus, Germanus, iuuenta insolens, & pietatis nescius, paterniq. furoris aemulator, ruere ingenti fragore Neapolitana mœnia, quæis cesserat Hannibal, exaudiriq. late incolarum clamor, gemitusque, cerni excisa busta, & semiusta templa, plebes in ludibrium raptata, praetextatus, puellaq. cum nobilium flore, aut in catenis gemiscere, aut infanda pati, Raynaldus in sinu coniugis externa mala prospicere, Jaetus excidio

acmu-

aemulorū, & fati tam proximi ignarus sui, fororio blandiri. Militabat Germanis in castris Manfredus, Federici ex concubina filius, adolescens ingentis indolis, corporis egregij, animi uersuti, ambigui, ferocis, periculorum contemptoris, famae, gloriaeq. auidissimi, Veneris immodicae, libidinis nimiae, incredibilium cupitor, & audacissimus. huic erga sororem acerbae faces, & cupido furentem represserant genitoris maiestas, fratrisq. respectus, que is ueneno sublatis, rursus scelus uoluere, & anhelare, atque in erudita, & delicata, sororis facie transcendere naturae, artisq. leges. forma erat augusta, florentissima aetas, procerum corpus, uiuida caro, praefulgens oculorum acies, uenustate, annictuq. suo mortaliū animos deuinciens, flaua, ac demissa caesaries, in cincinnos torto crine, frons Regia: ad haec naturae dona, comis sermo, multi lepores, acre ingenium, miraeq. artes accedere. quibus ueluti telis percussus Manfredus; aestuare spe, metuque, diuersa agitare; modo libidine insanire, modo pudore compeisci: forma, libido, Regia potestas, mulierum animus mollis, praebita commoditate, cupidissime Veneri succumbens; decus inde Regium, sororia iura, uiri dignitas diu, noctuq. inter se pugnare, nec capere cibum, aut gustare somnum hominem sinebant; sed animum, maioribus flagitiis imbutum, uicit impotens, atque incestuosa libido. Quamobrem, pudore perfusus, tremulo alloquio aperit sorori cupiditatem. precatur ignosci sibi, Veneris impotenti cuncta ui tribuenda: mori se, cum lacrymis, ni succurratur, sororē obtestatur, simulq. amens libidine, preces, imperium, uimq. in unum miscet. Stuper soror, rubescunt genae, inhorret capillus, pauet hominis uaesaniam: (cum nihil apud eum aequi, nihil humani, sancti ue esset) reformidat scelus, absentisq. mariti uultum, & communia tori pignora intuetur; flammaramq. uri in globo mallet, quam & audisse scelus, incestumq. fratris os, oculosq. adspicere. Verum, cum anceps ipsa in tāta re fluctuaret,

insta-

instaretq. frater, incestumq. nefarie anhelaret; recollecto tandem ex trepidatione animo, restinguere ardorē, lenire uulnus, mitigare furorem conatur: sed uulnus diu occlusum, perq. uiscera serpens, labefecerat animū, nec iam adhortatione, sed medicina indigere: quae si tardius afferretur, haud incerte instare occasus, aut utēdum uiribus erat. Quamobrem uerita Syligaitha, ne motus aliquis oriretur, memor nobilitatis suae, scelerato Regi promittit, breui se in eius transituram uota; sed petere ab eo, uti Casertam accederet, ubi procul ab Aulae luce, vel in geniali toro illi satisfacturam. Placet Manfredo condicio, ouansq. scelere, horas, spatiaq. temporis metitur. vbi promissa dies aduenit, festinus, non secus, ac si Roma potiretur, Casertam aduolat; magna. a sorore (absente uiro, quem specie honoris alio Rex amandarat) pompa excipitur; nihilq. magnificentiae, aut decoris, uel in abligurriēdis fortunarum subsidiis praetermittitur. opiparam interea cenam (quippe occidente iam Sole Vrbi accesserat Rex) pararat Syligaitha, omnem e gallinarum carnibus confectam. Ut ostentatum magnum auri, argentiq. pondus, refulsereq. triclinia, mensaeq. instructae fuerunt, quae & Assyrios luxus, & Canopeiam mollitiem aemulari uidebantur, discumbunt simul Rex, sororque: quamquam famem Regis non epulae, sed cogitatio proximae uoluptatis, leuarent. multi in mensa risus, multi ioci, hilares sermones, larga compositio, quae flammam per se acrius in scelus impulere mentem; ab epulis, discedēte ministrorum agmine, cubiculum solum cum sorore fratrem uidit, quando Syligaitha interrogat Regem, cur tam parce indulisset epulis: cumq. Rex conuiuium laudasset, iurassetque, ad satietatem naturae desiderium implesset; tunc soror, apprehēsa dextera, ita affatur: Cena, quam, frater, gustasti, ex gallinarum carnibus uniuersa fuit confecta: diuersos, & haud multum inter se dispares, tulit saporēs; re tamen ipsa, ex vna omnes materia steteris:

sic in

fic in Venere voluptates uariae quidem, quod ad cogitationem, animorumq. libidinem, ceterum ex uno fonte potantur: mea quando tibi placuit aetas, si sauciauerint oculi, si flammauerit risus, si sermo patefecerit ictus, si rationem adhibes in honorem, gloriamque, si cupiditati inferuire, & satiare illecebras mauis, in commune nobilissimi generis nostri dedecus, in commune gentium odium uertentur: Quaesio, frater, per Deum immortalē, immortalesq. Diuos, per Regiam fidem, per patris animam, sanctissimosq. penates; relinque istam mentem polluendi alterius, cognatiq. tori: obiice cupiditati rationem: impetus Veneris cōpescere virtute: plus gloriae in refrenandis ingenij cupiditatibus, quam sternendis in hostium turmis, quatiendisq. bello gentibus, aut vastandis vrbibus, acquiritur: illa militari manu, multorum ope, annitente fortuna; haec non nisi propria uirtute superantur. Multi Reges, multi Caesares, foris magni, insignesq. fuere, quorum decora, rerumq. monumenta, dumestica turpitudine, foedaeq. libidines obruere. tu modo, tantis uirtutibus clarissimus, & a paterna haud maiestate degenerans, certae uestigiis gloriae insistere, & uirtutes, repudiatis uitiis, amplexari destiteris? Parent tibi, Rex, nobilissimae gentes, permagnae Nationes, illustres Reguli, armatae legiones, permulti equitatus; & tu rationi parere, aut sequi naturam, reformidabis? En iniusta libido, & nō digna Principe flamma? Tu, singulari praestantia, nobilissimoq. genere ortus, sororem in insignis locatam toro uiri, in iisdem penatibus, eodemq. in thalamo, in conspectu terrarū orbis, oblitus nominis, maiestatisque, stupraueris? Viderit Raynaldus recentis impressa in thalamo libidinis uestigia? contuebitur uxorem, proauo Augusto, auo Caesare, Augusto patre, fratribusq. Regibus natam, contrectatam, temeratam, pollutamque? simulq. tumentem incestuosa uterum prole, cognataeq. libidinis, ac Regij furoris testem? quod quamquam in barbarie auditū est? Natura, caelum (omit-

te homines) & quidquid inanimum est, exhorruerint infame scelus, portentosamq. libidinem, Lunaq. ipsa, quam claram, fulgentemq. adspicimus, (ut Sol in Atrienena) abominata scelus, radios contrahet, testabiturq. mortali generi, caeliq. sideribus, perenne dedecus, atq. immortale taeterrimae libidinis monumentum. Tu, de reliquis quid agendum sit, uide. Mulier ipsa sum, in lubrica aetate constituta, sed tamen parata ad laudem: tu, cuius humeris nititur ingens Regnorum moles, praesentia cernere, & futura praenoscere, debes: nec enim boni, scelerisque, quidquam diu in arcano manet: loquitur fama, etiam obstructis pudore, ui, metu ue oribus; & quanto magis tunditur, eo latius patescit: quae cum multis in rebus, tum in euulgandis Venereis furtis, potissimum dominatur. Falleris enim, Rex, si Venerem duorum consensu, silentio ue, amantium contentam credis. in uoluptate uictoria; in enarratione trophaea ostentatur; omnisq. uoluptas, socio, amicoq. comunicata, magis augetur: & dolor intra pectus oclusus, ni eruperit, aut consolatione, alloquioque, mulcet, haud dubie occiderit. Vt dicendi finem fecit, Manfredus, qui uix loquentem sustinuerat, pependeritq. ex ore dicentis, ut sororis genas modo pallentes, modo rubentes, cadentemq. simul lacrymam, totoq. mulierem trementem corpore uidit, benigne consolatus, ingeminare preces, exoculari manus, & demississime deprecari, ostentareq. simul opes, & a blandiente uultu, tacitas, eoq. acriores promere minas. Quibus machinis labare primum mulieris animus, frigescenteq. pudore, multoq. mero accersente Venerem, conciliantibusq. tenebris, blande reluctari, moxq. adorato Regi succubuit; omniq. penitus fugata uerecundia, mutuo cum Rege amore, scortatorijq. blanditiis, certauit. Magna profecto Veneris uis est, & magna in utramq. partem, ut virorum gloriam mirificis acquisitam artibus, ferroq. rigentem, contundat: in morositate uero, elatoq. mulieris ingenio, fastidiētis praesentia,

sentia, auida q. futurorum perseuerantia, ac mora, facile triumphet. Quis enim Syligaitham, tantis ornamentis illustrem, gentili Maestate clarissimam, & modo grauissima scelus oratione detestatam, intra fraternos lacertos, pectoraque, in diro concubitu, exsultaturā credidisset? Mouerat certe eam cum natura prona in nefas, ac lubrica aetas; tum sperata per nefarias illecebras potentia; quando, potita Rege, ad nutum circumferret hominē. Iraque in magno certamine, Venus, ambitioque, ingentibus collatis uiribus, aduersus pudorem, ac castimoniam, dimicauere; stratisq. aduersarijs, magnifica potitae uictoria, gloriosa arma in solatiū amantium ostentaruūt, ne uultus atrocitate, ne suspicionum fulminibus, neu uerborum telis, oculorumq. minis, post ingentes toleratos labores, effusosq. lacrymarum nimbos, turpiter concidant.

Et paullo post.

Q Vae postea cessisse in fabulam; sumptumq. hinc argumentum a Boccaccio crediderim, qui, quinquaginta haud amplius post annis, domināte Roberto, floruit; ueritusq. inuidiam, ne clarissima domus, recenti adhuc iniuria semiustulata, grauius, atrociusq. offenderetur; historiam Fabellae nomine texisse: neque id nouū apud Scriptores, cum ueritatem enarrare, aut dominantium tyrannide, aut metu priuatorū, aut pecunia (quod plerumque fit) interdum corrupti, prohibentur; solere eos rem, aut fabula, aut iocosa enarratione, posteritatis oculis subijcere. neque enim apud illos quidquam temere dictum, scriptum ue, circa portenta mulierum, aut Principum nefandas illecebras, existima: nonnumquā amore, interdum liuore, metu ue, aut adulatione, ad scribendum incitantur.

Al Sig. Giuliano Gofelino.
à Milano.

97

L tacere mio con V. S. deuè esserle inditio di obbligo tale, che non può scemarsi con lo scrivere. Ben l'assicuro, che, senza dimostrationi di lettere, io tengo non dipinto, mà scolpito nell'anima il suo ualore, e l'affettione, e offeruanza, che ragioneuolmente le deuo. Et di questo douer à ella appagar si, nè scancellarmi dalla memoria, se pur ci uiuo: che così credo. Dopo, che la viddi in Milano; rinonciata la Segreteria di Vmetia, e la Lettura, venni à questa Cattedra, e di qui hora parto per Pisa, al seruijo del Sereniss. Gran Duca, chiamato anche à Roma nel luogo del Sig. Mureto. doue hora non posso andare, trouandoui obligato a S. A. Sereniss. Douunque mi trouerò, sarò sempre seruitore del S. Gofelino, e con desiderio che mi commandi. Et le bacio la mano.

Da Bologna, il dì 31. di Gennaio. 1586.

Al Sig. Gio. Battista Burgi.
à Macerata.

98

DA obbligo nasce obbligo: da affettione affettione: e da seruitu seruitu. Voglio dire, che quello, che hò operato in seruijo di V. S. sti-

mo picciola parte del molto debito, che tēgo co' l Sig. Camillo suo fratello. Et gran ventura è stata la mia, mentre, seruendo l'uno, acquisto la beneuolenza dell' altro, cioè di V. Sig. la quale risplende non solo in coteste parti con la presenza, & co' l merito delle singolari sue qualità, mà, etiandio con l' assenza ouunque arriua il suo nome. Hò dunque molta ragione di compiacermi in così honorato acquisto, e di suggellar la presente mia partita di Bologna con sigillo tãto desiderabile. & non creda V. S. ch' io debba raffreddarmi nell' amore per allòtanarmi: anzi uoglio, che riceua più forza: & che corrano gli uffici uicendeuolmente: di che ne sia arra à V. S. che, co' l ringratiarla della cortesia, che hà uoluto usar meco, le porgo occasione di risposta, (come hora intenderà) per douer esserle maggiormente obligato. Desidero vn' historia di Fesi, publicata altre volte costì. & sono sforzato dal desiderio, di molestarne V. S. sperando solo, che riceuerà questo poco fastidio a confidēza di uera amicitia, da continouarsi con quella schiettezza, che si conuiene à principio così uirtuoso, & così proprio della ingenuità di lei. Alla quale bacio la mano.

Da Bologna, il di 7. di Marzo, 1587.

Al Sig. Iacopo Mazzone.

à Cesena.

H Aurei molto che dire à V. S. mà voglio, che sopplisca per me il Sig. Ascanio Persio, mio piu che fratello, Lettore qui della lingua Greca, persona di cõpiutissime qualità, che, andando à Loreto, se ne uiene à cõtesta uolta. V. S. oda lui, & da lui intenda lo stato mio presente, passato, & perauentura à venire. Veggalo uolontieri, la prego. che conoscerà huomo degno dell'amicitia sua. Aspetto la sua Poetica, la quale, se è fornita, ò come sar' fornita, potrà dare al medesimo Sig. Persio. Et le bacio la mano.

Da Bologna, il dì 11. di Marzo, 1586.

Al Sig. Bartolomeo Capra.

à Pauia.

L A memoria de gli oblighi miei uerso V. S. tantò durerà, quanto la uita. & con quel desiderio cõtinoouo di riuederla, & di mostrar-mele, quale sono, e sarò sempre, ricorde uole, & grato. Il che certo mi uerrà fatto: poiche uado incaminandomi à uita di mio gusto, lontana da trauagli, e congiunta à quegli studi, che mi daranno, spero, occasione di quiete, & di gratitudine.

dine uerso gli amici . Trattanto godo la rimembranza della sua dolcezza : antecipo il piacere, che mi uerrà dall'abbracciarla: e gusto il gusto della sua sopra humana gentilezza. Le quali cose tanto piu mi sono care, quanto vò credendo, che, come à me sono desiderabili, così à lei non debbano esser ingrati . Dono di Dio fu à V. S. l'acquisto del Sig. Theodoro, suo figliuolo: e pari dono conosco à me l'acquisto dell' amor di lui. È ben douere, che il frutto dell' offeruanza mia passi più oltre, e pigli nuoue forze da nuoui meriti. In che direi di hauer' alcun' obbligo, se maggiore si potesse hauere di quelli, che hò, al Sig. Lelio Gauardo, che mi hà dato introductione à seruitù di tanto contento mio . Io mi trouo debbitore di ufficio: ma, uoglio sperare cõ l'ufficio presente, hauer sodisfatto: essendo massime attorniato da molti pensieri, parte grati, per la mutatione, che gratissima mi è; parte dispiaeuoli, per le molte cagioni della tardanza. La prego à mantenermi suo. È à credere, ch'io sono, e sarò sempre, il medesimo nell' amarla, È offeruarla, stringendomi il giudicio all' uno, È l'obbligo all' altro . Facciami gratia V. S. di salutar' affettuosamente per me, il Sig. Rouida, ritratto di cortesia; È di virtù: poiche nella conuersatione di lui, credo che V. S. si
 conuoli

consoli della perdita del non mai à bastanza lodato S. Ottauiano Ferrarì: che uiuendo, mi parue in uero meriteuole delle lodi di tutti gli huomini. Et le bacio la mano, pregandole da N. Sig. Dio felicità.

Da Bologna, à gli 11. di Marzo, 1587.

Al Conte Alfonso Beccaria.

à Pauià.

101.

N Iuna cosa scema amore, quand' egli è amore. niuna lontananza l'allontana: niun tempo il toglie dalla memoria. Vinetia, Bologna, e Pisa, sono così lontane, quãto ogn' un sà, l'una dall'altra: e con tutto ciò sono quasi ugualmente vicine à Pauià, come io vi sono vicino con l'animo, e con quell' obbligo, che sì grande io tengo alla cortesia di V. S. e che va tuttauia accrescendosi con quegli uffici, che son proprij della sua Famiglia, proprijssimi di lei, e che, tanto di continuo meritando meco, mi leuano l'animo di poter, ben in picciola parte, sodisfar mai al suo merito. Dal S. Lelio Gauardo intendo, quanto V. S. conserua la memoria di me, e quãto confida in me. il che come mi è grato, così m'ingegnerò, che le possa dar quella sodisfatione, ch'è da lei non meno desiderata, che da

me

*me bramata. Le bacio la mano. & me le rac-
commando di cuore.*

Da Bologna, il dì 11. di Marzo, 1587.

Al Sig. Henrico Farnesio.

à Pauia.

102

Come faccio di rado con la penna, così ta-
cendo spesse uolte scriuo con l'animo à V.
S. Alla quale essendo io molto debitore, teme-
rei di alcuna contumacia, quando non fossi ben
sicuro, che la sua natural gentilezza a riceue al-
tresi il mio silentio in uece di lettere. Et il meri-
to di lei, e le cagioni di quello, che infinite,
& giustissime sono, mi persuadono à non so-
spettar punto della diminutione dell'amor suo.
Così mi detta amore. & ad amore non posso io
rispondere con altro, che con amore: il quale da
lei nõ ricerca nè anco altro, che amore. Amiam-
ci dunque vicendeuolmente: che & amore ha-
urà la sua ricompensa, e noi godremo il frutto
dell'amore: cò l'renderne amore amendue all'a-
mabilissimo Sig. Lelio Gauardo. *Viua, & uiua
felice.*

Da Bologna, il dì 11. di Marzo, 1587.

Al Sig. Giorgio Contarini.
à Vinetia.

103

IL P. M. Prospero Rossetti, Fiorentino, si è mostrato così ufficioso nel seruigio del Sig. Giulio figliuolo di V. S. Clarisb. quando S. Sig. Clarisb. fu qui, che io sò certo non hauer bisogno di mezo alcuno con lei ne' negotij suoi. Tuttania non hò uoluto mancare di supplicarla, che nell' occasione della vacãza di una Lettura di Theologia in Padoua, si degni fauorirlo in quel modo, che sà, & può con li Clarisb. S. S. Riformatori, sì, che egli possa ottenerla. Il Sig. Camillo ne informerà à pieno V. S. Clarisb. la quale mi rendo sicuro, che per ogni rispetto abbraccierà l' occasione di aiutare, & honorare questo virtuosissimo Padre, mà sopra tutto per lo molto desiderio, che egli hà di essere ascritto nel numero de' suoi seruitori. Io le ne hauerò poi quell' obligo; ch' ella potrà sempre riconosce- re superiore ad ogni altro. Et con raccomandarmi in sua buona gratia, & baciando le mani alli Clarisb. S. S. Giustiniano, & Giulio, suoi figliuoli, faccio fine.

Da Firenzẽ, il Sabbatho Santo, 1587.

Al

Al Sig. Lorenzo Massa.
à Vinctia.

104



LA tanto humana, & cortese natura di V. S. mi costringe à raccomandarle etian-
dio chi non hà bisogno di raccomandatione
alcuna, come è il P. M. Prospero Rossetti,
Fiorentino, huomo di gran ualore, & degnissi-
mo al paro d'ogni altro di una Lettura di
Theologia, che hora vaca nello Studio di Pa-
doua. Mà non uoglio io raccomandarlo, poiche
egli per se stesso si raccomanda. ben le confer-
mo, che quello Studio douerà riceuerne cõpiu-
ta sodisfattione, & honore; essendo in grande
stima appo tutti gli Intendenti di questa Città
l'ingegno, & giudicio suo singolare, non infe-
riore (come disse) ad alcuno. Non passo più ol-
tra, essendo costume di V. S. naturale di favori-
re i virtuosi. Dirò solo, per conclusione del tut-
to, che à lei principalmente si ricorre, acciò che
il Padre debba esserle in luogo mio seruidore di
presenzia, si come in questa lontananza io le sono
sempre con l'animo. Dell'andata mia à Pisa,
in seruitio del Sereniss. Gran Duca, non par-
lo, nè tanpoco dell'esser chiamato à Roma, ri-
seruando à miglior tẽpo l'auiso. Bacio la mano.

Da Firenzẽ, il Sabbatho Santo, 1587.

O 2 Al

Al Sig. Giouanni Michele.

à Vinctia.

IO hò grado alla fortuna, che mi porge occa-
 sione di rinnouar à V. S. Illustriss. la memo-
 ria di me, & farle credere, che, quanto più mi
 scosto, tanto più resta uiuo il desiderio di serui-
 re, comunque possa, cotesta Augustissima Re-
 pubblica. Vaca nello Studio di Padoua una Let-
 tura di Sacra Scrittura, la quale se fosse conse-
 rita nel P. M. Prospero Rossetti, dell'Ordine
 de' Serui, Fiorentino, et per origine dello Stato
 Vinitiano, sarebbe di non minor' utile à quello
 Studio, che sia per essere la sodisfattione de gli
 amici di lui si quali l'infiammano ad ogni hono-
 rata impresa, conoscendo il valor suo, che è an-
 che ben conosciuto da tutta questa Città. & io
 riceuo à gran fauore di essere in alcuna parte
 istromento in cosa, nella quale antecipo il gusto
 della riuiscita. è questo Padre conosciuto dalli
 S. S. Piccolomini, Denores, Petrella, Riccobuo-
 no, & M. Alfonso di S. Domenico, e M. Salua-
 tore Bartoluccio del Santo. essendo stato già Reg-
 gente per quattro anni in Padoua. hà sostenute
 Còclusioni honoratissimamète, in Roma, in Bolo-
 gna, in Padoua, in Ferrara, & in Parma, es-
 sendosi anche seruita di lui la Religione nell' orare.
 Puossi hauer informatione da' Padri, ma mo-
 stran-

strando di hauer' occasione di far' ufficio per lui, ò per Pisa, cõ la Sereniss. Gran Duchessa, dalla quale è egli favorito molto, ò per Pavia, ò per altro Studio. perche in questo modo, & se n' ha- uer' à l' informatione conforme al uero, & non hauer' à luogo, alcuno di que' disegni, che tal uolta per rispetti particolari guastano il pu- blico. Dopo la partita mia di costà per Bologna, hò anche hauuta la Catedra di Pisa, alla quale uò hora. & fui anche chiamato à Roma, oue pur resta impresso il nome mio nel Rollo di quel- lo Studio, con serbarmi il luogo, il quale non di- meno non posso accettare, obligata la parola al Sereniss. Gran Duca. In ogni fortuna, sono, & sarò sempre, il medesimo, buon seruitore, & fi- gliuolo, di coteſta Sereniss. Republica, & obli- gatissimo seruitore di V. S. Illustriss. Alla quale pregando da N. Sig. Dio ogni felità, le bacio la mano.

Da Firenze, il Sabbatho Santo, 1587.

Al Sig. Luigi Giorgi.

à Vinetia.

106

IO mi ricordo molto bene, quãto V. S. Clariss. mi habbia sempre favorito, e quãto amore- uolmẽte consigliato. & godo trà me stesso di così fatta memoria. con speranza di esser un giorno
pur

pur buono ad alcuna cosa in seruiigio suo. Trattanto voglio accrescer gli oblighi, che le hò. Vaca nello Studio di Padoua una Lettura di Sacra Scrittura. per occasione della quale le raccomando con affetto il P. M. Prospero Rossetti, huomo di condicioni segnalatissime, e molto stimate in questa Città. onde stimo ancor' io, anzi di certo credo, che haue rà egli modo di far conoscere il valor suo in quello Studio; e V. S. Clariss. riceuerà piacere di vedere l'honorata riuiscita, ch' egli farà. e io in questo modo haue rò pensato bene per l'ornamento di quella Republica, mia Patria, alla quale tanto debbo. Le bacio la mano.

Da Firenzẽ, il Sabbatho Santo, 1587.

Al Sig. Lorenzo Prioli.
à Vinctia.

103

NOn poteua nascer' occasione più grata à me della presente, per far riuerenza à V. S. Clariss. in raccomandarle, nella vacanza dello Studio di Padoua di una Lettura di Sacra Scrittura, il P. M. Prospero Rossetti, Fiorentino, il quale come è di non ordinario valore, così ricercherebbe estraordinarie parole nell'ufficio di raccomandatione. ma, parendomi di far' in questo fatto, non tanto per lui, quanto per

per lo Studio istesso, e di far torto à lui, che si apre la strada da se, senz'a le altrui raccomandationi, resto d'allungarmi molto. dicendo solo, che V.S. Clariss. fauorendo questo soggetto, ha uer' à un giorno à compiacerse, dell' opera spesa. Io uò à Pisa per hora, douè sarò seruitore di V.S. Clariss. con desiderio di poter impiegarmi in suo seruigio. Et le bacio la mano.

Da Firenze, il Sabato Santo, 1587.

Al R.P.M. Domenico Maranta. 108

Contra ogni mia voglia, parto senz'a ueder V.S. la quale tuttauia ueggo con l'animo. sopplirà in luogo mio il P.M. Prospero Rossetti, dell' Annuntziata, il quale è degnissimo dell' amor suo. onde à me pare souuerchio il dirne altro, poiche V.S. conoscendola tale, riputer' à ogni ufficio mio più tosto à compimento del mio desirio, che à bisogno per acquistarci la gratia di lei. Alla quale bacio la mano: raccomandandomele in gratia.

Da Firenze, e dall' Annuntziata, il dì 5. di Aprile, 1587.

Al Cardinale di Cremona. 109

IO godo di hauer' occasione, se non di merito, almeno di dimostrare à V.S. Illustriss. quanto con-

to confidi nella singular benignità sua. Et perciò con ogni sicurtà non solamente le chiederò sempre fauori, mà anticiperò ancora à ringraziarla, per la certezza, che hò di douer' essere compiaciuto da Lei, massimamente in cosa honestissima. Vaca hora, per la morte di M. morto in Roma, a' 29. del passato, un beneficio semplice Supplico V. S. Illustriss. come padrona dell' indulto di cotesa banda, à disporre à fauore di già molto tempo clerico & seruitore suo, come sono io; il quale è meco unito di uolontà, in apparirle sempre, in qualunque modo, gratissimo, & deuotissimo seruitore. Del merito fo ampia fede, & resto à Lei malleuadore. oltra che ella, molto bene conoscendolo, habbia molte uolte mostrato desiderare occasione di beneficalo. di che il Sig. Zauami è stato sempre buon testimonio. V. S. Illustriss. sia certa, che con questo fauore ristora in molta parte la fortuna di questo gentil' huomo; co' l' quale io sono congiunto di amore, tanto, che riceuerò anco la gratia in me, & con obligatione immortale uerso V. S. Illustriss. Alla quale inchinandomi, bacio le mani.

Di Pisa, il dì 4. di Maggio, 1587.

Al Sig. Matteo Senarega.
à Genoua.

110

IO sono hora in Pisa, desideroso di saper nuoua di V. S. senza però, ch'ella s' allontani punto da' commodi suoi, se non quanto le detterà quell' amore, che giustamente mi deue, in ricompensa dell' offeruanza mia uerso lei. Alla quale bacio la mano, & prego da N. Sig. Dio contento, & salute.

Da Pisa, il dì 7. di Maggio, 1587.

Al Sig. Ascanio Perfio.
à Bologna.

111

D'Vna lettera scritta di costà al Sig. Lelio, intendo, che uoi, per non hauer mie lettere, fate di strani pensieri intorno allo stato, & all' animo mio. Del quale altra certezza non posso darui, solo, che molti, sapendo non solamente, quanto io vi stimi, mà quanto anche spesso, & volentieri, vi lodo, uengono insieme à sapere, quãto ui amo, & honoro. Mà, come può caderui in mète, che io, per alcuu' auuenimento mondano tramutato da quello, ch' esser solea, habbia lasciato di scriuerui, commettendo insieme due difetti; l' uno, di negare alla nostra amicitia così douuto ufficio; l' altro, di priuar me stesso di

P

così

così belle, piaceuoli, & gratiose, lettere, come
 sempre sono le vostre? Deh, non crediate, che
 questo Cielo di Pisa, per fiorito, che egli si sia,
 habbia tanta somiglianza con la tazza di Cir-
 ce, che possa mutar forma à chi ui capita. A me,
 credetemi, non potrà mai mutatione di luogo, nè
 di fortuna, toglier quello, che non mi diede, che è
 il giudicio per conoscere le qualità vostre: &
 conoscendole, come potrò io fare, che non le ami,
 non le offerui, & non le predichi? Concedetemi
 adunque, che io mi dolga con uoi, Sig. Ascanio
 mio, o almeno con me stesso; & che stupisca nel
 modo, che faccio, che, sapendo voi così bene ri-
 trouar le occolte cagioni de gli effetti, mercè
 dell'ingegno, che celeste ui diè Natura, & della
 vostra eccellente industria, hora cò'l discorso
 siate ito così lontano dal uero, tenèdo, ch'io pos-
 sa lasciarmi trascorrere nell'errore del uolgo,
 che muta uoglie & pensieri, come muta stato;
 & discorda alla ragione, & à se stesso. parui
 che ciò còporti ò la mia passata uita, della qua-
 le pur uoi haucte molto conoscimento, nè penso,
 che tal fallo possiate apporle; ò lo studio di quel-
 le lettere, che da ogni uil costume ci ritraggono,
 & c' insegnano humanità, & costanza. ma, se
 prosperità di fortuna può generar mutatione,
 mi accerto, che fin' hora non hò gran cagione di
 alte-

alterarmi, e di douerla hauere per innanzi, hormai stanco delle uane lusinghe, che ci attorniano, così poco spero, come poco desidero. Se auuerrà il contrario, sarà à capitale: quando nò, non hauerò occasione di mutar pensieri. Pare, che io habbia maggior otio. Sarà forse ciò vero. ma sin' hora non è. essendo io stato sempre inuolto, e nelle fatiche di casa, e ne gli studij. quindi è nato l'impedimento, che mi ha uietato lo scriuere à gli amici, saluo se il bisogno, e la necessitá, non stringesse. e, per dirui il uero, (giudicate uoi, s'io erro) maggior sicurtà soglio prendere con quelli, che più amo, e da' quali più mi conosco essere amato. questa legge haueua io posto à me stesso. s'ella ui aggrada, sia commune ad amendue, e offeruisci parimente. doue nò, rimanga l'obliigo à me solo di offeruarla: e voi, come ui pare, e come meglio ui torna, così fate: rendendoui certo, che, qual' hora ui piacerà di scriuermi, riputerollo à gran fauore, e sarammi carissimo: non potendomi esser cosa più grata, che l'intendere da uoi medesimo del buono stato vostro, e delle virtuose fatiche: nelle quali però ui consiglio, e prego, à uoler' haueere alcun riguardo alla sanità uostra, e non essere tanto parziale dell'animo, che affatto trascuriate il corpo; nè con tanto rischio lasciarui

trassportare alla uoglià di sapere: poi che già tãto sapete, che, per farne parte altrui, lunga uita ui bisogna. così, credo, ui consigliano i ueri amici uostri, che sono ancor miei, e per loro stessi, e per l'obbligo, à che mi tirano cõ l'amore, che ui portano. onde raccomandatemi loro, senz' a altra nominatione, cõ quell' affetto, che potete maggiore. Hò scritto più à lungo, che non credeua, di nonnulla. nè però son' ancora uscito di debito cõ uoi. onde, lasciando pur di dire, quanto la pēna uorrebbe dire, sicuro che leggete anche il nõ scritto, per non offendere la nostra amicitia, e la uost'ra cortese natura, in maggior passata di belle parole; faccio fine; e restò tutto uostro. salutandouia nome del nostro dolcissimo Sig. Lelio.

Da Pisa, il dì 11. di Maggio, 1587.

Al Sig. Carlo Berengo.

112

DI tutti gli honori, che riceue, e riceuerà V. S. io mi sono con lei allegato, prima che hora. sapendo, che cote' sta Sereniss. Rep. fu sempre magnanima, e liberale uerso coloro, che cõ fede, cõ ualore, e con uigilanza, han procurato l'honore, et beneficio publico; si come si sà, che V. S. hà fatto al paro di ogni altro nell' età sua. Nondimeno, per seguire il costume cõmune, mi rallegro ancora cõ questa lettera, che passa dall' un

L'un mar' all' altro, hauendo pur hora saputo cō lettere di Vinetia il nuouo honore cōferitole. Nel quale prego N. S. Dio à mātenerla, e cō maggior corso di riputatione, donādole quella felicità, che essa medesima desidera, già che nō può, à giudicio mio, desiderar cosa, che trappassi li meriti suoi. Di me, nō le dirò altro, se nō che tēpro il disgusto dell' absēza da cōtesta Città, anzi di cōtesto Mōdo, che Mōdocōpito è Vinetia, cō l' piacere, che gli studi mi recano. Massime, che queste mutationi de' luoghi mi sono state, et sono di quel giouamēto, che altri nō pensa. Raccōmādo cō questa occasione à V. S. e cō ogni affetto il Sig. Antonio Ottobello, Veronese, il quale uorrebbe seruir per medico il Clariss. Bailo nuouo. e desidero, che la raccōmādatione adēpia il desiderio mio, cōsi per li meriti del soggetto, come perche si uegga, che V. S. per accrescermi honore cōtinoua ad amarui. Che sarà poi una di q̄lle cagioni, da farmi pēsare, e correr più oltre. le bacio la mano.

Da Pisa, il dì 12. di Maggio, 1587.

Al Sig. Giouanni Costeo.
à Bologna.

N*El colmo di quelle molte occupationi, che sogliono soprafar, chi è nuouo habitatore, come hora son' io, faccio riuerenza à V. S. e, niente dicendo, pur dirò quanto à*

me parrà, che basteuole sia; giudicando, che la memoria di me non le debba esser discara; poi- che stò bene; & che la Città non mi dispiace punto, sin qui. Haurò per fauore, che, quādo ella taluolta si troua, nō dirò libera, ma in parte disoccupata, mi faccia meriteuole di due righe, & m'atenēdomi suo, mi cōserui insieme l'amore de gli amici, e padroni, & in particolare del Sig. Bandini, tutto amore, & creanza. Il Sig. Lelio, giuntamente con me, le bacia la mano. & amendue salutamo affettuosamente l'Eccellēte Sig. Gio. Francesco suo figliuolo.

Da Pisa, il dì 12. di Maggio, 1587.

Al Sig. Vincenzo Fabretti,
à Bologna.

114

PErche io taccia, non vi cada in pensiero, che non ami; già che Amor bene spesso hà maggior forza nel tacere, che ne gli estrinsechi ufficij. Molte occupationi mi hanno ritenuto di scriuere, nella brama, ch'io haueua di soddisfare non meno al desiderio uostro, che al mio. Hora, che pur in parte hò rassettati gli stouigli di Casa, & ordinata la confusione, uengo à pagar un debbito, con l'inchostro. Vi saluto adunque con affetto: & ui a sicuro, che la memoria di noi uiuerà con l'anima; e che lo spēder le fa-

le facultà, e la persona, in uostro seruitio, mi parerà poco. Il Sig. Lelio ui si raccomanda, si come faccio iodi tutto cuore.

Da Pisa, il dì 12. di Maggio, 1587.

Al Sig. Ambrosio Vignati.

à Bologna.

115

HOra sì, che V.S. dirà; che io sia diuenuto vn' altro. poiche, di diligente, che per auentura le pareua nello scriuere, son caduto in così fatta negligenza, che dopo la mia uenuta à Pisa, non le hò mai scritto. Di che facilmente mi escuserei, se le medesime cagioni, che mi son cadute dalla penna, in iscriuendo all' Eccellentiss. Sig. Ascanio nostro, non mi escusassino. onde mi rimetto, così alla detta lettera, come all' amore, che V.S. mi porta, poiche quella mi difende, & questo mi assicura di perdono, quando pur uoglia, ch'io habbia errato. Il qual errore, s' errore uol che sia, ascriuasi à gli straordinarij impedimenti, & à molti pensieri, che mi han tenuto assediato fin qui. Posso ben accertarla, che son in parte fuor dell' assedio; & che da qui innãzi haurò piacere di fastidirla taluolta con ricordarle, scriuendo, l' obbligo mio, & la pronta uolontà di seruir insieme con lei gli Eccellentissimi, & honoratissimi suoi figliuoli, ritratti veri del

ri del corpo, & dell'anima sua. Piaccia dunque à V.S. di conseruarmi la gratia commune, & di commandarmi, che ne la prego, & insieme cò'l Sig. Lelio bacio la mano.

Da Pisa, il dì 12. di Maggio, 1587.

Al Sig. Camillo Burgi.

à Bologna.

116

Hebbi il libro, come sò, che V.S. hà veduto. Non risposi, perche, impedito da infinite occupationi, presi alcuna sigurtà di tralasciar gli ufficij di cirimonia, riserbandomi ad effetti, non à parole. Son suo, da uero: mà vorrei, che, per farmi conoscer tale ad altri, mi appresentasse occasione di poterla seruire: acciò che cò'l testimonio della seruitù, et del seruitio, apparisse maggior segno dell'affettione mia verso lei, la quale ringratio insieme cò'l Eccellētiss. Sig. suo fratello, pregando l'uno, e l'altro della solita loro amoreuolezza uerso di me.

Da Pisa, il dì 12. di Maggio, 1587.

Al Sig. Horatio Cardaneto.

à Perugia.

117

IO sono in Pisa, & ui sono per seruir à V.S. Non hò per ancora occasion di dolermi della mutatione, saluo se non uoglio riguardare à

certa

certa apparenza di primo aspetto, che inganna benespesso chi non mira più oltre. Questa, è Città di nobilissimo gusto, non conosciuta, come che ella sia fuori di vn corso ordinario, à guisa di molte altre. onde credo hauermi à godere vn'otio di quella maniera, che desideraua, per gli studij, & per la ricreatione dell' animo, essendo ella, dentro, & fuori, piena di magnificenza, & di trattenimenti honorati. Credami V. S. che il dubbio uniuersale, & nel quale era cadu cor'io, che non vi fosse cosa da piacere, si è talmente allontanato da me, con la certezza del contrario, che non ueggio, oue si possa hauer per- auentura uguale, non che maggiore, sodisfattione. Et le bacio la mano.

Da Pisa, il dì 12. di Maggio, 1587.

AU. Alt. Sereniss. co' l' ritorno del Sig. Gio. Baruitio, mando la vita del G. D. Costmo, descritta da me: Et la mando solo, per non saper, con qual' altra occasione potermi introdur per hora alla conoscenza, e desiderata gratia sua. Della quale facendomi ella meriteuole co' l' suo merito, non potendola io meritar per me

Q Stesso,

stesso, mi sforzerò con qualche segno di riuerente gratitudine, farle conoscer un giorno, che non farò seruitore inutile, & ch'ella non si pentirà mai di hauer' impiegata in me la grandezza de' suoi fauori. Ma, perche il Sig. Baruitio resta à pieno informato della mia volontà, & deuotione uerso l' Altezza Sua, me le inchino senz'altro tedio, e faccio la riuerenza, che deuo.

Da Pisa, il dì. 17. di Maggio. 1587.

Al Sig. Matteo Senarega.
à Genoua.

119

IL Sig. Gio. Baruitio, che le rēderà questa, è gentil huomo di supreme qualità, e straordinariamente desideroso di conoscer V. S. Pregola à uolerlo accoglier con quella grandezza di cortesia, che più à lei è naturale, che ad altri: Credendo sempre, che la conoscenza di lui, & l'accoglienza della sua persona ricompenseranno ogni molestia, che le possa uenir da me, con la frequēza delle mie lettere, & cò'l trauaglio continuo di raccomandarle gli amici. Ma, poiche la mia stanza si è fatta così vicina, che in poco più potrei passar mene à Genoua, per auuicinarmi cò'l corpo, oue sono con tutto l'animo, le manifesterò un giorno cò la presenza, quello, in questo particolare, che nõ posso in assenza. Egli
in tan-

in tanto le darà di me nuoua, che forse non le sarà discara d'intendere. Onde, à lui rimettendomi, le bacio la mano, insieme cò'l Sig. Lelio Gauardo. Il quale, nõ hauendo giamai perduta, nè scemata la memoria dell' obliigo, ha continuata la fatica sua, superando, con la sola mira della gratia di lei, tutti gli impedimenti, che per molti disastri gli sono auuenuti. Et ben tosto ne vederà gli effetti V. Sig. alla quale mi raccomando; e bacio la mano.

Da Pisa, il dì 17. di Maggio. 1587.

Al Sig.

à Bologna.

120

SE con lo scriuere puramente si meritasse intera lode, io mi rallegrerei cõ uoi di questa parte, e vi loderei à Cielo; parendomi, che, quanto alla purità dello stile, nissuno ui auanzi, e pochi ui siano pari: mà, perche gli scrittori antichi, a' quali fin' hora in questa nuoua lingua siamo di gran lunga inferiori, ci commadano, che alla purità sia congiunto l'ornamento, mi conuien dirui, che i vostri componimenti mancano, à giudicio mio, di molte parti, le quali darebbono loro gran lume, e assai più di vaghezza di quella, che hanno. Qui sarebbe lunga historia à dirui, con quanti modi si possa ornare,

nare; essendo che nè anco de' precetti de' gli antichi taluolta io resti pienamente sodisfatto: mà dirouui solamente, che si orna con la breuità, & uoi sete assai lungo; con la nouità de' concetti; & uoi ne usate molti de' comuni; con alcune figure luminose, proprie della lingua, & non dimeno i uostri periodi mostrano, che uoi ragionate, & non scriuete. Però deuate considerare, che, essendo Amore vn' effetto nobilissimo, & atto à produrre in noi pensieri simili à lui, cioè alti, & sublimi, è cosa disdiceuole, à lasciar scader nella usanza volgare, & ne' ragionamenti comuni. Direte, Io scriuo à donna; & io dirò, che scriuete di amore; e scriuete à donna di pellegrino ingegno; & scriuete per muouere. Se considerate adunque, di che cosa scriuete, & à chi, & à qual fine; vi risoluerete à creder meco, esser necessario di mutar forme, cioè ad ingagliardire, i uostri periodi, che debolmente caminano. Vorrei, che entraste con qualche nouo principio, & che su questa nouità, quasi in su l'ale, vi manteneste sino al fine; schiuando quelli due estremi, de' quali Dedalo diede al figliuolo i poco offeruati ricordi. L'affettatione, è da fuggire, come scoglio; & parimente, il contrario di lei. quel temperato stile, che hoggi di è tanto raro, et che s'inalza più, & meno, oue la

materia lo ricerca, e scende alcuna volta con dignità, vi farà rilucere fra gli altri Scrittori, come uera gemma fra le finte. A questo douete mirare, se volete dare al Mondo, quel, che dall'ingegno, e dallo studio vostro si aspetta. Perdonatemi, s'io non ui loderò, quando non farete, quel, che à molti difficile non è; perche la mediocrità non si conuiene à voi, che non haucte mediocre ingegno; e, chi non fa quel, che egli può, così erra, come chi non si ricorda di fare quel, che può. Voi potete quel, ch'io vi ricordo: io adunque non erro: fate hora voi quel, che potete, se non uolete errare. Porrò qui fine al mio dire, chiedendoui perdono, se ui offendo co'l troppo amarui.

Da Pisa, il dì 25. di Maggio. 1587.

Al Gran Duca di Toscana.

121

IO sono obligato di aiutare i miei, quando pero eglino sian degni per se stessi di essere aiutati, massime presso i Principi. come à punto giudicò M. Lelio Cauardo, mio cugino, soggetto fuori dell'ordinario, e non meno per lettere, che per bontà, degnissimo de' fauori, e della gratia di Lei. La benignità, e munificen-

nificenza della quale mi dà ardire di humilmente supplicarla, à voler si degnare di cōferir nella persona di lui, huomo di 45. anni, di esquisite lettere, di pellegrini costumi, benissimo nato, & seruitore della se. me. del Cardinale S. Clemente: dal quale già fu molto amato. Io lo tengo in luogo di meriteuole, & honorato fratello. Torno per tanto à supplicar V. A. di questa gratia; & in gratia humilmente, & affettuosamente gliel' addimandos Ben sicuro, che alla fortuna di lui, & mia, debba esser questa collatione d' infinito solleuamēto, di continoua obligatione, & d' eterna memoria. Et parmi anco ragioneuole in parte, che, si come la mia stessa fortuna dipende hora dalla Regia mano di V. A. così aspetti di riceuere il colmo; acciò che io possa con alcuno splendore uiuere, & ripararmi sotto l' ombra della sua altissima protettione. In tanto, pieno di speranza, me le inchino à terra; & bacio riuerentemente la mano.

Da Pisa, il dì 27. di Maggio, 1587.

Al Cavalier Vinta.

à Firenze.

111

V. S. vederà, quanto io scriuo à S. A. Sereniss. Pregola à presentar la mia lettera, accompagnandola con quella più efficace
raccom-

raccomandatione, che nascerà dall'amore, ch'ella mi porta. Le dico bene, che da questa attione pende non solo il commodo, mà l'ornamento, di questa mia casa, la quale è, & sarà sempre, più di lei, che mia, meritando V.S. così per ogni sua cōdicionc, & in particolare per quell'affetto, con che ella si adopera à mio fauore. Io uiuo contento, per la protectione di S. A. Sereniss. alla quale procurerò di apparir cōtinoua mēte seruitore nō inutile. Mà fondamēto principale d'ogni cōtento mio non è altro, che l'amore del Sig. Vinta. Dal quale hauendo riceuuti molti fauori, duolmi di non gli poter pareggiar cō altro, che cō parole; poi che la gran fortuna di lui, e la picciola mia son, come per diametro opposte. Le bacio dunque la mano: le ricordo, che le sono obligatissimo; & la prego di nuouo à maggiormente obligarmi con ogni suo potere nel presente negotio.

Da Pisa, il dì 27. di Maggio. 1587.

Al Vescouo di Pistoia, Abbiolo.

à Firenze.

124

V. S. Reuerendiss. in ogni occasione si è mostrata così pronta à fauorirmi, che mi conuiene più tosto cercar di aggiungere gratie à gratie, che preuenendola con preghi mostrar diffi-

diffidenza della sua solita cortesia . Viene costì il Sig. Lelio Gauardo: e la cagione della uenuta le sarà esposta da lui. Il quale, uiuendo egli meco, & meco passando i trauagli di questa uita, amo al par di me stesso. Et, perche è meriteuole d'ogni honore, giudico debbito mio di esser' ufficioso per lui, massime, che, per le ragioni dette, ogni ufficio è per me. Piaccia dunque à V.S. Reuerendiss. d'ascoltarlo, e di fauorirlo, perche io medesimo sarò l'ascoltato, & il fauorito; & per consequenza il beneficato. D'obligi non parlo, come di cirimonia aborrita dalla grandezza dell'animo suo. Sò, quanto vale. sò quãto vuole. Però mi rimetto à lui, mi raccomando à lei, con baciarle humilmente la mano.

Da Pisa, il dì 27. di Maggio, 1587.

Al Sig. Francesco Molena.
à Firenze.

124

PErche V.S. habbia occasione di comandarmi alla libera, come richiede l'auttorità, che hà, & potrà sempre hauer meco, uengo à traauagliarla di cosa, della quale, tanto per la sua honestà, & facilità, quanto per la sodisfattione, commodo, & ornamento, ch'io posso riceuerne, son certo, non uorà aspettar altra preghiera. oltre vna certa ambitione honestissima, che

ma, che hò, di cui ne anco debbo arrossire. Viue meco il Sig. Lelio Gauardo, già forse 30. anni, gentil'huomo di qualità principali, & è mio cugino; & perciò sono obligato, non meno al valore, che alla parentela, di procurar gli honore, & trattenimento. Et, non essendo la fortuna dell'vno disgiunta dall'altro, mi son mosso à scriuerne à S. A. Sereniss. inuiado le lettere al Sig. Cavalier Vinta, & supplicando S. A. di à fauore del detto Gauardo. Mà, perche il negotio più facilmente camini, richiedo l'opera, & destrezza di V. S. che tanto vale in ogni attione, & la prego à uoler l'vna, e l'altra impiegare cõ la S. Grã Duchessa, acciò che ella interceda poi cõ esso Sig. Gran Duca; e cõ la intercessione, senza comandare, comādi, & ottenga. Non dirò altro. parēdomi hauer detto assai à chi tanto intende, & che è tutto cortesia, & amore: si come io sono tutto seruitù, & obligatione verso V. S. alla quale senz'altro bacio cordialmente la mano.

Da Pisa, il dì 27. di Maggio, 1587.

Al P. M. Hieremia Buchia.

à Firenze.

125

IO sono quel medesimo obligato seruitore à V. S. R. che sempre me le sono predicato: &

R

tanto

tanto più crescono gli oblighi miei, quanto ella, co' l tacere, & non comandarmi, mi rende meno grato à me medesimo. Le faccio riuerenzia, con la uenuta costì del Sig. Lelio Gauardo, mio cugino, & huomo degnissimo dell' amicitia sua. & sappia, che io lo tègo in luogo di fratello: et egli le ne darà saggio ne' ragionamenti, che comunicherà seco. desiderando l' un, & l' altro di noi, ch' ella ci mätenga la buona gratia sua; & supplicandola io, ch' ella lo uegga uolentieri, come farebbe se io appunto fossi. Le bacio la mano.

Da Pisa, il dì 27. di Maggio. 1587.

Al Sig. Iacopo Manucci.
à Firenze.

126

IL Sig. Lelio Gauardo, che altro non dirò per hora, hauendo prima detto à bastanza, viene costì. ragionerà à V. S. di certo fatto, nel quale io desidero l' indiriz. & aiuto, suo. & non dubbito punto di non hauer à ringrattiarla, et bene, dell' essersi impiegata. dicendole trattatto, che, quanto più conoscerà, che il negotio sia di rileuo, tanto maggiore sarà l' obbligo; & sarà impiegata l' opera in chi hauerà occasione di mostrarsi ricordeuole, e non sconoscente, de' benefici. Basti dirle, ch' egli è mio cugino, et che
vuuia-

viuiamo vn' istessa vita, senza disgiuntione alcuna, nè di animi, ne di corpi. Le bacio la mano.

Da Pisa, il dì 27. di Maggio, 1587.

Al P. M. Prospero Rossetti.

à Firenze.

127

CO'l Sig. Lelio Gauardo presente, viene Aldo Manucci assente. Il resto saprà da lui. egli si raccomanda da se, & in se raccomanda me stesso. Però non dico altro, sapendo, che sono raccomandato assai, & in me, & in lui. Mi fauorisca dunque, & aiuti, et con quella sigurtà, che ricerca la uera amicitia, comandi sempre.

Da Pisa, il dì 27. di Maggio, 1587.

Al Sig. Gherardo Fedcliffimi.

à Pistoia.

128

ECco à V.S. il frutto della rinuouata amicitia nostra, Sig. Gherardo dolcissimo: ecconi il Sig. Lelio nostro, il quale io le indirizzo in luogo mio per hora, perche il possesso, ch'io presi di lei, & ella di me, si trasferisca à chi si si deue. Più oltre non dico, perche questo è troppo. & poteua, et doueua, ancortacere. mà il desiderio di parlare mi hà fatto prendere, non vo-

R 2 lendo,

lendo, la penna in mano, la quale ceda, et non interrompa hormai i ragionamenti, ch' ella ha- uerà co' l' Gauardo. Me le offero, et resto suo.

Da Pisa, il dì 27. di Maggio. 1587.

A

129

SE co' l' demeritar taluolta si merita, io son sicuro di meritâr con V. S. hauendole data occasione di pazienza, et di maggior merito, co' l' non hauerla visitata gran pezza a fa. Il che certo si è ragionato non per difetto di uolontà, mà per trauagli di mente, che, non lasciandomi con l' animo libero, mi han fatto trattener la uenuta sin' à domani. Verrò dunque domani, per poterla con quiete uedere, e, ristorando la perdita, sodisfar à quel debito, che grãdissimo tengo uerso la gentilezza sua. Alla quale baciando la mano, mi raccomando, e offero sempre.

Di Casa, il dì 3. di Giugno. 1587.

Alli Priori del Popolo di Volterra.

130

NOn debbo io tralasciare occasione alcuna, oue possa corrispondere alla prontezza, che le S. S. VV. hanno sempre dimostrato nel desiderio di fauorirmi. E uoglio sperare, che l' affetto mio possa esser loro così grato, come, s' io fossi di fortuna, che potesse pareggiare la uolontà con gli effetti, facilmente sarei apparire. So-

napiù

no più vicino co'l corpo, nè perciò più con l'animo di quello, che mi fossi prima. Viene costì il Sig. Lelio Gauardo mio, per baciare loro la mano à mio nome, et per essermi precursore nel desiderio, che hò di seruirle. Il che sarà loro narrato pienamente da lui. & perciò mi resto di più dire, raccomandandomi co'l fine alla buona gratia loro. *Il Sig. Dio le felicitì.*

Da Pisa, il dì 17. di Giugno, 1587.

Al Sig. Horatio Rouato.

à Lucca.

131

M. Bartolomeo Saluietti è amico mio di molti anni, & hollo mantenuto amico, perche l'hò conosciuto meriteuole d'amore, & d'honore: anzi, uenuto esso à Pisa, già alcuni giorni, ragionai seco di alcune mie faccède, nelle quali uoleua ualermi dell'opera sua. Intendo hora, cõ molto dispiacere, che, cõ forse non molta ragione, ò equità almeno, egli sia prigione. il che torna à prolungamẽto ancora di alcun mio negotio, come hò detto. Prego V. S. ad operar quello, che può, in seruigio di lui. perche sarà per huomo grato, e che nella persecutione, che hà, merita alcun solleuamẽto, poi che si uede, per quanto sono informato, manifesta ingordigia dell'auuersario. Il fatto è degno di accommodamento. perche da picciola scintilla suole tal uolta accendersi

der si gran fiamma, la quale bisogna più tosto attendere ad ammorchare. V.S. è intèdētissima, et amoreuolissima; e per me sò che farà anche il possibile. le bacio la mano, fino che l'abbracci. il che douerà pur'esser presto. Et N.S. la cōserui.
Da Pisa, il dì 19. di Giugno. 1582.

Al P. M. Apollonio Pains.
 à Bologna.

132

IO mi compiaccio molto nella ricordāza del l'amore di V. S. et di ciò uoglio esser tenuto non meno à lei, che à me medesimo, che sono cagione, con l'offeruarla, ch'ella mi ami. Et, se bene da questo mio affetto non sono usciti effetti, che possano accertarla in quel modo, che desidero, sono però sicuro, che, s'ella nō mi uorrà leuar quel titolo, per lo quale tanto deue ogn'uno affaticarsi, di bontà, et di gratitudine, crederà per certo, che io nodrisco nell'animo ardente desiderio di apparirle quello, che sono, et uoglio essere. Questa le darà il P. Maestro Budri, Metafisico qui, nel quale io raccomando me stesso à V. S. Io amo, et honoro, questo Padre, conoscendolo meriteuole assai. et desidero, che, per amor mio, ella aggiunga alcuna cosa alla sua naturale affettione uerso lui. di che io goderò tanto, quanto di cosa, che maggiormente possa auuenirmi grata. Sono in Pisa, mà per lei farò sem-

sempre oue porterà l'occasione. Et sia detto, con molta ingenuità, Et prontezza. Mi ami, Et commandi.

Da Pisa, il dì 20. di Giugno. 1587.

Al P.M. Domenico Maranta.

à Firenze.

133

IN ogni modo io mi rallegro, per maggiormente te rallegrarmi, quando meglio intenderò quello, che di riuolo mi è peruenuto à gl'orecchi. Il Sig. Lelio Gauardo, mio cugino, le farà riuerezza. Et io me le offero, in quel modo, che egli saprà dirle, come informato dell'animo mio; che per esser molto, non può rinchiudersi in picciol foglio. Et le bacio la mano.

Da Pisa, il dì 1. di Luglio. 1587.

Al Sig. Iacopo Manucci.

à Firenze.

134

IO uiuo con molto gusto nel ricordo della gentilezza di V.S. Et desidero hauer occasione di seruirle. Ma, come che ella non me la dia, stò con ansietà aspettandola. Et di ciò le ne farà fede il Sig. Lelio Gauardo, mio cugino, il quale, cò'l fine di questa, raccomando à V.S. Et le bacio la mano.

Da Pisa, il dì 1. di Luglio. 1587.

Al

Al Cauallier Vinta.
à Firenze .

135

DAl Sig. Lelio Gauardo, che darà questa mia à V. S. intenderà ella, quanto io sia suo, & quanto mi pregi di essere amato da lei. Dirà appresso egli molte cose di me. come che io desidero di mantenermi la protezione di V. S. Alla quale bacio la mano, & prego da N. Sig. ogni maggior contento.

Da Pisa, il dì 1. di Luglio. 1587.

Al Sig. Belifario Bolgarini.
à Siena.

136

IL Sig. Lelio Gauardo, anzi io medesimo, farà riuereſſa à V. S. in nome mio. Le dirà egli di più, l'affetto, che è in me uerso la persona sua, & la grata, & dolce ricordanza della sua soprahumana humanità. Le raccomando adunque, non dirò il Gauardo, mà me stesso, cō molta, & molta caldezza, in tutto quello, che egli le dirà. Le bacio la mano.

Da Pisa, il dì 1. di Luglio. 1587.

Al Sig. Ippolito de gli Agostini.
à Siena.

137

IL Sig. Lelio Gauardo rinuouerà à V. S. la memoria di me, cõ occasione della uenuta sua costì. è mio cugino, & amolo come fratello. perche egli, per ogni parte, n'è meriteuole assai. La prego ad hauerlo per seruitore, come io le sono; & à lui credendo l'affetto, che le porto, credere insieme, che sono, & sarò sempre, quale debbo essere verso le honorate qualità di V. S. Alla quale bacio la mano.

Da Pisa, il dì 1. di Luglio. 1587.

Al P. Gio. Battista Caffardo, Generale de' Carmeliti.
à Siena.

138

MErita la mia, & generale deuotione verso tutta la Religione Carmelitana, & in particolare verso V. P. Reuerendiss. suo Generale, ch'io le faccia riuerenza; & che fra tanti altri uenga ancora à dichiararmele antico seruitore, incognito sì, mà, à nessun' altro inferiore d'affettione, & di uolontà di seruirlo. Anzi, confidato nella fede fattami dell'humanità sua dal Padre Francesco Turchi, vengo con questa mia, per obligarmele, vestito di altro habito, & perseguitato dalle persecutioni, che

S
gior-

giornalmète sono benissimo conosciute da lei; et uègo in persona di . . . il quale (come intèdo per molte uie) agitato dalla rabbia di alcuni huomini, ricorre nò al fauore, mà à quella Giuſtitia, che, ſuggita da' ſuoi perſecutori, è ricorſa à V. P. Reuerendiſſ. per iſcampo. Queſti, è da me ſingularmente amato, non tanto per lo ualore, ch'è grande, quanto per la bontà, che è nò finta, nè maſcherata. Di maniera, che, trattàdoſi della riputatione di lui, voglio, che s'intèda trattar della mia; et far quanto poſſo, perche ſia bilàciata all'innocèza ſua, e la malua gità d'altri. A lei dunque domando ſoccorſo; da lei aſpetto giuſtitia; che di altro nò la ricerco, ma però, è iſpedita, e dalla ſua manò la quale ſon certifiſimo ſolleuerà chi ingiuſtamente ſi troua oppreſſo. Io poi non dirò douerle hauer obligo della giuſtitia; mà dirò che la giuſtitia iſteſſa obligata à lei, predicherà, di lei tanto maggiormente, quanto maggiore è la forza dell'auerſaria. Dio la contenti, e le doni ogni bene.

Da Piſa, il dì 1. di Luglio. 1587.

Al Sig. Vincenzo Ruſcelli.
à Viterbo.

139

Queſte due righe ſeruanò per fede à V. S.
come ſon uiuo; non per ricordanze del
deſide-

*desiderio, & dell' obbligo mio di seruirla. Dello
 stato, nel quale io mi trouo, le dirà poi il Sig.
 Lelio Gauardo, mio cugino, renditor di questa;
 Il quale, nel passaggio per Roma, non hò voluto,
 che resti di uistarla, & di baciarle in mio no-
 me la mano.*

Da Pisa, il 1. di Luglio. 1587.

Al Cardinale Farnese.

140

E Pur conueniēte all' antica, & infinita de-
 uotione mia verso la persona di V. S. Illu-
 striss. che il nome mio le risuoni tal uolta à gli
 orecchi. E spero, che nõ debba esserle affatto di-
 scara la gratitudine mia nella ricordāza de gli
 oblighi, che le hò, & uoglio hauerle. Viene hora à
 Roma il S. Lelio Gauardo, mio cugino, il quale
 farà riuerenzā à V. S. Illustriss. à nome mio. la
 supplico à gradir quest' ufficio, & à mātenermi
 nel numero de' suoi più deuoti, & fedelissimi
 serui. Et humilmente le bacio le mani.

Da Pisa, il dì 1. di Luglio. 1587.

Al Cardinale Alessandrino.

141

V. S. Illustriss. hà continuato sempre in
 amarri, & fauorirmi. & io continuo
 nel desiderio di non esserle ingrato. & uerrò
 forse ad alcun' effetto questa deuotione mia.

Trattanto le farà per me humil riuerenzà il S. Lelio Gauardo, mio cugino, bene informato dell'affetto, & deuotione mia, verso la persona sua. la quale N. S. Dio prosperi. Et le bacio humilmente le mani.

Da Pisa, il dì 1. di Luglio. 1587.

Al Cardinale S. Seuerina.

142

A Ncor che io sia di nissun merito presso V. S. Illustriss. mostro però giudicio, in cercar di mantenermela Signore, & Protettore, & nel desiderio di cōtinouar presso Lei in quella gratia, che parmi di hauere acquistata dalla sua singolare humanità. Et spero, ch' ella, uiuendo ricordenole della deuotione mia, giudicherà me non indegno di ricompensa. onde con questa speranza mi consolo, & uò trattenendomi, per uiuere questa vita piú godenole, quando sia atto à spēderla in suo seruitio. di che mi faccia N. S. Dio degno, come ne sono ardente. Et à lei dia tanto di bene, quanto le è pregato, & augurato. Et humilmente le bacio le mani.

Da Pisa, il dì 1. di Luglio. 1587.

Al Cardinale SS. Quattro.

143

IO sono in Pisa, & sono tutto con l'animo rivolto à seruir à V. S. Illustriss. la quale, del
conti-

continouo meritando, mi obliga à quanto può, e potrà mai da me uscire in suo seruiugio. La supplico à continouare in amarmi, e à credere fermamente, che grandissimo fauore parmi di riceuere, quando mi ricordo di essere favorito nella memoria di Lei. Alla quale bacio humilmente la mano.

Da Pisa, il dì 1. di Luglio. 1587.

IL Sig. Lelio Gauardo, che presenterà questa mia à V. S. Illustriss. le spiegherà vn' ardente deuotione, che è in me verso le singularissime qualità di Lei, e l'obligo, che mi godo di hauere alla somma sua humanità. La supplico à mantenermi la sua gratia, e à farmi degno taluolta della sua memoria. Et N. Sig. Dio la felicitì. Che per fin di questa, le bacio humilmente le mani.

Da Pisa, il dì 1. di Luglio. 1587.

IL Sig. Lelio Gauardo, mio cugino, che darà questa mia à V. Sig. Illustriss. le dirà insieme come io sia ricordeuole de gli oblighi, che le hò, e come io goda nella memoria della sua protectione. La supplico à credere, che, quanto egli le
dirà,

dirà, per molto, che le dica, è molto meno di quãto si rinchiude nell' animo mio, che sarà sèpre grato al mento di lei. Alla quale pregando da N. S. Dio ogni cõtento, bacio humilmente la mano.

Da Pisa, il 1. di Luglio. 1587.

Al Cardinale Lancellotto.

149

IO feci riuereñza à V. Sig. Illustriss. & in Bologna; & hora da Pisa le scriuo per rinuouarle la memoria della seruitù mia.

Mi tenga ella suo tanto deuotiss. seruitore, quanto le dirà il Sig. Lelio Gauardo, mio cugino, che porterà questa mia. Il quale, beniss. informato dell' animo mio, & de miei pensieri, le spiegherà tutto lo stato mio. nel quale, & in qualunque sarò, sarò sèpre affettuosò seruitore dell' Illustriss. Card. Lancellotto. A cui N. S. Dio dia ogni cõtento. Et humilmente le bacio la mano.

Da Pisa, il dì 1. di Luglio. 1587.

Al Cardinale Aldobrandino.

147

IO sono seruitore tanto obligato à V. S. Illustriss. quanto nè pēna può isprimere, nè lingua proferire, nè quasi animo penetrare. Il Sig. Lelio Gauardo, mio cugino, ch' è in luogo di me medesimo, le farà riuereñza, e le dirà alcune cose delle molte, che hauerei à dirle io à bocca, se hauessi potuto trasferirmi costì. mà sono ritenuto da moleste

leste

teſte cagioni, cōtra ogni mia voglia, & ogni mio obli-
go. Si degni adunque udir il Gauardo per
me, & continouare ad amarmi, ſino che io poſſa
pur arriuar con le forze, oue il penſiero mira.
Le bacio humilmente la mano.

Da Piſa, il dì 1. di Luglio. 1587.

Al Cardinale della Rouere. 148

VOrrei, in luogo di queſta mia lettera, &
in luogo del S. Lelio Gauardo, mio cugi-
no, che n'è latore, far'io medeſimo humil riuere-
renza à V.S. Illuſtriſſ. mà, poi che varij impe-
dimenti mi ritengono, deſidero, ch'ella, accetta-
to queſto ufficio da ardentiſſima affettione, &
obli-
go, che conoſca di hauere al molto ſuo meri-
to, creda al Gauardo, quãto per me le dirà. ſino
che io poſſa adempir il deſiderio mio di preſen-
ſa. N. Sig. Dio le dia felicità.

Da Piſa, il 1. di Luglio. 1587.

Al Cardinale Sarnano. 149

PIaccia à V.S. Illuſtriſſ. di aggradire l'uffi-
cio, che naſce hora da me, per rinuouarle
la ſeruitù mia. la quale, eſſendo fondata nel-
l'affetto, che uino in me uerſo le ſue ſingulariſ-
ſime qualità, hà alte radici, & le farà dal Sig.
Lelio Gauardo, mio cugino, che le darà
queſta

questa mia, spiegata. Con che humilmente le bacio le mani. Che N. S. Dio le dia ogni maggior bene.

Da Pisa, il dì 1. di Luglio. 1587.

Al Cardinale Mont'Alto.

150

A V. S. Illustriss. faccio humilissima riuere-
renza; pregandola à mantenermi quel
luogo di seruitore, che le piacque, per sua bontà,
di concedermi. Sono in Pisa con la persona à
predicar il suo molto valore, mà in Roma con
l'animo à seruirlo, & offeruarlo. Piacciame
dunque di commädarmi; acciò che, adopran-
domi, conosca il mondo me per seruo di Lei non
otioso, et io Lei per mio altissimo Protettore, et
benefattore. Et Dio N. Sig. la conserui lunga-
mente felice.

Da Pisa, il dì 1. di Luglio. 1587.

Al Cardinale Mattei.

151

HO io gran ragione di pregiar me stesso, nel
suaore, che mi sento dalla protectione di
V. S. Illustriss. la quale hauendo io seruita sem-
pre con l'animo, & offeruata con l'interno af-
fetto, bramo di poter seruire più allo stretto, &
ch'ella mi degni de' suoi commandamenti. Il
Sig. Lelio Gauardo, mio cugino, che le darà
questa

questa mia, le dirà di me à pieno. onde, à lui rimettendomi, le bacio riuerentemente le mani; & le prego da N. S. Dio ogni contento.

Da Pisa, il dì 1. di Luglio. 1587.

Al Cardinale Ascanio Colonna, 152

HOra sì, che Roma riluce, & con lo splendore, che le apporta, non meno la presenza di V. S. Illustriss. che il grado, ch'ella sostiene di Cardinale. Me ne rallegro sopra ogni altro suo seruitore, così perche io fui sempre deuotissimo all' Illustriss. Casa sua, & à suoi maggiori, come perche mio Padre di continuo mi rapresentaua lunghissima historia de' meriti loro. I quali potendo far meritare à me quello, che per me stesso non merito, me le raccomando in gratia, & con la debbita riuerenza bacio à V. S. Illustriss. le mani. rimettendomi à quel di più, che potrà dirle il Sig. Lelio Gauardo, mio cugino.

Da Pisa, il dì 1. di Luglio. 1587.

Al Vescouo Panigarola.

à Roma.

153

SI ricordi V. S. Reuerendiss. ch'io le sono seruitore, come mi ricordo io, ch'ella mi è padrona. Dal Sig. Lelio Gauardo, mio cugino,

T inten-

intenderà lo stato mio; *Et*, ricorde uole di quanto già le dissi, uiua certa, che hà pochi, che la offeruino di quel modo, che faccio io; come che habbia molti, che siano più degni della gratia sua, per loro merito. In che parmi di hauere alcun merito, accrescendo per ciò à lei il grido della gentilezza, che, per sua bontà, mi degnò di ripormi nel numero di coloro, che meritano non meritando. Et le bacio humilmente la mano.

Da Pisa, il dì 1. di Luglio. 1587.

A Monf. Sig. Gio. Angelo Papio.

à Roma.

154

Molto dico, dicèdo poco, con la uenuta del Sig. Lelio nostro, il quale, à pieno informato di me, dirà à V. S. Reuerendiss. quanto io sia suo seruitore, sine fuce, ac fallacys, *Et* come io desideri essere di alcun conto, solo per essere grato all'honoratissimo Sig. Papio. La lettera adunque, che douerei scriuerle, è nel cuore del Sig. Lelio impressa, *Et* à lei sarà spiegata dall'amore, *Et* dall'offeruanza, che non meno uiue in lui, che in me, uerso la persona di V. S. Reuerendiss. Alla quale pregando di N. S. Dio ogni contento, faccio sine, riportandomi al Cauardo in tutto.

Da Pisa, il dì 1. di Luglio. 1587.

Al

A Monf. Alfonso Riccio.

à Roma.

155

IO non voglio già credere, che V. S. si sia scordata di me. mà voglio ben credere, che le molte sue occupationi habbiano interrotto il desiderio mio di riceuere alcuna sua lettera; essendo io debitore in ogni cosa, mà creditore di risposta. Hora viene il Sig. Lelio Gauardo, mio cugino, anzi uengo io in persona di lui. lo raccomando co' l' maggior affetto, ch' io possa, come se fossi io medesimo; accertandola, ch' egli è soggetto, che merita di essere amato da lei, e per auentura tale, che douerà ella hauer cara l' occasione di conoscer le lodeuoli sue qualità. Egli le dirà di me. onde io nõ voglio dirle altro, se non ricordarmele seruitore. Et le bacio la mano.

Da Pisa, il dì 1. di Luglio. 1587.

Al Sig. Fuluio Orfino.

à Roma.

156

IL Sig. Lelio Gauardo, che hà libertà di assicur V. S. della mi a' volontà, l' accerterà con quanto affetto io ragioni di lei, e quanto mi doglia il dubbitar di non esserle in quel termine di gratia, che uorrei. Si ricordi V. S. chi su mio padre seco; si ricordi, chi sia stato; e chi

T 3 voglia

voglia essere io; e per lo auenire, faccia, che, oue prima obligatiome le conosceua, obligatissimo me le predichi. Aspetto dalla sua gētilezza, ogni effetto di cortesia; e le prometto una gagliarda, affettuosa, e non mai da interromperfi, corrispondēza. Le bacio la mano. rimettendomi in tutto al Sig. Lelio, che le parlerà in luogo mio. N.S. la felicitì.

Da Pisa, il dì 1. di Luglio. 1587.

A Monfig. Pietro Galefni.

à Roma.

157

IL Sig. Lelio mio, è seruitore di V.S. come io. Egli le dirà, quanto uina con desiderio di essere comandato da lei. onde, à lui rimettendomi, la pregherò solo, à prestargli quella grata udiēza, che, per sua bontà, darebbe à me, che tanto la offeruo, e tanto la predico. Et le bacio la mano.

Da Pisa, il dì 1. di Luglio. 1587.

Al Sig. Filippo Pinitesi.

à Roma.

158

ET che dirò io? Non sò, che mi dire più di quello, che dico non dicendo. Io sono di V. Sig. quanto ella vuole, che è, quanto posso: e bramo occasione, che mi commandi.

Il

Il Sig. Lelio nostro le dirà il resto. Et le bacio la mano.

Da Pisa, il dì 1. di Luglio. 1587.

Al Sig. Gio. Maria Giouio.

à Roma.

159

E Possibile, che il Sig. Giouio faccia così de'l duro? Il Sig. Lelio nostro viene à Roma; & per lui saluto, & abbraccio V. S. ricordandole, che sono suo, più che mai. Egli le dirà di me, quanto io non scriuo, riputandolo souerchio per la uenuta sua. Desidero, che mi mantenga, quale uoglio essere, & desidero, nella sua memoria. Et le bacio la mano.

Da Pisa, il 1. di Luglio. 1587.

Al Sig. Giulio Roscio.

à Roma.

160

Viene così il Sig. Lelio Gauardo, mio cugino, il quale ragionerà à V. S. di me à pieno. egli mi è più che fratello. onde, à lui rimettendomi, non le dirò, se non che desidero, che ella mi conserui nella sua gratia; & mi comandi.

Da Pisa, il 1. di Luglio. 1587.

Al Sig. Gio. Domenico Florentio.
à Roma.

161

IL Sig. Lelio Gauardo, mio cugino, che se ne uiene costì, darà à V. S. questa mia: & le dirà di me, quanto io taccio, per non fastidirla doppiamente, & nel leggere, & nell'udire. A lui ella potrà dire, quanto le parrà, come se fossi io medesimo: perche egli farà l'istesso seco. Et le bacio la mano.

Da Pisa, il dì 1. di Luglio. 1587.

A Monfig. Giouanni Tolo.
à Roma.

162

CRedami V. S. ch'io ueggo una solitudine nella solitudine, per la partita di lei. & credami insieme, che, quantunque ella qui non sia, io ragiono spesso con lei: & cerco d'ingannarmi nel desiderio, che hò di goderla, & di seruirla. Il Sig. Lelio Gauardo, mio cugino, & suo seruitore, come sono io, le dirà di me. onde, à lui rimettendomi, faccio fine.

Da Pisa, il dì 1. di Luglio. 1587.

Al P. Abbate D. Gio. Battista Stella.

à Roma.

163

R Inuouo à V. S. Reuerē diff. la memoria di me, con questa lettera, che pur le rinuouai con la presența in Bologna. Viene il Sig. Lelio nostro costi, per alcuni negotij, che lo tratteranno qualche mese. V. S. mi fauorisca di uederlo con l'occhio dell'amore, e creda, che ogni fauore, che in lui, che n'è meriteuolissimo, da lei sarà conferito, riputerò in me stesso, per douerle ne essere grato ricambiatore, e ardente, in qualunque occasione non solo mi si presenterà, mà potrò mai presentire, che si tratti dell'honoratissima sua persona. Alla quale baciando la mano, faccio fine.

Da Pisa, il di 1. di Luglio. 1587.

Al P. M. Angelo Rocca.

à Roma.

164

E Cco à V. S. il S. Lelio nostro. e ecco me in lui. onde resterò di dire altro, poi ch'egli sopplirà à bastanza al desiderio mio, e alla uolontà de gli amici. i quali se continoueranno nel corso loro di gentilezza, si faranno, ch'io resti più loro obligato, mà non già, che io predichi, più di quello, che faccio, l'obligo, che conosco di hauere.

Egli

Egli è informato di quanto deurei far sapere à V.S. onde à lui in tutto mi rimetto. Et à lei prego da N. Sig. Dio ogni contento.

Da Pisa, il dì 1. di Luglio. 1587.

A

à Roma.

165

IO fui costì già due anni; & non mi venne fatto di poter nè anco vedere V.S. Pensaua hora di ritornarei. mà, poi che in fatti non posso, viene costì il Sig. Lelio Gauardo, mio cugino, & più che fratello, che le darà questa mia, il quale l'accerterà, ch'io viuo suo seruitore, et desiderosissimo di seruirla. Hò voluto, ch'ella intenda questo poco, perche sappia, che sono uiuo, & al suo commando. Desidero due righe di risposta, che mi assicurino, ch'ella nō sdegni questa mia ricordanza. Et le bacio la mano.

Da Pisa, il dì 1. di Luglio. 1587.

Alla Sig. Margherita Sarochi.

à Roma.

166

V.S. tace meco. Non voglio però credere, che da dimenticanza nasca il tacere; sapendo io, quanto ella superi ogni altra donna di creanza, & di gentilezza, & quanto cortesemente mi vidde costì, quādo due anni sono la visitai.

uistitai. Crederò dunque, che gli studi, & le cō-
 positioni sieno più tosto le cagioni, che io desidero
 quest' ufficio, o, per meglio dire, questa sicure-
 za della memoria sua. Nella quale bramo di
 uiuere tanto, quanto il S. Lelio Gauardo, mio
 cugino, venendo costì, le dirà. Al quale mi ri-
 metto. Et à V. S. nuouamente mi dono.

Da Pisa, il dì 1. di Luglio. 1587.

Al Marchese da Este.
 à' Bagni della Villa di Lucca. 168

Alte radici hà la deuotione mia verso il
 Sereniss. di Sauoia, come in parte inten-
 derà V. Excell. dal Sig. Lelio Gauardo, mio
 cugino, et gentil huomo di ornate qualità. Pre-
 gola à prestargli grata udiènza; & à credere,
 quanto sopra ciò le dirà. poi che io hora, occu-
 patissimo in urgenti occasioni, non hò potuto so-
 disfare à me stesso nel uisitarla. il che pur ve-
 derò, che mi uenga fatto un giorno. Con la ri-
 ceuuta di quelle di V. E. ripiene della sua natia
 gentilezza, de. 22. del passato, pur hoggi, anzi
 con hora fa, mi solo risoluto di inuitar il Gauar-
 do à lei, desiderando, sopra modo, ch' ella lo oda
 con sua commodità. essendo egli partecipe di
 tutti i miei pensieri. N. S. Dio la feliciti.

Da Pisa, il dì 2. di Luglio. 1587.

V Al

Al Cardinale Alessandrino.

168

Raccommando à V. S. Illustriss. con ogni caldezza, il fauore della giustitia, nell'occasione, che le dirà il Sig. Lelio Gauardo, per il quale, acerbamente, & ingiustamente calunniato, & oppresso, ricorre, perche si uegga la sua innocenza, à chi, lontano dagli affetti, che forse uiuono ne' suoi persecutori, può scoprire il velo al vero; & far chiaramente apparire chi egli è, & vuol essere. Il Gauardo dirà à V. S. Illustriss. partitamente, quanto occorre: onde io, à lui rimettendomi, la supplico solo, quanto posso, à fare sì, che il giusto uinca le false persecuzioni; & non possano le calunnie altrui calpestare vn soggetto meriteuolissimo di ogni protettione. Et humilmente le bacio la mano.

Da Pisa, il dì 2. di Luglio. 1587.

Al Cardinale Aldobrandino.

169

L è soggetto degno d'essere favorito. & questa sola ragione lo rende ad alcuni poco amabile; sì, che, conoscendo il suo valore, si sono ingegnati di perseguitarlo con falsi calunnie. Sono informato benissimo, che, se V. S. Illustriss. uorrà penetrare il uero, come per cer-

10 vor-

to vorrà, e di che la supplico, trouerà per auentura altri colpeuoli di quello, che, per iscaricar se stessi, oppongono à lui: e conoscerà, ch'egli merita la sua protectione con la giustitia, per la quale egli, non trouandola altrove, ricorre à V. S. Illustriss. Egli mi scriue da . . . quanto io resto di dirlo, rimettendomi al Sig. Lelio Guardo, che le darà questa mia, oltre una scritta pur hieri: il quale n'è informato bene. La supplicò di giustitia, e non di altro. Et le prego felicità da N. Sig. Dio: baciandole humilmente le mani.

Da Pisa, il dì 2. di Luglio. 1587.

Al Sig. Roberto Titio.

à Firenze.

170

IO mi ricordo, che V. S. mi promise il libro, ch'ella sà. e voglio credere, ch'ella pur voglia compiacermene: onde mi sono risoluto di ripregarla con questa mia, con la risposta della quale aspetterò di riceuere il sangue. All'ncōtro si prometta da me non solo ogni buona uolontà, ma ogni effetto; in seruigio suo, ouunque potrà pensare, di sodisfar me stesso co'l seruirlo. Et le bacio la mano.

Da Pisa, il dì 3. di Luglio. 1587.

Al Sig. Bartolomeo Mancini .

à Genoua .

171

HO una di V. S. scritta molti giorni sono . *È* la ringratio dell' officio, che hà voluto far meco; assicurandola, che grata mi sarà ogni occasione, nella quale io possa ricauer fauore di seruirla . Di quello, che mi scrive, non saprei che dirle; *È* parendomi di dire assai tacendo . Fo mi trouo qui fauorito da S. A. Serenissima oue sono venuto per mera mia volontà, che hà fondamēto nel desiderio di stringere la seruitù con questo Prencipe . Et mi contento dello stato presente . potendo ogni hora riceuere della sua Regia mano maggiori fauori . A lei prego ogni buona fortuna, conforme al merito suo. *È* creda, che, oue io veggia di poter esserci instrumento, mi ci adopererò sempre con affetto . Et le bacio la mano .

Da Pisa, il dì 3. di Luglio. 1587.

Al Conte Agostino Giusti .

à Verona .

172

Conosco di essere molto obligato alla cortesia di V. S. *È* conosco insieme di non essere atto à ringratiarla, quanto *È* vorrei, *È* douerei . onde mi peserebbe l' obligo, quando
non

non fossi solleuato dalla certezza della sua humanità, la quale mi assicura, che io non debba, per difetto di ufficio, che nasce da debolezza di forze, cader punto della sua gratia. Hò ricenuto dieci Quadri, inuiatimi dal S. Palermo, à nome suo, che faranno memoria à me perpetua di quãto le debbo. Et non potendo non pure adombrare, non che pareggiare, la volontà, che viue in me prontissima à seruirla, farò fine, pregandole da N. S. Dio ogni contento.

Da Pisa, il dì 3. di Luglio. 1587.

A
à

173

IO soleua essere favorito di qualche vostra lettera, prima che quei maladetti danari ui uenissero in mano: mà, da poi, oltre che sono rimasto priuo di quel piacere, che io prouaua, leggèdo le vostre dolci lettere, dubbitò anche di hauer perduto gran parte dell' amor vostro: ricordandomi hauer letto nell' Ethica di Aristotele, che il debitore nõ ama il creditore. onde vi prego à rēdermi insieme l' amor uostro et i miei danari: Et, se i danari nõ potete di gratia non vogliate priuarmi dell' amore. che questo sarebbe troppo graue dãno, massimamente
senza

senza ueruna mia colpa. Mà uoglio sperare, che rimarrò consolato nell' uno, et l' altro modo, sì per merito della molta mia affettione uerso uoi, sì etiandio per la stagione, che hora è, la quale, se io tacesti, parlerebbe. Et mi ui raccomando.

Da Pisa, il dì 4. di Luglio. 1587.

Al P. M. Hieremia Buchia.

à Firenze.

174

RIconosco, in ogni mia occorrenza, l' antica humanità di V. S. e tale conosco esser l' obligo mio, che, quantunque l' animo in se stesso lo cape, e desidero manifestarlo con gli effetti, nondimeno nè bastano parole per isprimerlo, nè dalle mie deboli forze può nascer effetto, che corrisponda à quanto debbo. Grande è stata sempre l' amore uolezza sua uerso di me: mà non sarà minore nel credere, che ogni fauore, e beneficio, non sia collocato in persona ingrata: come certamente non è: se però la volontà basta sola all' esser grato senza l' apparenza de gli effetti. Sono certo, che da V. S. mi sarà conseruata sempre la possessione di quell' amore del quale già mi degno la bontà sua: e nondimeno, come auiene di cosa, che molto si desidera, ne la prego cō ogni affetto. Il Sig. Lelio Gauardo, che

do, che altre uolte raccomandai à V. S. è dotato di così honorate qualità, che, considerata insieme la prudenza, la destrezza, e la bontà, che sono in lui, io per me non conosco, doue sia vn par suo. egli le è gran seruitore, e desidera oltra modo la gratia di V. S. della quale essendo degnissimo per se stesso, nondimeno hò uoluto con la presente raccomandarglielo, come persona da me cordialmente amata; potèdo l'autorità sua, in qual si uoglia occorrenza, e principalmente nel negotio, ch'egli à bocca le dirà, partorirle, e honore, e commodo di che, per non mostrar di non conoscere il costume di V. S. che fu sempre di abbracciar, e fauorire la virtù, e per non leuarle parte di quel tempo, che così uolentieri ne gli altrui seruigi dispensa, non douèdo aggiungere altro; le bacio la mano; raccomandandomi. &c.

Da Pisa, il di 5. di Luglio. 1587.

Al Sig. Giulio Angeli.

à Barga.

175

Bisogna, che io m'aiuti con lo scriuere, oue non dirò mi increosce la solitudine; mà mi fa meno grato à me medesimo, per quell'instinto di natura, che hanno gli huomini, in praticando, di giouare, e di riceuer fauore ancora. Et hò grado

hò grado all'absenza di V. S. Eccellentissima, che mi porge modo di esser favorito da lei, più per auentura, che non potrebbe far, se qui fosse. onde voglio hauer obbligo ancora à coteſta Terra, che hauendo hora occasione di far prouisione di persona publica nel carico della Scuola, mi fa meritar seco, co'l render testimonio del valore, e destrezza, e di tutte quelle parti, che si richieggono ad huomo tale, le quali sono in M. Benedetto Titi. Perciò, facendo ufficio volontario di raccomandarlo à lei, conforme al merito di lui, sò insime forse contrario ufficio à quello, che douerei, se più amassi me, che il publico bene. sicuro, che ella concorrerà in questo mio pensiero di giouare à chi merita: come è proprio della natura sua. Et à lei mi offero.

Da Pisa, il dì 18. di Luglio. 1587.

Al Sig. Claudio Pozzo.
à Casal Maggiore.

176

IO mi reputo à gran fauore, che V. S. si ricordi di me tra tante sue occupationi di che il Sig. Lelio Ganardo mi hà dato nuoua. e volentieri vorrei con qualche notabile effetto dimostrarle, quanto mi è cara l'amicitia sua, come di persona rara non meno nella qualità de' costumi, che nel sapere. mà, non offerendomi si

occa-

occasione, al presente, conforme al desiderio, la prego à credere, che l'animo sia corrispondente alle parole, & farne proua, sempre che giudicherà, che dall'opera mia possa nascerle ò comodo, ò riputatione. Le raccomando, con quell'affetto, che posso, maggiore, il nostro Sig. Lelio, nell'occasione, che egli le dirà. & sia certa, che ogni suo ufficio verso la sudetta persona non meno caro mi sarà, che se fosse conferito in vn mio carissimo fratello, che per tale l'hò sempre tenuto, e tengo, sì, per l'antica, e stretta amicitia, & sì ancora, perche lo conosco dotato di tali condicioni, che lo fanno meritamente degno dell'amor di ciascuno. Ma che fo io? Le raccomando persona, nell'amor del quale ella mi è riuale. onde ripiglio, quanto hò detto. poi che souerchia è seco ogni mia raccomandatione.

Da Pisa, il dì 26. di Luglio. 1587.

Al Sig. Francesco Giusti.

à Roma.

177

HO sentito infinito contento, leggendo la lettera di V.S. prima, perche mi auuisa di essere uscita del graue fastidio della sua lunga infermità: & da poi, perche mi dà nuoua deli' honorato luogo, nel quale ella è per entrare, di che io

X mi

mi rallegra, et debbo rallegrarmi sommamente, non solamente per l'amicitia, che con esso lei tēgo, mà insieme per rispetto uniuersale di tutti gli huomini di ualore: uedendo, che in questa nostra Italia non è però tanto chiusa la uia alla virtù, ch'ella non possa peruenire à gradi, se non pari à meriti suoi, almeno quali può concedere la qualità de' tempi. percioche pur ancora si trouano de' Signori, che la raccolgono sotto l'ombra loro. nè, meno mi aggrada, che V. S. per giouare al suo Prencipe, non per tanto lascierà di giouare ancora à gli altri, & di prestar materia à gli amici di rallegrarsi cō lei di que' beni, che ne' giorni suoi la faranno chiarissima, et serberānola sempre uiua nella memoria de' gli huomini. Et à lei, pregādola ad amarmi all'usato, si come io amo lei, et amerò sempre. quāto debbo, mi raccōmando, et offero, di cuore.

Da Pisa, il dì 28. di Luglio. 1587.

Al R. Sig. Pier Giouanni Bianchi.

à Roma.

178

DA Poi che io conobbi il Sig. . . . che sono hormai passati molti anni, l'hò sempre amato da fratello, & in ogni occasione lodato, secondo i meriti della sua virtù: & così farò sempre. non s'è da me nominato in quell'occasione,

cazione, che mi scriuete; perche mi riserbaua
 à mostrargli maggior testimonio della nostra an-
 tica amicitia, & del giudicio, c'hebbi sempre
 della sua rara dottrina, & eccellente ingegno.
 non l'hò poi fatto; & non è riuscito al pensiero
 l'effetto. percioche in quel tempo mi sopraggiun-
 sero tante cure, oltre alla principal cagione,
 che fu l'andata mia à Bologna, & di là quì à
 Pisa, che, vinto da gli accidenti, non potei con-
 durre à fine il mio proponimento. & se ciò si
 attribuisce à difetto di amore, maggior difetto
 nell' amicitia si commette, la quale, per leggie-
 ro sospetto, ò semplice coniettura, non si muta,
 mà di conseruare se stessa si diletta, riuolgendo
 sempre à miglior sentimento ciò che può dare
 apparenza del contrario. di questo animo do-
 uerà essere, & credo, che sia, il nostro . . .
 per imitare il costume della sua gentil natura,
 tanto dissimile à quella di colui, che si pasce di
 discordie, e garre, cruciandosi del bene de gli
 amici, non altramente, che se la lode loro, insa-
 mia sua fosse. del qual vitio hauendolo io più
 volte non pure ammonito, mà ripreso, hora, in
 vece di ringratiarmi, peggio mi tratta de gli al-
 tri; come non hà molto mi narrò vna persona
 honorata. mà bisogna escusarlo in parte, non
 potendo egli hormai cangiar quel costume, che

la sua fiera, e' agreste, natura hà prodotto, e' confermato poi l'uso di tanti anni. di che non posso fare, che io non gli habbia quella compassione, che l'amicitia passata richiede. dal canto mio non è perdita grande, considerata la qualità del soggetto: oltra che, se danno ci fosse più di quello, che non è, si ristorerebbe con l'acquisto, che io fo à tutte l'hore, de' nuoui amici: de' quali facendo io electione con più auueduto giudicio, che per l'adietro; posso sperare, che faranno più constanti, che non è stato quell'inimico perpetuo di tutti gli amici suoi.

Da Pisa, il di 29. di Luglio. 1587.

Al P.M. Angelo Rocca.
à Roma.

179

SE io non scriuo alla R.V. potrà nascerle sospetto, come à me nasce di lei alcuna uolta, ch'ella mi sia uscita di mente, e' sia scemato l'amore. onde, per assicurarmi da questa molestia, e' liberar lei da questo errore, con l'occasione del presente latore, amico mio, che se ne uiene costi, la saluto, e' le dò auuiso della mia sanità, pregandola à ragguagliarmi della sua, che, doppo la mia, mi è, e' sù sempre, carissima. nè sò, che dirle di me, non hauendo lo stato mio, dopo ch'ella ne seppe ultimamente nouella,

can-

cangiato forma: & delle publiche facende non usando io mai scriuere: poi che sono rette dal consiglio de' Prencipi, & i Prencipi creati per uolontà di Dio: onde bisogna credere, che in tutti gli accidenti, de' quali spesso ci marauigliamo, sia cooperante, ò almeno consentiente, quella prima causa, alla quale mente humana non arriua. Da lei adunque, poi che à me non m'è a soggetto, aspetterò lettere più lunghe dello stato suo, per leuarmi l'affanno, che taluolta riceuo dalla priuatione della sua dolcissima conuersatione. Et Dio non pur sanità, mà pieno effetto le doni di ciò, che desidera.

Da Pisa, il dì 30. di Luglio. 1587.

Al Sig. Andrea Camotio.

à Sauona.

180

MI duole il dolore di V. S. Eccellentiss. per la morte del figliuolo. & se non che so, che, come prudente, & sensata, uorrà, quanto può, preuenire il tempo nel consolar si, mi affaticherei à ricordarle, ch'ella deue conseruar se, et dar questa consolatione à gli amici, & seruitori suoi, di uederla costante nelle auuersità, le quali non hanno ad atterrare la fermezza del ualorosissimo, & da benissimo, Sig. Camotio. Sig. mio, io offeruo V. S. & la riuersico,

*li condusse a la
morte di Sig. Paolo.
da tempo di molto
a fatto Papa S. C.*

sco, come padre. *Et* voglio, ch'ella creda, che in
 amor le rispòdo, come se figliuolo le fossi. Ho let-
 tere dal S. Lelio nostro, il quale dà còto di uede-
 re Monsig. Reuerendiss. suo figliuolo, che stà be-
 ne, e mi obliga anche troppo con la cortesia sua,
 nel predicarmi in quella Corte, per quale uorrei
 essere. Questi sono frutti della gentilezza delle
 S. S. VV. alle quali io sarò sempre tenuto. *Et*
 desidero, che mi uenga occasione di corrispon-
 der loro in alcuna parte, acciò che esse ueggano
 l'animo mio, che è diuotissimo al nome loro. Io
 abbraccio V. S. *Et* le desidero ogni felicità. *Et*
 spero di ueder ricompensata la perdita del fi-
 gliuolo in alcun' allegrezza, da N. Sig. Dio, il
 quale dispensa le sue grazie giustamète, *Et* ci ui-
 sita, senz'a però lasciarci la briglia dell'amore.
 Vorrei, che V. Sig. pigliasse briga di far copiar
 diligentemente tutte le Inscrittioni, che si troua-
 no costì, publiche, ò in Chiese, ò altroue, appar-
 tenenti alla sel. me. di Sisto IV. ò siano di lui, ò
 de' suoi antenati, come di un Lionardo, suo pa-
 dre, la quale dice si esser nel Domo. *Et* faccia-
 mi gratia di mandarmele quanto prima; mà
 diligentemente scritte, *Et* come stanno à punto
 à puntino. Et le bacio la mano. Saluto costì
 il Sig. Gabriele Zabrerà, se ci è.

Da Pisa, il dì 9. di Agosto. 1587.

Al

Al Sig. Giulio Berti.

à Roma.

182

SE per altri segni, che molti ne hò ueduti, io non haueſſi intera notitia della bontà, & amoreuolezza di V. S. la ſua humaniſſima lettera baſterebbe per accertarmene: poi che coſi preſto, dopo il ſuo ritorno, & con tanta dimoſtratione dell' affetto ſuo, le è piaciuto di ſcriuermi, & ringratiarmi dell' officio, che già feci co' l' Sig. Flaminio: del quale douerebbe ringratiar ſe ſteſſa, che, hauendofi fatta coſi amabile per meſzo della uirtù ſua, obliga me, & qualunque altro, à ſempre ſeruirlo, & honorarla. delle quai due coſe l' una hò fatta fin' hora, & farò in ogni tempo; nell' altra, ſò, che la debolezza delle forze mie non potrà mai ſeguire il deſiderio: & di già con lei me ne ſcuſo, pregandola ad accettare l' animo per gli effetti in ogni ſua occorrenza. Et quell' uſſicio, che meco hà fatto la ſua gentiliſſima lettera, non eſſendo neceſſario, con più ragione farà, & io ne la prego, co' l' predetto S. Flaminio, per l' amoreuole dimoſtratione, & cortesia, che uerſo lei hà di moſtrato il Sig. ſuo Padre: & à queſto debbito, che deue eſſer commune trà amendue noi, ſo-diſfarò ancor' io perſonalmente, ſe potrò, come ſpero,

spero, frà pochi giorni, uenendo costì . il che per altri rispetti, e principalmente per riuedere, e abbracciar V. S. mi sarà carissimo . mà , se perauentura ella partirà prima, per il nuouo carico suo , doue hà da risplendere il lume della uirtù sua; la prego à credere , che la mia affectione uerso lei sia molto maggiore di quello, che io posso dimostrarle con questa lettera . Et le bacio la mano .

Da Pisa, il dì 10. di Agosto. 1587.

Al Sig. Francesco Solinghi .

à Roma.

182

TRoppo gran sciagura sarebbe la mia, se io perdeſi un amico così dolce, e così gentile, come sete uoi, massimamente senz' a mia colpa . La onde quella uostra lettera tanto colerica mi fù di gran cordoglio , si come questa ultima mi hà racconsolato, poi che ui ueggo esser tornato alla uostra benigna natura . Quest' aria è alquanto graue alla complessione mia . e bisogna, che mi gouerni con molta cura . onde attendo à godermi per hora la quiete , più che posso . tuttauia, della mia sanità, e del tempo, che dò à gli amici , hauerete uoi sempre la parte uostra . nè reſterò mai di risponder alle uostre dolcissime lettere , se non in caso d' indispositione, ò
di ab-

di assenza, come feci à giorni passati, benchè uoi, che sete non meno colerico, che amoreuole, non accettaste l'iscusa mia, et metteste mano al cartello, aggrauandomi più con le uostre parole, che non hauerebbe fatto ogni fiero accidente. Et hora godo, e trionfo, di hauerui racquistato: Et cercherò, con tutti li modi, di mantenermi in questa possessione dell'amore, e della gratia uostra: percioche nell'amicitie non è, nè su mai, obietto mio la fortuna, mà la bontà, l'amoreuolezza, Et il ualore. le quali parti doue io tro-uo, iui si ferma l'animo mio. Io ui uoglio amar sempre, Et desidero esser amato. sì che ui prego à tenermi per tale, Et non giudicarmi, ò più, ò meno, amoreuole, se più spesso, ò più di rado, riceuerete mie lettere: hauendo riguardo à molte mie occupationi, à gli studi, senza i quali non sa prei uiuere, Et alla mia natura, nimica alle cirimonie souerchie, non già per humore malinconico, come uoi mi rimproueraste in quel cartello, mà per elettione, Et giudicio. Le offerte, che mi fate, mi sono state gratissime, come segno dell'animo uostro, mà per hora non fa bisogno di altro. Resto uostro.

Da Pisa, il di. 12. di Agosto. 1587.

AIS.

à

183

*Si rallegra, che
questo s. ha tran
celto & c.*

MI mancano le parole per esprimere l'allegrezza, che sento, intèdèdo la elettione fatta da della persona di V. S. nel luogo di Il che spero douer esser con molta sua lode, & intera sodisfattione dell' honorato carico. & n'è già commossa grandissima aspettatione presso tutti quelli, che conoscono per fama il ualor suo: la qual' opinione mi rendo certo, & così prometto à molti, che sarà di gran lunga auanzata da gli effetti. Di me, la prego à fermamente promettersi quanto uoglio: che non è però molto: & quando fosse, sarebbe certamente assai meno di quello, ch'io uorrei, & parmi esser tenuto per tante sue notabili qualità; & sopra tutto sapendo di essere stato accolto, & accarezzato, da lei senza alcun mio merito: il che mi repulo à gran uentura: nè solamènte desidero, mà spero insieme, che questo frutto dell' humanità sua mi sarà sempre cōseruato: & à sarmene degno, non potendo in altra guisa, intenderò con amore, & offeruanza, uerso le sue rare uirtù; le quali uorrei così poter imitare, come non hò mancato, nè mancherò mai di lodarle. N. S. Dio la conserui.

Da Pisa, il dì 13. di Agosto. 1587.

Al

Al Sig. Gio. Battista Micocci,
à Roma.

184

D All' ufficio, ch' io feci con V. S. ella può ha-
uer compreso, che desidero esserle serui-
tore, hauendo per fama conosciuto il ualor suo.
E horami sento à lei molto obligato, poi che si è
degnata di scriuermi, con darmi segno, che il
predetto mio desiderio hà già hauuto effetto,
mercè della sua gentil natura. che meriti non co-
nosco esser in me per acquistarmi cosa di tal
pregio. Restami hora à pregarla, come sò effi-
cacemente, che di questa nostra amicitia, che
sarà seruitù, e riuerentia, dal canto mio, V. S.
pigli ferma possessione, co' l' comandarmi. che el-
la uederà sempre in me così pronto animo à ser-
uirla, come è stata liberale, e cortese, nel
degnarmi dell' amor, e gratia sua. Le bacio
la mano.

Da Pisa, il dì 13. di Agosto. 1587.

Al Sig. Giouanni Pinadelli.
à Roma.

185

IO credo, che nel possedere la uirtù sia posto
il primo bene, e nel desiderarla il secondo.
La onde posso rallegrarmi con me stesso, che di co-
sì nobil desiderio fui sempre naturalmente ac-

ceso insin da' miei primi anni; nè più chiari se-
 gni ho potuto dimostrarne, che offeruare, et ama-
 re, ogni persona qualificata, & uirtuosa. &
 questa cagione da principio mi mosse, & fecemi
 ambizioso di peruenire à notitia di V.S. & for-
 se all'acquisto dell'amicitia sua: essendomi af-
 fermato da molti, quello, che hora dalla sua com-
 pitissima lettera hò compreso, che co' l'ualore, et
 co' l'sapere, la gentilezza, & cortesia, hà con-
 giunta. percioche riputerò sempre gratia sua
 infinita, che m'habbia dato luogo tra tanti suoi
 honorati amici: nè crederò, che parte alcuna,
 che in me sia, ò possa essere, mi faccia degno di
 esser da lei tenuto in pregio, si che l'amicitia
 sua paia esser da miei meriti acquistata, saluo
 se ella non tenesse per grande il merito dell'af-
 fettione, & offeruanza, mia uerso lei; come uò-
 glio sperare, che faccia; così richiedendo il suo
 nobile, & cortese animo. & in questa parte sia
 certa, ch'io merito, & meriterò sempre molto,
 stimando in lei, & honorando, quelle condicio-
 ni, & qualità, che, da lei stessa dipendendo, la
 diuidono dalla gran schiera del uolgo, & la fan-
 no immortale. ben m'increbbe di non esser, qua-
 le ella mi dipinge, & per auentura crede, che io
 sia. che niuna cosa piu uolentieri farei, che l'en-
 trare nell'ampio campo delle sue meritate lodi.

si come hora, conoscendo le mie deboli forze; sono costretto à mirarle col pensiero; e, tacendo, honorarle. nel quale obietto riguardando, come potrò non hauer di lei continoua memoria? Mantenga ella l'openione, che hà di me, se uol mantener l'amore, del quale io sono giustamente ambizioso.

Da Pisa, il dì 17. di Agosto. 1587.

Al Sig. Gherardo Fedelissimi.

à Pistoia.

186

M*Entre che io mi apparecchio di assalire V. S. le inuio un gentil' huomo, amico mio, di Bologna, di ornate qualità, che, passando di costà nel ritorno alla Patria, desidera ueder coteſta Città. Lo raccomando à V. Sig. egli è amico mio. e io sono seruitore di lei. onde conchiudo, che non occorra altra raccomandatione, se non questa sola spiegatura. Lo uegga, come farebbe me medesimo. Spero, come hò detto, di uederla presto. Et le bacio la mano.*

Da Pisa, il dì 24. di Agosto. 1587.

Al Sig. Ambrosio Vignati.

à Bologna.

187

I*O non uoglio entrare in iscuſe con V. S. perche, quando ne haueſi moltissime, come ne hò,*

hò, parmi, che con qualche ragione ella nõ le accetterebbe. questo le dico solo, che, se crede, che lo scriuere mi mantenga più suo seruitore di quello, che debbo essere, e di quello, ch'ella mi hà obligato ad essere, ella s'inganna. Io sono suo, et uoglio essere, per ragione di fidecommissò bene stretto. Parte saperà di me dal presente gentil'huomo, che mi hà date le lettere di V. S. e parte ella saperà forse da me; se per uentura mi risoluerò à riuederla. perche, douendo arriuar à Pistoia; poi che sarò là, non sarebbe gran cosa, che uolesti riueder il Sig. Vignati, e portar io stesso le mie lettere, per auanzar il porto de' corrieri; et così sopplire à più cose. Bacio la mano à V. S. et abbraccio li suoi honoratissimi figliuoli.

Da Pisa, il dì 24. di Agosto. 1587.

A

à Bologna.

188

IO scriuo, non volendo pure scriuere. perciò che hò sempre desiderato di più tosto parlare, che scriuere. spero di farlo presto. Stò bene: se può un' animo, distratto da uarij pensieri, non risentirsi in aspre fortune di questo Mare. che, quantunque lontano io sia dalle procelle, temo però sempre di me stesso; et uò del continuo tra-uagliandomi, co' l' desiderio di unire la uolontà à que-

à quegli effetti, che, quanto da me sono desiderati, tanto forse m'ingegno di persuadermi di poterli sperare. Hauerei che dire molto. mà mi riserbo, essendo stato tanto, à soprasedere ancora, fino che mi risoluo, se potrò ueder V. Sig. di corto, come desidero, e come spero, e come finalmente uoglio. Non le dico adunque altro per hora; e le bacio la mano.

Da Pisa, il dì 24. di Agosto. 1587.

Al Vescouo di Sarzana.

189

IO mi trouo in obbligo con V. S. prima che la conosco. perche il Sig. Talentionio già mi donò il uolume d'istoria del suo Antenato; che mi fu cara, e per se stessa, e per uenirmi da lei. alla quale desiderando di passar in cognitione, godo, ch'ella mi habbia così dolcemente preuenuto, e resomi più caro à me medesimo, per l'amore, che degna di portarmi. Onde ho uoluto, che il lator presente, che se ne uà à Genoua, e indi più inanzi, huomo di qualche ualore, (il quale, di più, le r'accommando quanto posso per una Predica in cotesta Diocesi, perche sia uicino à me dopo la Pasca) le faccia riuerenzia à mio nome, e le dica alcune cose della deuotione mia uerso lei, le quali le piacerà di credere, che siano inferiori, sì, al merito di lei,

mà

mà quanto possono capire nell' offeruanza mia, che sarà sempre riuolta ad impiegar si, oue giudicherà, che l' opera mia non le possa essere discara. Et con questo le faccio humilmente riuerenza.

Da Pisa, il dì 23. di Settembre. 1587.

Al Principe di Massa.

à Genoua.

190

VEnendo costì, per alcune mie facende, un' amico mio, huomo di molto ualore, & perciò ben degno dell' amor di V. Eccellenza, hò uoluto, che le faccia per me riuerenza, et à bocca le spieghi la deuotione mia uerso la Persona sua, & alcuna cosa dello Stato mio, perche ella sappia, quale io sia, & possa essere, in suo seruitio, oue le piacerà di comandarmi. A lui adunque rimettendomi, me le inchino.

Da Pisa, il dì 23. di Settembre. 1587.

Al Sig. Matteo Senarega.

à Genoua.

191

Vue in me la memoria della gentilezza di V. S. & de gli oblighi, che le tengo: et uoglio pur credere, ch' ella non mi habbia cancellato dall' amor suo, come tal uolta dubbiterei, se crede si, ch' ella restasse di scriuermi per poco amore,

amore, che mi porti. mà uoglio più tosto credere, che ciò sia per le molte. sue occupationi, le quali mi rubbano il gusto, che soglio hauere delle sue lettere. Le mando la fatica del S. Gauardo: e la prego à credere, che questo gentil' huomo è ardete nel seruiugio di lei: e prego la insieme ad aggradirlo co' l'codimeto della sua gratia; la quale quãto sia da lui desiderata, & come io uiua & con che pensieri, & con che fortuna, che pur si riuolge, & riuolgerà presto ad occasioni, che non le saranno ingrate, intenderà dal presente latore, che n'è informato à pieno, & viene per costi, per farle riuerenzia à nome mio, & del S. Gauardo, douendo passar sene poi à Milano. Le bacio la mano.

Da Pisa, il dì 23. di Settembre. 1587.

Al gig. Vincenzo Fabretti. 192

PEr scemarmi il peso de gli oblighi, che hò à V. S. tal uolta uò rinuouandoli à me stesso. nè però ueggo, ch'io faccia alcun frutto. perche non faccio altro, che rinouellar la piaga, che non può esser medicata se non da lei medesima, con la medicina, che dall'amor suo proniène. Ricordisi, che, se sono hora in Pisa, sono in Bologna co' l'desiderio di seruir la: & quando ella me ne porga occasione, vederà, che le cir-

Z monie

monie sono fatte per adulare, e i fatti per sgannare. Mi vi raccomando con affetto se e restò vostro.

Da Pisa, il giorno di S. Girolamo. 1587.

Al Sig. Girolamo Magliolino.

à Bologna.

193

SÈ V. S. crede, che io sia di natura sincera, credami insieme, che hò tanto martello di lei, quanto ella mi dà. Et bene hora conosco, come l'amore spesso più opera trà i lötani, di quello, che faccia, mentre vi è la vicinanza. Può V. S. fauorendomi nel tener memoria di me, minuire il dolore, che prouo dell'absenza di lei. Il che come ch'io creda, che pur sia, per sua gentilezza; mi persuado ancora, che habbia impressi nell'animo molti ragionamenti trà noi seguiti. Ben mi sarà caro, che in luogo mio goda il Sig. Persio, e ne' ragionamenti faccino commemoratione di me; che io risponderò loro tacendo; e approuerò, quãto diranno. N. S. la conserui, e prosperi.

Da Pisa, il giorno di S. Girolamo. 1587.

Al Sig. Girolamo Zoppio.
à Bologna.

194

Nella certezza dell'amor di V.S. mi consola il farmi à credere, che, come spesso io penso à lei, così ella tal uolta non sia da me lontana. La prego à continouare in me questa credenza, co' il frutto della sua gentilezza, che è deuoto à me per l'obliigo, che voglio hauere alla sua dolcissima natura; il quale aggrandirà in me le forze, per risponderle. come anche spero, che debba farsi maggiore dalle occasioni, che possono del continuo nascere. Io sono, e sarò sempre, così suo, e di casa sua, come di me medesimo. Et, salutando l'eccellentiss. suo figliuolo, e lei abbracciando, me le dono.

Da Pisa, il giorno di S. Girolamo. 1587.

Al Sig. Girolamo Mercuriale.
à Bologna.

195

IL Sig. Lelio Gauardo, che darà questa mia à V.S. e poi il S. Ascanio Persio, mio, le faranno ampia fede, quuanto io le sia seruitore, e come mi spiaccia il non la poter godere, e seruire, di presenza, come mi sarebbe venuto fatto, se fossi restato costì. mà nõ fu in poter mio,

Z 2 per al-

per alcuna honesta cagione. Hora di Pisa la saluto, & con desiderio, che mi commandi, me le offero, quãto uaglio. L'anno venturo potrebbe essere, che io, in luogo di scriuerle, la visitaSSI di presenza. Trattanto mi ami ella; & sappia, che sono tutto suo.

Da Pisa, il giorno di S. Girolamo. 1587.

Al Sig. Giovanni Costeo.

à Bologna.

196

MI ricorda di quanto debbo alla gentilezza di V. S. & spero, ch' ella vorrà ancora tener memoria così di se stessa, nel continouare à sauirmi, come di me, in solleuarmi, cò'l commandarmi. Io le prometto, che, oue si scoprirà occasione, che à lei possa essere di alcuna sodisfattione, farò, ch' ella conosca, che sono amico sincero, & lontano dalle cirimonie. Il Sig. Leilio le dirà di me. onde, à lui rimettendomi, le bacio la mano; & saluto il Sig. Gio. Francesco, suo figliuolo.

Da Pisa, il giorno di S. Girolamo. 1587.

Al Sig. Ambrosio Vignati.

à Bologna.

197

IO sono pur uiuo. mà sono in finibus terrae. & per ciò sono tal uolta in opinione di non essere

sere quello, che sono. Stò bene, con otio; e non perdo tempo. Desidero, che V. S. conserui l'amor suo verso di me; che me le raccomando, e spero di non esserle scaduto; più per la gentilezza sua, che per merito mio, se non di osservanza. alla quale cercherò pure di aggiungere alcun segno, ch'io le sia seruitore. Trattanto le bacio la mano. e saluto affettuosamente li eccellenti. e honoratissimi suoi figliuoli.

Da Pisa, il giorno di S. Girolamo. 1587.

Al Sig. Luigi Duodo.
à Vinetia.

198

D*Alla mia confidenza in V. S. Clariss. la quale non si fa minore per la mia lontananza, la supplico ad arguire la mia infinita deuotione verso la sua honoratissima persona. M. . . . è trauagliato forte. e, perche esso può riceuere fauore dalla M. V. Clariss. e sa, quanto io le sia seruitore, e quãto mi ami, mi prega, che glie lo raccomandi. il che faccio con tutto l'affetto dell'animo. Supplicandola ad adoperarsi, quanto sarebbe per me medesimo; essendo io in gran desiderio di vdiere, che il pouer' huomo sia sollevato di disturbi. Non dubbitò, che la M. V. Clariss. non sia per aiutarla, ouunque potrà. bene la prego à riscaldarsene,*

senes, e à credere, che maggiore fauore nõ posso riceuere hora dalla sua bontà, e cortesia. Et le bacio la mano. raccõmandã domele in gratia.

Da Pisa, il giorno di S. Girolamo. 1587.

Al Sig. Camillo Camilli.

à Vinetia.

199

IO ui parlo, mètre scriuo. e ui parlo, anche, quãdo non scriuo. sono spesso con uoi, godendo della vostra gentilezza; e sperando ancora di douer rigoderla. Ma voi, in cotesle delicie, non curate: e poco forse stimate quelle armi, che non ui arriuanò. Vi protesto, che v'amo; e che sono creditor vostro in amore. e, se non mi fate ragione del capitale, vorrò anche l'usura. nè temerò di non essere udito, e che non mi sia fatta quella giustitia, che merita l'amor mio. Fate, ch'io non habbia ad esser tenuto ueritiero. e cancellatemi alcun obligo uostro. e procurate, che gli huomini credano, che io parlo più per martello, che per volontà. Vorrei dirui molto. mà dubbitò di non esserui noioso, e perdermi la fatica. Sono uostro, al uostro dispetto. Et aspetto vn cartello amoroso.

Da Pisa, il giorno di S. Girolamo. 1587.

Al Sig. Fabio Paolini.
à Vinetia.

100

DA Pisa ui saluto hora. & voglio sperare, che questo saluto debba rinuouarui alquanto la memoria di me, che sono ardente in desiderar di seruirui. & ui prometto, che non sono punto raffreddato. Tal uolta scriuetemi alcuna cosa di nuouo. Et crediate, che io sono vostro, & ve lo mostrerò in effetto, quando perauentura non ci penserete. Stò contentissimo, per lo stato presente; & molto più per quello, che spero con buon fondamento. hò otio, quanto voglio. *Mihi uiuo, & plane uiuo. Resto vostro.*

Da Pisa, il giorno di S. Girolamo. 1587.

Al Sig. Bartolomeo Guidotti.
à Vinetia.

201

COn buona occasione non hò voluto mancare di salutar V. S. & di ricordarmele seruitore; credendo, ch' ella vorrà hauer questo ufficio in grado d' amore. Dal Sig. Lelio Guuardo V. S. hauerà informatione dello stato mio, & insieme di M. Lucio vostro figliuolo; che se ne viene, aggrauato assai da quest' aria, ad esso non molto gioueuole, à seruirui. & ritor-
na

na à casa, bene edificato, & meglio instrutto di prima. è giouane, che V.S. può, & deue hauer caro di hauerlo. & hormai all'età di lei si ricerca un' amoreuole seruitù, che non può così facilmente venirle da altri, che da figliuolo; al quale poi che ella hà dato l'essere, seguiti nell'accoglierlo, & trattarlo da figliuolo, se egli vorrà esser figliuolo, come uuole, & seruitore suo. Io sono sicuro di ogni buona riuscita sua. percioche da me hà hauuti quei ricordi, che si conuengono all'amore, che porto à V.S. & egli mostra di hauerli ben cari. Faccia adunque V.S. atto degno di padre; & riceua il figliuolo, che se ne viene à lei, per esserle figliuolo. Et le bacio la mano.

Da Pisa, il giorno di S. Girolamo. 1587.

Al Sig. Nicolò Faua.

à Bologna.

202

QVando appunto io più desideraua di godere V.S. & di hauer occasione di seruirlo, sono partito di Bologna: oue pur mi ritiene l'affetto uerso quella Città in generale, & in particolare l'amore, che porto à lei, con singolar inclinatione d'impiegarmi perpetuamente in suo seruitio. Il Sig. Lelio Gauardo, ch'è un altro io, le farà fede, come io sono di lei,

lei, & come io, mi misurãdo l'animo suo col mio
mi prometto di lei in ogni occorrenza. Et resto
tutto tutto di V. S.

Da Pisa, il dì 1. di Ottobre. 1587.

Al Sig. Fabio Albergati.

à Bologna.

203

Come mi gioua di ricordarmi la singolar
bontà di V. S. così mi pesa di non essere at
to à poter corrisponderè à gli oblighi, che le tēgo.
& uoglio cō tutto ciò credere, ch'ella, conoscēdo
l'animo mio prontissimo, sia per essere la mede
sima, che fu sempre, nel tenere protezione di me,
& per non ritogliermi quell'amore, che per sua
cotesia mi donò. sò, quanto le debbo. & aspette
rò di accrescer l'obligo, se però patisce augume
to. sicuro, che trattanto ella mi conseruerà nel
la sua gratia. il che à lei sopra tutte le gratie
chiedgo. Et le bacio lamano.

Da Pisa, il dì 1. di Ottobre. 1587.

Al Sig. Lucio Maggi.

à Bologna.

204

IO mi ingãno alcuna uolta nella sperãza ch'io
di goder per auentura V. S. nel ricordarmi,
ch'ella, lodandomi l'aria di Pisa, del uerno, non

Aa si mostrò

si mostrò lontana dal poter uenirui per un anno. il che s'io potessi ottenere, stimerei gran felicità la mia, per ristorare la mia seruitù, che per non essersi sin' hora potuta impiegare in cosa alcuna di suo seruigio, con obligo solo restando, uinc, rinchiusa in me, per farsi pure un giorno conoscere lei, et ouunque potrà arriuare il grido delle singolarissime sue qualità, che, rilucendo, come in specchio, nel uirtuosissimo suo figliuolo, rendono compito ornamento all'honoratissima sua Casa. la quale piaccia à Dio di continuamente mantenere felice, per effempio di bene, & uirtuosamente, operare. Le bacio la mano.

Da Pisa, il dì 1. di Ottobre. 1587.

Al Sig. Camillo Paleotto.
à Bologna.

205

IO non resterò di predicar gli oblighi, che tengo à V. S. per esserle lontano. che lontano però non intendo di esserle, oue con l'animo sia vicino à riuerire il molto suo merito. Di ciò farà fede à lei il Sig. Lelio Gauardo, mio cugino. Al quale con questa hò data anche la tradotione di quattro lettere di Plinio, delle quali mi ricorda, che già ella desideraua alcuna dichiarazione, & me ne scrisse. il che mi hà fatto,
in que-

in questo molto otio, & in questa solitudine, por mano à tradurle. hauerò caro, che le sodisfacciano: come mi sono sforzato di compiacer à me stesso, in fatica per auentura non così facile. Mi ami, se le pare, che lo meriti in alcuna parte; & si ricordi, che sono figliuolo di chi tanto, & tanto, anche dopo morte, parla al Mondo in testimonio del valore, & della bontà di lei. La quale N. S. Dio felicissimamente conserui.
Da Pisa, il dì 1. di Ottobre. 1587.

Al Sig. Gio. Battista Contarini.

à Vinetia.

108

Bene spesso mi si rappresenta la singular benignità della M. U. Clariff. la quale come talhora mi dà martello, così mi consola ancora, che io pur le sia in quel luogo di gratia, in che già mi pose, per sua liberalità. Ne' giorni felici miei saranno sempre posti quelli, che mi venne fatto di spender seco, & di seruirla. Così fosse auenuto, che io hauesse potuto allungare il piacere, la sola rimembranza del quale se hora mi diletta, che hauerebbe fatto il continuarlo? Ristori ella à me questa perdita, (che può) cò'l tener memoria di me, & dell' offeruanza mia: la quale se potrà mai impiegar si in cosa, che le sia di sodisfattione, credami certo, che non hà

A a 2 seruitore,

seruitore, che sia più per mostrarle il uiuo affetto, & l'intimo del cuore. tanto può la calamità della bontà sua indicibile, & la riuerenzia del suo valore sopra la credenzia. Resto suo. & me le offero riuerentemente.

Da Pisa, il dì 1. di Ottobre. 1587.

Al Sig. Iacopo Contarini.

à Vinctia.

107

ANche à Pisa sono seruitore della M. V. Clariss. non potendo niuna distanza di luogo scemarmi punto dell' offeruanza, che le debbo. & tanto godo dell' amor di lei, quanto parmi di douerne gire altero, per la stima, in cui mi pone il giudicio suo. il quale come mi è di ornamento, così mi accresce obligo, che mi è grato, perche ella, hauendomi debitore, vorrà, che io nõ soggiaccia al peso, mà habiliter à l' impotenzia mia, sino che io uaglia in alcuna parte più sodisfar à me stesso, che pareggiare il suo credito. Le bacio la mano. Et saluto il R. Bardi.

Da Pisa, il dì 1. di Ottobre. 1587.

Al Sig. Marino Grimano.

à Vinetia.

208

PEr rinouuar la memoria di me alla M.V. Clarifs. le scriuo. e voglio credere, ch' ella non douerà hauere questo ufficio discaro, per cioche, come ciò le rinfresca l' offeruanza mia, così uorrei io, che mi fosse lecito di raccontar à lei il molto suo merito, e il desiderio, che hò, ch' ella creda, quale io sia, ancora che lontano, nell' offeruanza della Clarifs. sua Persona. Sopplirà à questo il Sig. Lelio Gauardo, che le darà questa mia, uiuo interprete della mia diuotione. il quale le piacerà di udire. Et in buona sua gratia mi raccomando.

Da Pisa, il dì 1. di Ottobre. 1587.

Al Sig. Marco Veniero.

à Vinetia.

209.

SE io sono quello, che fui sempre uerso V.M. Clarifs. perche debbo dubbitare di non tenere il luogo mio nel possesso di quella gratia, che già le piacque donarmi, e io cercai, con l' offeruanza delle sue honoratissime uirtù, di mantenermi? Desidero, con tutto ciò, alcun segno esteriore in questo mio riuolgimẽto di stato, sì, che apparisca non solo à me, mà à gli altri ancora, che il Sig. Marco Veniero, ripieno di cortesia, come di valore, ritiene memoria di me, e taluolta,

uolta, nelle sue più graui cure, prende diporto di rammentarsi, che io le sono seruitore, & per tale mi tiene, & mi predica. Questa è una giustissima ambitione, che regna in me. onde prego, & supplico V. S. Clariss. à farmi gratia, che io ambisca quello, di ch' ella suol esser ad ogniuno liberale; & non mi nieghi il suo amore, poiché tanto l'amo, & tanto la riuerisco. Le bacio la mano.

Da Pisa, il dì 1. di Ottobre. 1587.

Al Sig. Luigi Michele.
à Vinetia.

210

Non à Pisa, mà s'io fossi alle Indie, sarò ricordeuole di V. S. Clariss. & memore de gli oblighi, che m'impose la sua cortesia. & parmi di essere alcuna cosa di più, quando mi ricorda, ch' ella degna di tener memoria di me, come hò ueduto taluolta dopo la partita mia di costà. Continoui in amar mi, cue io continuo in offeruarla. Et il Sig. Dio le doni ogni contento.

Da Pisa, il dì 1. di Ottobre. 1587.

Al Sig. Calo Berengo.
à Vinetia.

211

Confermo la seruitù mia con V. S. con questo foglio, che le sarà insieme maggiormente

mente spiegata dalla uina uoce del Sig. Lelio Gauardo, mio cugino. Mi rallegrai seco de gli honori, dati al ualore di V.S. & godo della speranza de' futuri, da lei erimtati, & da gli amici, & seruitori suoi augurati, & pregati. Faccia Dio, che io sia buono à seruir la con effetto, come con affetto sono ardente nel desiderio. Et le bacio la mano: salutando il Sig. Caldogno.

Da Pisa, il dì 1. di Ottobre. 1587.

Al Sig. Lorenzo Massa:
à Vinetia.

213

A Me basta, che V.S. sappia, che io le sono seruidore, così hora lontano, come le fui sempre uicino: & per farla cōtinouare questa credenza, seguirò taluolta nel noiarla con le mie lettere, le quali le raffermino questo mio desiderio. Il Sig. Lelio Gauardo, renditore della presente, darà fiato à questa muta lettera, co' l dire à V.S. come io brami, ch' ella mi mantèga, quale uolle, che io fossi sempre nella memoria sua. di che come mi uanto, così, molto deuendole, & poco potendo in ricompensa, non resterò di sopplir con l' animo, del quale ella, giustissima misuratrice della uolontà mia, doue uà appagar si, sino che mi uèga forse fatto di mostrar
mi gra-

mi grato all' amor suo, con effetti. Et le bacio la mano.

Da Pisa, il dì 1. di Ottobre. 1587.

Al Sig. Tiberio Armano.

à Vinctia.

213

Come mi è dolce il ricordarmi di V. S. così mi è cara ogni occasione, con la quale possa mostrarle questa mia buona uolontà. onde, uenendo costì il Sig. Lelio Gauardo, l'hò pregato à certificarla, quanto io sia desideroso del mätenimēto della sua gratia, e come io ne sia certo, non che altro, per la bontà, ch'è propria di lei. A lui dunque mi rimetto. Et à V. S. bacio la mano.

Da Pisa, il dì 1. di Ottobre. 1587.

Al Sig. Horatio Rouato.

à Brescia.

214

Hora, sì che io prouo il dolore dell' assenza di V. S. e stò con martello della perdita, che hò fatto nella sua partita. il quale si accrescerà, quando ella non mitighi l'affanno con la dolcezza, che mi può uenire dalla sua memoria, à me più di ogni altra cosa grata, e altrettanto deuuta, se uoglio credere, ch'ella sia giusta in se stessa, come è nella distributione del giusto

sto stata in tutti i carichi, che honoratissimi
 hà ella sempre hauuti. Aspetto di essere conso-
 lato con sue lettere. Et desidero, che alla conso-
 latione aggiunga alcun spirito di amore, nel
 commettermi, ch'io la serua, oue il seruigio mio
 possa essere à lei di sodisfattione, & à me di dop-
 pio gusto, che non meno offeruo l'immagine sua,
 che stà nell'animo mio, di quello, che sia altri of-
 seruatore delle immagini, che escono da mano di
 eccellente pittore, quando manchi la uista della
 persona amata. Ogni diligenza, usata dal
 S. Lelio, per ispedirsi, è stata uana; non hauen-
 do ritrouata V. S. onde à lei se ne uiene, per go-
 derla, & per ristorar la perdita sua; hauendo-
 lo io pregato, che anche per me la goda. poiche,
 essendo pari l'amore, che meritamente portia-
 mo à lei, di pari passo ancora caminiamo nel-
 l'offeruanza delle sue qualità, et nel diletto del
 la sua dolcissima conuersatione. Godansi esse
 hora. che io trattanto godero del godimento lo-
 ro. Et col S. Lelio, ritornato che sarà à me, ri-
 godero di nuouo la memoria di lei. Lè bacio
 la mano.

Da Pisa, il dì 1. di Ottobre. 1587.

A Monfig. Gio. Angelo Papio.
à Roma.

215

V. S. Reuerendis. sà, chi io sono, & se sono suo, & se hò ragion di douer essere. sà l'intento mio. il S. Lelio è stato seco. resta, che io le preghi ogni colmo di felicità, perche ella possa opus suū perficere & perpolire. Io non hò maggior, nè più intenso, desiderio, che di spendere la uita, la robba, e'l sangue, per seruitio di V. S. Reuerendis. E così Dio mi doni ogni bene, come lo predico douunque mi trouo, & farollo in omni mea uita, sino che io possa ueder, che la linmia faccia quel frutto, che è douuto à molti suoi meriti. Mi conserui suo; & si ricordi di me all'occasioni. e le bacio le mani. che N. S. Dio la conserui.

Da Pisa, il di 4. di Ottobre. 1587.

A Monfig. Fabio Biondo.
à Roma.

216.

IL S. Lelio Gauardo, mio cugino, il quale, trouandosi in Roma, io haueua pregato, che douesse far riuerenzia à V. S. ritornato à Pisa, mi hà riferito, con quanta benignità ella habbia riceuuto quel segno dell'animo mio, deuoto al nome suo. onde mi sono assicurato di far il medesimo

simo ufficio con questa, e dedicarmele seruito
 re; supplicandola ad aggradire questo affetto;
 e, come io di ogni sua esaltatione, e honore,
 prendo, e prenderò sempre, contento gran-
 dissimo; così ella, per sua bontà, si degni tener ui-
 ua, in occasione, la memoria di me, che resto cō
 ardente desiderio di poterla seruire; e hò spe-
 ranza, ch'ella, come hor a può, così maggior men-
 te potrà fauorire, chi tanto la osserua, e da lei
 riconoscerà quanto le possa uenire di bene. Con
 che facendo fine, le bacio le mani, et le prego da
 N. S. Dio compita felicità.

Da Pisa, il dì 4. di Ottobre. 1587.

Al Sig. Gio. Batt. Concino, de' Conti della Penna.

à Firenze.

217.

HO tardato di baciare la mano à V. S. e
 ringratiarla, di quanto per me hà opera-
 to presso S. A. Sereniss. perche sono stato inuol-
 to in molte occupationi, le quali mi hãno leuato
 affatto il tẽpo di poter sodisfar al mio debito.
 Con tutto cio l'animo hà fatto la parte sua. e tan-
 to può ben bastare con animo così nobile, come e
 quello di V. S. Io resto cõtento di quanto piace
 à S. A. Et sono sicuro, che posso sperare da lei,
 in altra occasione, ogni fauore. Con la qual cer-
 tezza, godo della gratia sua. Et desidero, che,
 hauendomi nel luogo de' suoi seruitori, mi com-

mandi, e di me si uaglia con tanta libertà, con
 quanta riuerenzia me le sono donato, e rido-
 no. Et à V. S. bacio la mano. Che N. S. la
 felicità.

Da Pisa, il dì 7. di Ottobre. 1587.

Al Sig. Giouanni Talentonio, da Fiuizano.

à Firenze.

218.

R Ingratio V. S. che in un medesimo tēpo,
 uolendo quasi iscusarse, iscusa me del
 nō hauerle scritto. et, poi che in fatti lo scriuere
 è per le occorrēze, io credo, che, senl'altro, come
 io non ricercaua punto questo ufficio da lei, co-
 sì, ella doueua parimente restar sodisfatta di
 me, nel mancamento di cosa non necessaria. Di
 quello, che mi accēna, medesima mēte, la ringra-
 tio. e, quāto à io nō intēdo di uolere
 in parte alcuna uolentar la uolontà di . . .
 tanto più, che io non uoglio uccellar gloria per
 questa uia sparendomi di fare assai nell' atten-
 dere à quello, che debbo, e di hauer più tosto da
 poter dar altrui del lume de' miei maggiori, che
 da ambirne con con modi poco à me piaceuoli. il
 che sū lontano sempre dal mio genio, e, nell' a-
 uenire sarà più che per l'adietro. A lei bacio la
 mano. Et me le raccomando in gratia.

Da Pisa, il dì 7. di Ottobre. 1587.

Al

Al Sig. Girolamo Catena.
à Roma.

219

IO non poteua riceuere da V. S. nè il più segnalato fauore, nè in luogo più commodo, nè in tempo più opportuno di quello, che hò riceuuto, & doue, & quando l' hò riceuuto. Trouomi hora in Lucoa à godere le delicie di questa Città, & di queste Villette, in stagione di uacanze dallo Studio di Pisa; così bene ueduto da buona parte di questi gentili huomini, ueri ritratti di cortesia, che non sò, che più mi debba dolere, ò il partirmene, ò il non hauer gustato prima questo paese. ueramente non si può, non dirò scriuere, ma ne anco imaginare, con quante maniere essi raccolgano, & fauoriscono qualunque stimano degno dell' amor loro. Vennemi adunque in tempo il saggio, che è piaciuto à V. S. di mandarmi delle lettere sue, il quale fu più uolte & letto, & riletto con gran lode di lei, & con molta sodisfattion mia di ueder confermato il mio giudicio prest' à coloro, co' quali io hauea del suo ualore, & del suo merito ragionato più uolte. Sono hormai, Signor Catena dolcissimo, più di uenticinque anni, che, trouando mi in Roma, V. S. m' incatenò indissolubilmente, & da di in di poi, crescendo in lei le honoratissime

tissime sue qualità, e cresciuto sempre in me l'obbligo di amarla, e di seruirle. Nell'uno de' quali hò fatto quanto mi si conuiene, nell'altro rimango con desiderio tanto maggiore, quanto ueggio di non poter mai asseguire, nè anco piccio la parte di quanto debbo, e di quanto uorrei. V. S. è in Roma, scola del mondo, oue chi hà grido, e fama, si può riporre fra' più lodati maestri, e scrittori. V' è stata hormai trent' anni in grado di Segretario con tre Cardinali l'uno dopo l'altro, e da N. S. Sisto V. adoperata nella Consulta de gli Stati, si è fatta conoscere per prudentissima, nelle lettere piene di maestà, di grauità, e di sentenze; hà sempre trattati negocij di Principi, e grauissimi. da che si può argomentare, e conchiudere, che le lettere sue doueranno seruir per effempio di bene, e prudentemente scriuere à qualunque Segretario: nõ potendosi scriuere perfettamente da chi non possede, e hà bene in pratica quello, che scriue; come allo' ncontro ne anco chi hà una nuda pratica, può, senza la scienza, riuscire perfetto. In lei fin da primi anni si scorse sempre grande ingegno, e gran natura, la quale poi, coltiuaa dallo studio, e dalla lunga esperienza, non è marauiglia, se l'abbia fatta riuscire quale ella è hora, e quale mio padre sempre
preui-

preuide, che douesse riuscire . in che consentiuua egli con l'opinione di molti letterati , & ualenti huomini , de quali V.S. haueua & conoscentza , & conuersatione, & da quali era sin dall' hora molto stimata. Aggiungesi à tutte queste cose una ingenuità, uero condimento delle altre honoratissime parti. Onde è mirabile il trouar tanti doni in un soggetto uniti, quãti lei sola arricchiscono. Di qui è, ch'io mi uanto dell' amor suo, & desidero, per interesse mio, ch'ella continoui nell'inganno, di stimarmi degno di giudicar le cose sue . le quali, per beneficio uniuersale, & per gloria sua, io la cōsiglio, esorto, prego, & astringo, à non lasciare più desiderare, & à darle fuori . haueranno i cortigiani doue mirare, come in uno specchio, la forma di un buon cortigiano, che hà luogo così principale in Corte, come è quello del Segretario, à cui non basta saper gli humori della Corte, & di tutti i Principi del mondo ; nè basta, che egli habbia una scienza sola , ò facoltà , mà è necessario, ch'egli sia padrone di tutte , & se ne sappia seruire à luogo, & à tempo . Et in un istesso punto haueranno la cognitione di tante cose uarie , & utili, che ne riceueranno, co' l' diletto, mirabile giouamento . Faccia adunque V.S. quanto io desidero, & quanto hò già promesso à molti, giouandomi

uandomi di credere, ch'ella uorrà più sodisfare all' amor mio, fondato nell' uniuersal giudicio, che credere à se stessa, per uirtuosa passione troppo nemica della propria gloria. Il che le si potrebbe concedere per auentura in parte, quando non ui fosse congiunto il publico danno. Aspetterò, che mi consoli, & trattanto la prego ad amarmi, come fa, poiche amando riamata. N. S. la conserui.

Da Lucca, il dì 10. di Ottobre. 1587.

Al Sig. Lelio Gauardo.
à Vinitia

220

SCRiuo da Lucca: oue sono uenuto à goder un poco la uilla: & trouo questo paese, in fatti, delicie del Mondo, non che d'Italia. ne mi manca, à compito piacere, altro, che l'hauerci uoi. mà mi consola la speranza di douerla rigoder' altre uolte insieme. Alla bellezzà de' luoghi, ch'è marauigliosa, si aggiunge la gentilezzà di questi gentil' huomini, la quale, essendo istraordinaria, & di gran lunga superiore ad ogni credenzà, fa, che istraordinariamète sentendomi io obligato alle molte loro cortesie, stimi di poter meglio sodisfar à me stesso, et al mio debito, co' l' siletio, che co' l' tentar di dirne quello, che non si può. Aspetto nuoue da uoi di tutto l'ui ag-

to'l uiaggio uostro. anzi a rispetto uoi stesso. Et, con questo, resto uostro al solito.

Da S. Alessio, uilla da Lucca un miglio lontana. Il dì 14. di Ottobre. 1587.

Al Sig. Hortensio Ferrante.

à Cremona.

221.

CRedena, che del dolore, lasciatoci con la partita uostra, deueste consolarci in parte, con dar' auviso prima dell' arriuo, et poi dello stato uostro: ma da molti hò inteso, che subito giunto nella Patria amalaste, & che l'infermità, non senza pericolo della uita, è durata per più di un mese. di che douete credere, che io habbia sentito, come hò ueramente sentito, grauissimo affanno: & hauendomi hoggi finalmente accertato il gentilissimo Sig. Cesare, come sete interamente risanato, gratie ne rendo à N. S. Dio; & con uoi mi rallegro, quanto si conuiene alla mia affettione uerso uoi, nata da molti oblighi, i quali confesso di hauerci, & da quella dirò obseruanza, che sempre hauete mostro di portarmi. Sarammi però oltra modo caro, che le parole del Sig. Cesare, dalle uostre proprie lettere mi siano confermate: & che sopra tutto intenda, che coteste delizie nō ui habbiano rimosso da quel nobil pensiero,

Cc

ro, che

ro, che quì haueuate, di acquistarui i tesori della uirtu, la quale quanto debba esser' antiposta à tutto ciò, che l'instabil ruota può donarui, non è chi non sappia. Et, oltra che da miei ragionamenti l'haueate in parte conosciuto, chiaro il dimostrano i uari accidenti della uita humana, de' quali piaceffe à Dio, che non haueste hauuto, in così breue tempo, così certa notitia nella famiglia uostira. nè però mi dò à credere, che uoi debbiate in alcun tempo esser dissimile à uoi stesso; Et che da quella uia, nella quale, Et per beneficio della uostira ben disposta natura, Et per consiglio mio, erauate entrato, debba rinolgerui altroue la falsa apparenza di utile alcuno, ò di quei piaceri, che con lieto principio assai spesso conducono à misero fine. douendo poter' in uoi più la ragione, Et il buon costume, già da uoi preso, che l'essempio, Et la corrotta usanza di molti giouani dell'età uostira, che solamente, cò'l senso si consigliano. Et, così facendo, mi cauerete di obligo con molti, à quali, confidato nell'ingegno uostro, hò promesso di uoi honorata riuiscita: come spero, che auuerrà: Et douete hauerne cura per ben uostro, Et per dar conforto à uostro padre, Et buon'essempio à fratelli minori, che, mirando, come in uno specchio, nella uita uostira, u'imiterebbono, ò bene, ò male, che

le, che faceste. benchè io, per l'arra, che già ne hauete data, del male punto non temo: e del bene porto opinione al desiderio conforme. et spero di uederne segno nelle vostre lettere, le quali aspetto con desiderio; e prego Dio, che ui doni, quanto di bene desiderate.

Da Pisa, il dì 24. di Ottobre. 1587.

Al Sig. Giulio Urbani.

à Padoua.

222.

SE prima io m'era mosso ad amare, et offerua
re V. S. per la fama delle rare qualità sue,
e per lo testimonio dell' Eccellentiss. Sig. Anto-
nio Persio, huomo adorno di tutte quelle qua-
lità, che à compito letterato gentil huomo si con-
uengono; hora, che da lei, senz'alcun merito alcun-
mio, riceuo cortesia, può esser certa, che la mia
affettione, e offeruanza, è di tanto cresciuta,
quanto più chiara mi si fa, con questo segno, la
nobiltà, e grandezza, dell' animo suo. Gratie
le rendo, quali si conuengono, de' libri manda-
timi; li quali, accompagnati dal fauor, che por-
tano seco uenendo da così honorato Signore, mi
sono stato carissimi. e, se parimente à lei non
dispiacerà questo primo frutto dell' offeruanza
mia, e questo segno, che le porgo in questa let-
tera della mia affettuosa uolontà, prontissima

Cc 2 sempre

sempre in seruirla, di che però nõ dubbitò, a sicuratore dall'arra, che mi hà data dell'humanità, & gentilezza sua; trà le mie maggiori uenture, & maggiori gratie, che possano auuenirmi, questa riporrò, con obligo grande, & desiderio perpetuo, di impiegar mi per lei, quanto permettono le mie deboli forze: con le quali mi offero, & raccomando, per sempre.

Da Pisa, il dì 24. di Ottobre. 1587.

Al Sig. Vincenzo Menochi.

à Luca.

223.

L*A gentilezza di V. S. è senza fine, poiche, non contenta di hauer trappassati tutti i termini di cortesie uerso me, mentre sono stato costi, mi accompagna ancora con la memoria. ben conosco quello, che à me si cõuiene. et perciò resto spiaceuole à me stesso, per non poter adempir' il desiderio mio, in seruirle, conforme al merito suo. Aggiunge ella obligo ad obligo. & io, accrescèdo il debbito, cõfesso di esser uinto. & cõfesso insieme, che la perdita mi è acquisto, nel guadagno dell'amor suo, tanto & tanto da me honorato, et stimato. Credo, che, come negli uffij inferiore mi predico, così nella uolontà resto pari à quegli effetti, che dalla sua humanità uerso me nascono, & in se stessa, per ornamen-*

to di

to di lei, ritornano. Saluto affettuosamente la Signora sua consorte, & figliuoli. & me le dono, & dedico per seruitore, senz'alcuna cirimonie.

Da Pisa, il dì 25. di Ottobre. 1587.

Al Sig. Baccio Valori.

à Firenze.

224.

MI scrisse à giorni passati il S. T alçtonio, che, hauuto ragionamento con V. S. ella si era degnata di aseriuermi al numero de' suoi seruitoris; & oltre di ciò, che io era inuitato da lei à leggere una Lettione in cotesta nobilissima Accademia. Non risposi in tempo; perche, trouãdomi all'hora in Lucca, non hebbi la lettera, se nõ al ritorno mio. il quale essendo caduto nel principio dello Studio, hò tardato anche questo poco di più. Hora, ringoratiãdola de' duplicati fauori, che mi fa, cò'l dono della gratia sua, & dell'inuito predetto, le offero, & dono la deuotione mia in cambio. & spero, che ella, come è gentilissima, resterà paga della prontezza di buona uolontà, oue le forze non siano uguali al merito di lei. Farò diligenza di poter uenir ad honorarmi cò'l fauore di leggere nella predetta Accademia. il quale io stimo grande per se, & grandissimo, uenuto mi da lei, il cui giudicio mi rende più caro
me

*me medesimo . Trattantò, baciandole le mani,
 & pregandole felicità, faccio fine.*

Da Pisa, il dì 7. di Nouembre. 1587.

Al Sig. Francesco Fante.

à Roma.

225.

T Ale fu sempre l'offeruāza mia uerso le rarissime uirtù del R. P. M. Angelo Rocca, che sono tenuto ad amare, et seruire, qualunque è amato da lui. la onde V. S. può esser certa, che io la terrò, per mio honorato Signore. & à questa mia buona uolòt à uerso lei si aggiunge il rispetto del suo gran ualore, che può farla padrona de gli animi di ogniuno. onde io mi reputo à singular uentura, l'esser peruenuto à notitia sua: & troppo gran fauore le è piaciuto di formi, hauendo interrotte le sue uirtuose occupationi, per iscriuermi così gentile, & amoreuole, lettera, ritratto uero di quell'animo nobilissimo, che non si sdegnà di mirare à soggetti bassi, come sono io. Accetto l'amicitia sua, & conseruerolla come pretioso tesoro: offerendo, in cambio, à lei la seruitù mia: la quale, essendo piòbo, uorrebbe, per farsele grata, diuenir'oro. Pregola in tanto a consermarmi nell'opinionè dell'humanità sua, cò'l commandarmi così spesso, come uolentieri sempre mi disporrò ad ubbi-

ad ubbidirla. Et saluti affettuosamente per me il Padre. N. S. Dio la conserui.

Da Pisa, il di 7. di Nouembre. 1587.

Al Sig. Matteo Senarega.

à Gendua.

226.

IO sono stato già favorito dalla memoria di V. S. souera i meriti miei. nè potendo io honorar lei souera i suoi, la riuerirò, e offeruerò quanto posso, e ugualmente la seruirò. Nè mutatione di luoghi, m'ha fatto mai dimeticare de gli oblighi, che uoglio hauerle. La onde debbo ancora credere, ch'ella non sia scordata di hauermi alcuna uolta amato. e, perche dell' amor suo non suole esser scarsa à chi n'è meriteuole per almena cagione, io, se nõ per tutte, come uorrei, almeno per alcune, mi sforzerò di meritarlo. e la prego, che m'ami, come io amo, e honoro, lei; e che non me ne uoglia tener più lungamente in dubbio, cò l'negar risposta alle mie lettere. Il S. Gauardo, tutto suo, le bacia la mano, con certezza, che ella corrisponda à quell'amore, di cui ella, meritandolo, è cagione. Con che, facendo fine, starò aspettando, ch'ella leui, la ruggine, troppo inuecchiata, e la quale troppo oscura la bellezza de gli scritti suoi, da me non dirò desiderati, mà bramati.

Da Pisa, il di 8. di Nouembre. 1587.

Al

Al Sig. Giulio Cesare Aranzo.
à Bologna.

227.

IO comprèdo non solamente dalle lettere del nostro gentilissimo S. Persio, mà da gli effetti istessi, che la molta amoreuolezza di V. S. mi mette in obligo grande di amarla sempre, honorarla, & seruirla. mà la rendo certa, che niuna cosa, più, che la uirtù sua, mi constringe ad esserle, come già sono, affectionatissimo, con desiderio, che uegga un giorno qualche chiaro segno dell'animo mio uerso lei, & dell'opinione, ch'io hò del ualor suo. Intanto, benche nel pregarla sò di far'ingiuria all'humanità, & bontà sua, non resterò di pregarla, che perseveri in amarmi, & dia principio à comandarmi, che sar' à uia di condurmi in maggior' obligo con lei, per la uoglia, ch'io hò di mostrarle, quanto stimo l'amicitia di gentil'huomo così uirtuoso, & honorato. Et chi sa, che li effetti di cortesia di V. S. non facciano un giorno risplender le mie tenebre, & che non diano forza alla debolezza mia, per render gratie conuenevoli à chi sar' tenuto? Le bacio la mano.

Da Lucca, il dì 8. di Nouembre. 1587.

Al Sig. Horatio Rouato.

à Lucca.

118.

HO conosciuto, & abbracciato, uolentieri il S. Hortensio, sì per la uirtù, & gentilezza, sua, sì etiamdio perche tiene seruitù con V. S. con la quale mi hà posto in tal obligo la fama del ualor suo, & insieme l'affettione, della quale mi hà degnato, che, qualūque persona da lei dipēda, mi sarà sempre carissima, & hauerà podestà di cōmādar mi. Per la quale istessa ragione hauēdomi io già tutto donato à lei, et dedicato, non mi è rimasa cosa da offerirle. Viuo ben con gran desiderio, che mi sia conseruata la gratia di hauer luogo trà seruitori di V. S. il che si come prezzo infinitamente, così ne la pregherò sempre, tutto che l'altelza dell'animo suo, onde nasce ogni bell'opra, & gentil costume, mi dia à credere, che siano souerchi i preghi miei, & che la benignità di V. S. che comincio senla miei meriti, debba per se stessa mantenersi, & à se stessa essere cōforme in ogni tempo. di che mi tengo, et terrò, molto honorato. Le bacio la mano, humilmente, raccomandando mi senla fine.

Da Pisa, il dì 9. di Nouembre. 1587.

Al Sig. Vincenzo Menochi.

à Lucca.

229.

Il compianto

MI duole l'assenza di V. S. per rispetto mio, poi che haueua disegnato di goderla, & farle alcuna uolta riuerenza, per conseruar presso lei la seruitù mia, & accrescermi la sua gratia, quanto per me si potesse: come che io mi renda certo, che la sua benignità, assai più, ch'ogni mio ufficio, ò merito, possa mantenermi quel luogo, oue già mi pose. mà, non essendomi stata la fortuna così fauoreuole, come hauerei per me uoluto, godo di ogni sodisfattione di V. S. è nõ intendo di uoler mancare à me stesso in quella parte, ch'è in poter mio, che sarà, il uisitar V. S. con lettere, per segno dell'osservanza mia uerso lei, nata dalle sue honoratissime qualità, che la fanno simile à se stessa, & superiore à quelli, che l'auanzano in fortuna. Et, perche non mi soccorre, doue io possa essere atto à seruirla, la supplico, in generale, à ualersi di me, quanto sarebbe del più affettionato seruitore, che habbia, ò possa hauere, assicurandola, ch'ogni suo cenno mi sarà sempre comandamento, & in luogo di sommo fauore, & beneficio. Et, co'l fine, le bacio la mano.

Da Pisa, il dì 12. di Nouembre. 1587.

Al

Al S. Fabricio Marri.
à Milano.

230.

GRan cagione hauete di rammaricarui per la perdita della uostra carissima, & honorata madre: mà cagione insieme hauete di acquetarui, & riconoscer da uoi stesso quel rimedio, che il tempo, per suo costume, ui porterà. I Gentili già si consolauano con questa ragione, che la Morte è commune à tutte le cose create: più oltre non uedeuano, priui di quel lume, che noi habbiamo. che biasimo, per non dir che pena, meriteremmo, se più potesse in noi l'amor della carne, che la speranza, o, per meglio dir, la certezza della uita, et della gloria del corpo, et dell'anima? Iddio ci ha posti in questa uita. non conuiene à noi, nè partirne, se non ci chiama: nè dolerci, essendo chiamati. & che guadagno è il nostro, permutando la terra co'l Cielo, gli huomini con gli Angeli, anzi con Dio medesimo? Rallegrateui adunque, che uostra Madre sia salita à miglior uita, in età già matura, hauendo hauute, mentre uisse, molte gratie, da S. D. Maestà, & trà le altre di ueder noi dotato di molte uirtù, amato, & honorato, da tutta la uostra Città, con auctorità, & sapere, da porger aiuto al caro Padre, che inuecebia, & à

*consola l'ho S.
la Morte della
Madre*

fratelli di minore età. A questo proposito molte cose potrei dirvi; ma niuna, che non vi sia notissima. La onde pigliate dalla vostra prudenza quei consorti, che sogliono aspettarvi da gli amici; et date effempio di fortezza, e buon consiglio, si come di altre virtù chiari segni ha uete dati, caminando per la diritta uia de' suoi, e dalla torta del uolgo allontanandoui. di che vi hanno posto in obbligo le attioni passate, tutte accompagnate da ragione, e indirizzate à lodeuolo fine. e così consolerete in un tempo uoi stesso, e gli amici; à quali, de uete credere, che porga dolore il uostro dolore, e che in parte si marauiglino di uederui, in questo accidente, dissimile à uoi medesimo. Mi vi raccomando.

Da Pisa, il dì 15. di Nouembre. 1587.

Al Sig. Hortensio Ferri.

à Roma.

231.

Di complicità?

DA me non può nascere, per la bassezza dello stato mio, effetto alcuno, onde V. S. interamente comprenda, quanto io la riuerisca, e quanto mi pare di esserle tenuto per le amoreuoli accoglienze, e cortesi parole, che sempre mi usò, mentre io fui costì. Giudico nondimeno, che mi si conuenga il farle tal uolta

reue-

riuerentia, & offerirmele quanto quanto sono; & pregarla, che mi tenga nel numero di quelli, che conoscono, & stimano oltra modo il suo grã ualore, & con poche forze hanno desiderio infinito di seruirla. Et nella sua buona gratia mi raccomando.

Da Pisa, il dì 20. di Nouembre. 1587.

Al S. Camillo Brisighella.

à Pisa.

232.

V. S. facendo quello, che non deue, leua le forze à me di corrisponderle. preuiene me in cortesia, oue à me si conuerrebbe, & conuiene, seruirla, per obligo. poiche dunque ha trappassato i termini, segua, & continoui, in amarmi; assicurandosi, che può ella hauere huomo, che la stimi, & faccia capitale di lei, mà non per certo, che più di me desideri di mostrarsele grato con amarla, & seruirla. Come pur non diffido, di farmele apparire, in que' modi, che possono uscire dalle mie forze, qualunque elle si siano. Et le bacio la mano.

Da Casa, il dì 11. di Dicembre. 1587.

Al Cavaliere Fabricio Barnaba.

à Pifa.

233.

Quanto uoglio essere tenuto al fratello di V. S. della sua molta humanità, tutto che non douesse seguire altro effetto. E desidero, che sia ringraziato da lei infinitamente per mio nome, con affermargli, che già la fama della sua cortese natura, et del suo gran ualore, mi mosse ad amarlo, e honorarlo; e a fare il medesimo sempre, anzi à uincer me stesso in questo douuto ufficio, m' inuita hora questa nuoua dimostratione dell' animo suo, la quale stimo assai più, che tutto il credito, che pretendo co' l' del quale certamente m' incresce a dar tanta molestia à V. S. nè però uoglio da lei, se non quanto le è concesso dall' altre sue maggiori cure. Se si potrà dar' effetto al desiderio nostro, co' l' fauore del gentilissimo S. suo fratello, ultimo rimedio in questa nostra occorrenza, sarammi carissimo; doue no, l' hauer uoluto mi sarà in luogo di gran beneficio: parendomi, che la mia buona uentura non possa donarmi cosa più pretiosa dell' amore di così qualificato, e uirtuoso, gentil' huomo. Io per dono all' ambitione dell' amico nostro, per la quale sola comprendo, ch' egli è uscito del diritto sentiero, al-

LA

lonta-

lontanandosi tanto dall'antico suo costume, con
 offesa non minor sua, che mia: benchè à me nè
 la natura mia, nè la ragione, permette, che,
 per alcuna offesa, io debba esser dissimile à me
 stesso. dilettandomi alquanto più la conscien-
 za mia, che l'errore altrui non mi molesta.
 V. S. si conserui, & mi ami.

Da Casa, il dì 12. di Decembre. 1587.

Al R. F. M. Angelo Rocca.

à Roma.

234.

IO mi sento così obligato alla molta benignità
 di V. R. che, conoscendo le mie forze non ha
 uer' alcuna proportionè, per la loro debolezza,
 cò'l desiderio, che hò di mostrarle gli effetti del-
 la mia offeruanza, per esser infinito, hò giudica-
 to, almeno cò'l testimonio della presen-
 ra per salutarla affettuosamente, rappresentar-
 le la uiua memoria, che ritengo di lei fra me
 stesso, cò'l pregar il S. Dio per ogni felice au-
 nimento di V. R. la quale si come desidero, che
 mi conserui nel possesso della gratia sua; così
 uorrei, ch'ella si ricordasse di fauorir la mia
 seruitù, nel cōmādar mi, oue conoscesse, ch'io fos-
 si atto à riceuer l'honore cò l'ubbidirla: poi che
 sarò sempre pronto à renderla tanto più sicura
 della mia sincera uolontà, quanto la offeruan-
 za è fon-

*La è fondata sopra gl' infiniti meriti delle hono-
rate, è uirtuose sue attioni; per le quali uie-
ne tutta la Republica Agostiniana à riceuer
gran de splendore, e accrescimento di ue-
ra gloria. Et co'l fine resto resto augurando-
le ogni uera essaltatione, nella gratia del
Signore.*

Da Pisa, il dì 18. di Nouembre. 1587.

Al Sig. Giulio Mazenti.

à Milano.

235.

IO non hò risposto prima che hora à V. S.
aspettando di poterlo fare con la uenuta de'
Signori suoi fratelli; e co'l donarmi à loro, of-
ferirmi à lei. Non creda adunque, che questo
ufficio tralasciato habbia diminuito punto del
desiderio, che hò, di apparire, e di essere, qua-
le debbo, uerso il giudicio, che ella hà fatto, nel-
l' electione della casa mia per seruiigio loro. In
che io anderò ingegnandomi, quanto potrò, che
l' opinione, che V. S. hà di me, sia da lei mante-
nuta in quel grado, nel quale l' affettione la po-
se. Et uoglio sperare, ch' ella, mirando all' ani-
mo mio, che è, e sarà sempre prontissimo, sop-
plirà, doue io non potessi arriuare, non per di-
fetto di uolontà, mà per souerchio del merito
di lei.

di lei. Alla quale baciando le mani, mi raccomando in buona gratia.

Da Pisa, il di 1. dell'anno 1588.

Al Sig. Gio. Battista Ferri.

à Roma.

236.

IL fauore, che V.S. mi hà fatto, in preuenirmi nello scriuere, talè è stato, che non penso di poter trouar parole, con le quali io sodisfaccia à me stesso nel ringratiarla. la onde la supplico à credere, che l'allegrezza mia sia stata grandissima per l'acquisto della gratia sua, con la quale son certo di douermi honorare molto più, che cò quelle parti, ch'ella hà lodato in me, più, che io non conosco. di meritare; accrescendomi l'obligo, & manifestandomi tanto più la grandezza dell'animo suo. à me tocca, poiche in altra guisa non posso à tanta humanità corrispondere, offeruarla sempre, & riuerirla. et così farò cò le più intime parti del cuor mio. N.S. Dio la sua Illustre Persona lungamente conferui.

Da Pisa, il di 1. dell'anno 1588.

Al Sig. Iacopo Boeri Gorretta.

à Diano, riuera di Genoua.

237.

Riceuo l'amore, che V.S. mi mostra con la sua de' 27. di Nouèb. et riceuolo più dall'obligo, ch'ella hà à se medesima di amarmi, che

E e

da cor-

da cortesia sua, la quale nondimeno è singolare, & ha uoluto non dirò confermar l'opinione, ch'io haueua di lei, mà auanzarla, in maniera, che non ueggo, come poter sostenere il giudicio, ch'ella fa di me, & delle cose mie, se non la prego insieme à sopplire essa con altrettato amore; perche io, in questo modo, saluando il luogo, che mi hà dato nel giudicio suo, possa godermi il frutto dell'opinione di lei. Hò uedute le fatiche di V. S. le quali le è piaciuto di mandarmi. & desidero, che, come hà uoluto farne parte à me, così si disponga à publicarle, & farne parte altrui, perche ne riceua il Mondo quel di letto, & utile, che bene ricenerà, quando elle siano in luce: onde la essorto à risoluerse. poi che da questo potr' à ritrarne quella consolatione, che meritano le sue uigilie, & porgerà contento à suoi, piacere à gli amici, & ad ogniuno sodisfattione grandissima. Con V. S. mi rallegrò. co'l Bianchi, Zio di lei, farò il medesimo ufficio, ringratiandolo dell'acquisto, che mi hà fatto dell'amicitia di V. S. la quale io stimo, & stimerò, al pari di qual si uoglia altro antico amico: poi che la uirtù sua la nobilita, & le dà quello, che nè tempo, nè altro maligno influsso, può leuarle. Le lodi mie, se, come sono felicemente spiegate, così potessi riconoscer per uere,

& non

Es non uedessi, che V. S. hà seguito più l'affettione, e l'uso de' Poeti, che il uero, mi sarebbono più care. mà, come si sia, godo dell'inganno, ch'ella prende, e cercherò di mantenerla nell'opinione, che hà di me, acciò che il suo giudicio sia scorta à gli altri, che, uedendola amar mi, e stimarmi, come sa, seguiranno lei, senza a più oltre certare. Et con ciò facendo fine, le prego da N. S. D. ogni felicità.

Da Pisa, il di 7, dell'anno. 1588.

Al R. P. M. Angelo Rocca.

à Roma.

238.

REndo gratie à V. R. del bel libro mandatomì. mà certo tato è il fauore, la gratia, e l'affettione, ch'ella m'ha dimostrato, e dimostra con le nuoue sue amoreuoli offerte, che io non hò parole per poterla ringraziare à pieno. sopplirò co'l cuore. e, benchè questo modo di dire sia usato, e molto commune, reudasi certa, che usato, e commune non è il pensiero, cò che lo formo. e, poi che sono segnato da lei con tanti fauori, come io sia più libero, poi che hora sono obligato in continoui studij, e seruitù, con effetto in qualche maniera certo mi farò conoscere per suo, e per huomo grato. Frà questo mezzò il P. F. Gio. Ant. Maluasia, che

spesso mi uede, nel quale io riconosco il ualore, è la bontà di V. R. uederà chiaramente, qual sia la uolontà, & l'offeruāza mia uerso lei, alla quale bacio la mano, pregandola a conseruar mi in quella parte di sua gratia, in che à lei è piaciuto di pormi per humanità, & cortesia sua.

Da Pisa, il dì 3. di Gennaio. 1588.

Al Sig. Ferrante Nouello.

à Brescia.

239.

BAstaua, che io sapeſſi, V. S. eſſer alquanto di ſangue congiunta al Sig. Fuluio, antico mio Signore: & queſta ſola ragione era efficace aſſai per indurmi ad amarla, & honorarla: aggiungendofi poi la ſingolar ſua dottrina, fatta paleſe dal teſtimonio di molti, & oltra ciò uedēdomi ſauorito da lei, mi trouo acceſo da un deſiderio di ſempre ſeruir la, coſi grāde, che non ſpero poterne mai dimoſtrare alcuna parte con gli effetti: come che ne gli uſſicij, che naſcono dall' animo, che è amore, & offeruāza, uerſo lei, io ſia per ſodisfare, in ogni tēpo, à quanto debbo. Trattanto le bacio la mano. & la prego da qui auanti à diſponer di me come di ſeruitor ſuo aſſettionatiſſimo, con opinione di far mi coſa gratiſſima, quando ſi degnerà di commandarmi. Et cò'l ſine le fo riuerenza.

Da Pisa, il dì 4. di Gennaio. 1588.

Al

di Aldo Manucci. I

215

Al Sig. Baccio Valori.

à Firenze.

240.

IO sarò costi, per leggere la Domenica di Car-
nouale. & può V. S. assicurarsene. che così
le prometto senza altro. riceuendo per molto fa-
uore, & di essere ascritto à coteslo famosissimo
numero, & di esserne honorato dal giudicio di
V. S. Trattanto le bacio la mano. Et le prego
da N. S. Dio felicità.

Da Pisa, il dì 17. di Febraio. 1588.

Al Sig. Bartolomeo Capra.

à Pauia.

241.

IO nõ hò mai dubbitato dell' amor di V. S. &
perciò souerchia è stata ogni iscusfa del non
hauer risposto à molte mie. le quali con lei han
no bẽ fatto officio di ricordarle la seruitù mia:
mà non hò già mai uoluto, che possano ò distur-
barla da' suoi study, ò darle più noia di quello,
ch' ella hauesse per li molti suoi trauagli. Hò
ueduto, & ueggo, uolontieri li Signori Ma-
Zenti, li quali sono presso di me; & per la me-
moria del loro padre, & per la gentilezza del
fratello, & per la bontà loro, & per la rac-
commandatione principalmente di V. S. che mi
è, & sarà sempre, in ogni occasione, efficacissi-
ma. Stò bene, & mi faccio debitore di douerle
scriuere

*scriuere in breue altro, che debba piacerle. N.
S. la conserui.*

Da Pisa, il di 9. di Marzo. 1588.

Al Sig. Sigismondo Fogliano,
à Milano.

241.

LI Signori Trotti, & il Sig. Croce, raccomandati assai per se stessi, oltre le raccomandationi di V. S. saranno sempre seruiti da me, oue io possa impiegarmi in seruigio loro. Mi è stato caro questo ufficio fatto da lei, & per l'acquisto della seruitù cō questi gentil huomini, & per la memoria, che ueggo, ch'ella tiene di me, & per l'opinione, che hanno li Signori padri loro, che V. S. possa meco. In che come essi non s'ingannano punto, così desidero, che mi uenga occasione di mostrare, quanto io stimi, & la raccomandatione di lei, et li meriti uniuersali di tutti. Mi ami, & commandi.

Da Pisa, il di 9. di Marzo. 1588.

Al R. P. M. Angelo Rocca,
à Roma.

243.

VEnedo à Roma il S. Frãcesco Merli, nobi le spirito, e psona da bene, nõ dirò amico mio, che queste due cose lo presuppongono; mà sì nimico di quella sciagurata scapiagliata; il che
à molti

à molti huomini di tale qualità suole auenire : uenendo egli, dico, à Roma, non hò uoluto lasciarlo uenire senza questa mia à V. R. non per raccomandarglielo, mà per dirle solamente, chi egli è, quantunque io uoglia credere, che il nome di lui non le sarà nuouo; & per darle anche nouella di me, che sono uiuo, & suo, & le bacio le mani.

Da Pisa, il dì 9. di Marzo. 1588.

Al Sig. Torquato Tasso.

à Roma.

244.

DEl *silentio* mio io non m'iscuso, per non hauere à noi ar V.S. & me medesimo nel ricordarmi le cagioni di esso, che mi sono moleste. Di me, le dirà il S. Pier Giouanni Bianchi, Cappellano dell' Illustriss. di Mōi' alto: il quale, come è consapeuole assai de' miei pēstieri, così offerua V.S. et desidera p' mio mezz'lo entrarle in gratia. Il che desidero parimente, io, acciò che, taluolta di me tra loro ragionādo, io possa godere della grata memoria, ch'esse tēgano di me. Roma, p' se stessa bellissima, hora, ornata della presenza di V.S. maggiormente risplēde. & io tanto più mi affliggo, quāto sono appiūto in luogo ripieno di unoto. La pgo à pormi in gratia all' Illust. Sig. Cardinale Scipione Gonzaga, cò'l quale parmi

parmi di hauere alcun merito nel desiderio,
c'hò di esserle seruitore. E à lei bacio la mano.
Da Pisa, il dì 9. di Marzo. 1587.

Al Caualiere Vincenzo Buongirolami.

à Liorno.

245.

IO non ringratio tanto V. S. del dono, quan-
to della memoria, che hà hauuto di me, che
non hauendo operato per lei quanto & ella me
rita, & io uorrei potere, resto confuso dalla sua
cortesia; & uengo ad addossarmi obligo ad
obligo; il quale mi è però lieue, essendo con lei,
la cui amicitia, io stimo, & stimerò sempre,
molto. Aspetterò, ch'ella, co'l comandar-
mi, mi sollevi; & mi faccia parere, & essere,
quello, che uoglio, & essere, & parere, cioè non
ingrato all'amore che V. S. mi porta, & alla
memoria, che in lei di me uiue. *Viua ella lieta.*
Che N.S. Dio la felicitì.

Da Pisa, il dì 9. di Marzo. 1588.

Al Sig. Giulio Bardini.

à Firenze,

246.

HO obligo alla sorte, che mi fa parere nõ in-
grato. perche, se V. S. uorrà star in Pisa,
credo, che le bisognerà ualersi di questa casa,
capacissima di riceuerla. L'aspetterò, senza
aspettarla

aspettarla. perche ella uegga, che n'è padrona. & ringratio Dio, che anche Pisa mi fa parer mezo galant'huomo. come restò consolatissimo della uenuta di Monsig. Reuerendiss. Nuntio, al quale prego V. S. tenermi in gratia. poiche S. S. Reuerendiss. si è degnata di pigliar la protettione mia, la quale di nuouo suppliche uolmente raccomando.

Da Pisa, il dì 16. di Marzo. 1588.

Al Sig. Francesco Geri.

à Firenze.

247.

L'Vfficio, che è piaciuto à V. S. di fare con la sua lettera, come è di pura sua gentilezza, così mi obliga à procurare, quanto per me si possa, ch'ella, mantenendo l'opinione, che hà di me, uiua sicura, che io le corrisponderò sempre in tutto quello, che giudicherò poter'esserle di sodisfattione; affine ch'ella uegga, che l'amor suo è impiegato in persona, che, se non può quanto uole, uole almeno quanto può in seruigio de gli amici. Et le bacio la mano.

Da Pisa, il dì 16. di Marzo. 1588.

AIR. P. M. Angelo Rocca.
à Roma.

248.

IO mi ritrouo qui, frà l' ombre, et gli odori di questi fiori, & foglie di melaranci, et cedri, in questa frequente solitudine, in questa solitaria frequentza, con l' animo sì quieto, e tranquillo, che non sò uedere, come sia possibile, che io possa allontanar, il pensiero da queste dolcezze. Attendo a gli miei studij, quando, e quanto uoglio. & benchè questa sia compagnia di persone morte, è però dolcissima, e fruttuosissima. mà, che dico io Persone morte? s' elle uiuano hoggi trà noi con altra sorte di uita, di quella, ch'è uolgare, e commune al Mondo? Con costoro io dunque passo principalmente il tempo. Il resto consumo in conseruarmi sano, cò'l passeggiare, & caminare per questo uaghisimo Lung' Arno, & per questi luoghi ameni, & odoriferi. e taluolta esco per queste Villette, & per questi Suburbani, scorrendo anche su' l' Lucchese. Vorrei, che foste meco almen dui mesi, e che partecipaste di queste mie felicità: che così io le chiamo. Vi scordereste, a fe mia, di Roma. biasimereste la uita della Corte, & consequentemente dell' ambitione, con tutte le sue circostanze. Come potreste attendere bene:
allo

allo scriuere? A me pare per certo di riuscire meno infelicemēte, che quādo sono altroue, ò ne' Palaſzi trà le pompe, e i romori de' grandi. Et non è merauiglia. perche in effetto le lettere mirabilmente si nodriscono nelle quiete, e nel l'otio, come sapete. Io dūque u' inuito, e u' chiamo in questa parte, che non è però fuori del Mondo. perche, essendoui amico, uorrei, che fosse par tecipe di quel bene, che hora hò io: che così ricerca la uera amicitia. Quale si sia la uostra resolutione, poi che ragioneuolmēte ne dubbito, sapendo, quanto non sete di uoi medesimo, io andrò continouādo nella mia incominciata uita: e renderò à uoi, e al Mondo, conto dell' otio, e negotio mio.

Da Pisa, il dì 8. d' Aprile. 1588.

Al Reuerendis. Nuntio Canobio.

à Firenze.

249.

Come potrò mai corrispōdere à tant' amore, che V.S. Reuerēdis. si degna di portar mi? et come potrò apparire, quale ella mi tiene, se ella medesima, conseruādo l' opinione, che hà di me, non solleva il poco mio merito? Voglio sperare, che, et per la gentilezza sua, e per gli ufficij, che douerāno nascere dalla cortesia del S. Bardini, io manterrò quel grado, che le è pia-

ciuto di donarmi. & con questo pensiero di spiac
ciò meno à me stesso, sapendo, che non dispiac
cio affatto à lei. Faccia Dio che, come hora mol
to me le sento obligato, così molto più debba ef
ferle. il che et desidero, & spero. Trattanto
uina ricorde uole taluolta di me. Saluto il Sig.
Bardini.

Da Pisa, il dì 20. di Aprile. 1588.

Al R. F. M. Angelo Rocca.

à Roma.

250.

LA cortesia di V. R. è maggiore, che la
presuntione mia, come che la presuntio
ne sia stata grandissima. Mà, perche non deb
bo io hauer' animo, & pigliare ogni ardire co' b
gentilissimo Padre Rocca? la cui bontà, insie
me con la rara dottrina, arriua là, oue pochi
ponno aspirare? Hò hauuto il libro. Baciole la
mano. Et le gratie, che io hò à renderle, uoglio
per hora si rimanghino meco, & nel fondo del
l'animo mio. le renderò à tempo. frà questo
mezzo, hauendole meco, le comunicherò con
molti altri. Non posso stendermi per hora più.
Stia sana, mi ami, & commandi.

Da Pisa, il dì 4. di Maggio. 1588.

Al Sig. Matteo Senarega.

à Genoua.

251.

ST'ò con molto, & molto, martello della gratia di V. S. la quale parmi di meritare, che mi sia mantenuta. & uoglio certamente credere, che le sue molte occupationi la fanno parere taluolta mancheuole di quegli ufficij, che nascendo dalla sua cortesia, ornauo tanto chi li brama. Aspetto, che pur si risenta, & habbia fine così lungo silentio. Il Sig. Rettore la saluta, & aspetto anch'egli sue lettere. Le bacio la mano.

Da Pisa, il di 12. di Maggio. 1588.

Al Sig. Matteo Tarragò.

à Genoua.

252.

HO inuiata la lettera à Livorno. Scrivo à Monsig. Reuerendissimo, ricordandogli la mia deuotione, & osservanza. prego V. S. à procurarmi il mantenimento della gratia di sua Signoria Reuerendiss. & à credere, che, ouunque ella prometterà per me, io uantagierò la sua credenza, & cercherò di esserè riputato non indegno dell'amore di lei, & della protezione di così honorato, & ualoroso, Signore.

Signore . A cui prego da Dio ogni bene . Et
V. S. mi raccomando .

Da Pisa, il dì 6. di Giugno. 1588.

Al Vescouo di Oriola , Robustiero .

à Genoua .

253.

COsì benigna si è dimostrata meco V. S.
Reuerendiss. che à me leua anche il pen-
siero di poter corrispondere mai ad una mini-
ma parte de gli oblighi , che mi hà imposti la di
lei singular cortesia . Et se non che è ufficio di
galant'huomo, il riconoscerlo, Et quando altro
non può, aggrandire il merito di chi è benefatto-
re, con dargli occasione di essercitare così illu-
stre uirtù, riputerei gran scontento il mio .
Aspetterò adunque, che di me, come di cosa
sua, disponga; Et mi mantenga il luogo già con-
cessomi nella gratia sua . Et le prego da N. S.
Dio felicità .

Da Pisa, il dì 6. di Giugno. 1588.

Al Sig. Matteo Senarega.

à Genoua .

254.

LA fortuna mia, abbattuta da molti disgen-
sti dell'animo mio, solcua riceuere alcun
conforto

conforto dall' amore di V. S. & dalle lettere sue. Delle quali mancando, non le manca però di sperare, ch' elle debba un giorno ristorargli à doppio il piacere. Monsig. Reuerendiss. Robustiero, ch' è stato qui meco alcuni giorni, è hora costì. prego V. S. à conoscere un tanto Prelato, che uouole per me quanto può, & può quanto ò V. S. hauerà inteso fin' hora, ò intenderà con suo contento. S. Compadre, nō neghi V. S. à me, che tanto l' amo, tanto la stimo, tanto la offeruo, quattro sue righe taluolta, & creda, ch' io uiuo & con desiderio, & con molto obliiga di seruir-la. Prego Dio, che mi dia modo à scemare gli obliigi in quella maniera, ch' ella merita, & ch' è mio desiderio, & forse non uana speranza. Il Sig. Gauardo, Rettore, la saluta. Mi ami, & mi comandi.

Da Pisa, il di 6. di Giugno. 1588.

Con lo scriuere à V. S. Reuerendiss. non dirò di rinouuarle la memoria di me, sapendo, ch' ella, per sua benignità, mi ama, mà dirò bene di consermare la seruitù mià seco, & il possesso di quella gratia, che per sua mera gratia mi diede. Et, quantunque ogni ufficio fatto
con lei

con lei sia souerchio alla sua humanità, tutta-
 uia certa ambitione mi muoue à procurare, nõ
 solo di essere, come sono, mà di apparire, suo ser-
 uidore. & parmi di douerne essere iscusato. an-
 zi, oue io d'iscusa solamente mi appagherci,
 mi accorgo di acquistar mi lode di giudicio. V. S.
 Reuerendiss. mi ami adunque. & conseruan-
 domi suo, taluolta mi commandi & creda, che
 io la stimo, & la oseruo, quanto non mi cono-
 sco esser basteuole à spiegare in questo foglio.
 N. S. Dio la conserui.

Da Pisa, il dì 9. di Giugno. 1588.

Al Sig. Gio. Maria Matio.
 ad Alessandria.

256.

IO sono così fuori del commercio Mondano,
 come è V. S. & però non si marauigli, se ces-
 sano le lettere trà noi, le quali fanno ufficio, di
 consermar l'amicitie, oue n'è bisogno. il che
 non essendo nella nostra, meno mi doglio. tutta-
 uia stò con martello di lei. & mentre aspetto
 di poterle dir alcuna cosa di me, che le piac-
 cia, la prego à mantenermi suo, & à sopplire
 con l'amore al difetto de' luoghi. Et le bacio la
 mano: riportandomi alli presenti gentil'huomi-
 ni Milanesi, li quali, passando di costì per Mi-
 lano, la informeranno di me.

Da Pisa, il dì 9. di Giugno. 1588.

Al R. P. M. Angelo Rocca.
à Roma.

257.

CHi sia M. Hortensio Viscardi, io non so. ma, essendo amico del nostro S. Flaminio, giudico, che sia degno di essere conosciuto, e favorito dalla R. V. Ecco, che io lodo lui, & V. R. & me insieme, tutti al S. Flaminio amicissimi. questo gentil'huomo è per uenire à Roma: oue per uostro me'lzo spera di uederla tutta: perche tutta merita di essere ueduta, & ammirata. Prego V. R. che in quãto può, lo favorisca, & accompagni, ò con la persona, il che sò, che malageuolmẽte può fare per le molte, et honorate sue occupationi, ò cõ gli amici. Vuole il S. Flaminio, che io le ne scriua, non che con lei gli bisogni intercessore; mà, perche hieri l'hò salutato à nome di lei, come m'impingono le sue lettere. & egli, presa questa occasione, la risaluta per me'lzo mio, mandandole questo gentil'huomo, come soggetto da poter fare in lui delle solite uostre cortesie. Come si sia, io scriuo, raccomandandole tutti tre, il S. Flaminio, il S. Hortensio, & il Manucci, che sono uostri, ò sono per essere, quanto tocca al Sig. Hortensio.

Da Pisa, il dì 15. di Giugno. 1588.

Al Reuerendifs. Nuntio Canobio.

à Firenze.

258.

LO Stato mio sarà riferito à V. S. Reueren-
dissima dal S. Lelio Gauardo, Rettore di
questo Studio, cugino mio, et gentil'huomo qua-
lificato. desidero, che ella lo uegga, come farebbe
me medesimo; non hauendo io persona, che da
me sia maggiormente amata. Potrà ella aiuta-
re quello, che egli le comunicherà. nè io però
dirò di douerle perciò restar più obligato di
quello, che le sono, per la singolar sua gentilez-
za, & per la prontezza, che hà mostrato nella
protezzione delle cose mie. le quali raccomman-
dandole di nuouo insieme cò'l Gauardo amabi-
lissimo, le prego da N. S. Dio felicità.

Da Pisa, il dì 21. di Giugno. 1588.

Al Sig. Giulio Bardini.

à Firenze.

259.

ECco à V. S. il Rettore; anzi ecco me in lui.
se io lo amo, V. S. lo sa; se egli lo merita,
& quanto, lo sò io. à cui, per disgratia di esso,
tocca di uiuere in priuato Stato; V. S. lo cono-
sca, & lo riconosca, & lo fauorisca; & perche
conferirà ogni cosa in persona, che auanzerà
il testi-

il testimonio, che io posso far di lui. Le bacio la mano.

Da Pisa, il di 21. di Giugno. 1588.

Al Sig. Gio. Battista Concino, de' Conti della Penna.
à Firenze. 260.

Faccio riverenza à V. S. con molto desiderio di essere mantenuto nella gratia, che le piacque di donarmi per sua benignità. della quale essendole io molto tenuto, farò certo, che la seruitù mia seco, & il merito di lei, & de' Signori suoi honoratissimi figliuoli passi nella memoria de' posterì. Et à lei, & à loro, humilmente raccomandandomi, bacio le mani.

Da Pisa, il di 21. di Giugno. 1588.

Al R. P. M. Prospero Rossetti.
à Firenze. 261.

Io sono il medesimo, perche sono sicuro, che altresì V. S. è l'istesso. Sono più suo, che mai. & desidero, che ella lo creda con gli effetti, & co' l'arne isperienza. la prego à continouar' ad amarmi; & trattanto ad abbracciar il S. Gauardo, suo, che hora, Rettore di questo Studio, se ne viene à Firenze, per bacciar la ueste à S. Altezza Sereniss. Et io à V. S. bacio la mano.

Da Pisa, il di 21. di Giugno. 1588.

Al R. D. Faostino Rifaleti.
à Firenze.

262.

Bacio la mano à V. S. & serbando memoria di lei, la saluto. Questa mia le darà il S. Gauardo, Rettore di questo Studio, che, uenendo à Firenze, la conoscerà per particolare amico mio. Io sono suo. & resto con desiderio di seruirle.

Da Pisa, il dì 21. di Giugno. 1588.

A M. Bernardo Losetti.

à Firenze.

263.

IL Sig. Lelio Gauardo, conosciuto da uoi, Rettore di questo Studio, è mio cuzino. et, uenendo egli à Firenze, hò uoluto scriuerui queste due righe, per mantenimento dell'amicitia. Mi sarà caro, che ui uagliate di me, in ogni uostra occasione, che desidero farui seruiugio. & allo'ncontro, al Gauardo, & per se stesso, & per me, facciate accoglienza. Resto uostro.

Da Pisa, il dì 21. di Giugno. 1588.

Al Sig. Ambrosio Vignati.
à Bologna.

264.

IL Sig. Gauardo, che se ne viene à cotesta uolta, dirà V. S. di me, & come io uiua in desiderio di seruirle. & uoglio anche stare in speranza dell'amore di lei. la quale, come fu cortese nel principio, così douerà continuare tuttauia, perche io mi pregi di essere amato da chi è così amabile, & da chi tanto merita, & per la uolontà, & per gli effetti. S. Vignati, faccia Dio, che io possa ad operar mi per V. S. & per Casa suasche certo uederà, che sono stati, sono, & saranno sempre bene spesi gli ufficij fatti per me. & come che mi manchi hora il modo di riconoscerli, resto però in obligo tale, & in conoscenz a, che, predicando la sua liberalità, essalto lei nel merito. Sono le Vacanze. & forse potrete riuederla. Trattanto saluti per me, & principalmente per il Sig. Paolo Emilio Santori, gentil'huomo ualorosissimo, adorno di tutte quelle honorate condicioni, che si richieggono ad honoratissimo Signore, & nipote dell' Illust. Cardinale S. Seuerina, Monsig. Reuerendiss. Dandino, suo, da me offeruato, & per se stesso, & per la memoria del Zio, & per l'obligo, che mi impone la heredità paterna, & per particolare

lare affettuosa inclinazione à Cesena, Città produttrice di soggetti illustrissimi. Con che facendo fine, le bacio la mano, & à gli eccellentissimi suoi figliuoli.

Da Pisa, il dì 21. di Giugno. 1588.

Al Sig. Ascanio Persio.

à Bologna.

265.

Come uiuo io senza uoi? Facciasti in modo, ui prego, che si uediamo. Disponete i uiaggi. ouero dite di fermarui. perche in ogni modo desidero, & bramo, riuederui. Di me, il Sig. Gauardo ui dirà. & però, facendo fine, ui abbraccio.

Da Pisa, il dì 21. di Giugno. 1588.

Al Sig. Vincenzo Fabretti.

à Bologna.

266.

Iosì con un martello di uoi, che non mi si può leuare con quante malie, et incanti, possa fare il maladetto, & bugiardo incantesimo. & hollo, per rispondere all'amore, che sò, che mi portate, in cambio del mio, che è grandissimo, per corrispondere all'obligo, che douete hauere alla Natura, che ui fece così gentile, & così gratioso. Sarà mai, Sig. Fabretti, che io possa goderui, come desidero? sarà per certo. che non uorrà il

rà il Cielo, che l'amor nostro resti irremunerato, senza quegli ufficij, che sono scambievolmente desiderati. Ma, che fo io? Pongo freno alla lingua, la quale spinge la mano à dettar, quanto essa uorrebbe pure spiegare. Così, co'l fine di questa, & con gran desiderio di uederui, & speranza ancora, ui saluto, ui abbraccio, ui stringo, il mio amabilissimo Sig. Fabretti. A cui doni Dio il colmo de' contenti.

Da Pisa, il dì 21. di Giugno. 1588.

A M. Giouanni Roffi.

à Bologna.

267.

Non dirò altro, se non che u'amo. & dell'amor mio spero pure di daruene un giorno alcun saggio. Il Sig. Lelio ui dirà di me; fino che io ui uegga. come spero. Resto uostro.

Da Pisa, il dì 21. di Giugno. 1588.

Al Sig. Gio. Battista Bofsi.

à Bologna.

268.

SE uoi credete, che non ui ami, sete in grãde errore. se non ne uedete i segni, che uorreste, incolpatene l'amore, che uorrebbe fare più del desiderio uostro. In somma, chi hà aspettato molto, può aspettar anche poco. Sarà facil cosa, che ui uegga. & all'hora ui dirò più. & credo,

credo, che ui farò certo, quanto ui ami. Il Sig. Gauardo ui dira di me.

Da Pisa, il dì 21. di Giugno. 1588.

Al Signor Iacopo Contarini.

à Vinctia.

269.

Faccio l'annuale della seruitù mia con la S. V. Clarissima. di nuouo me le ricordo seruidore, et seruidore obligato. Sono tanto suo, quanto possa essere. Et, essendo io incredibilmente tenuto à tutta coteſta Sereniſſima Republica, per li molti fauori ſempre fattimi, ſono obligato à ciaſcun ſuo membro, Et principalmente à V. S. Clarissima, che così meriteuole n'è. Faccia Dio, che, Et in publico, Et in particolare, poſſa un giorno moſtrare con effetti, quanto può un' animo grato, Et che con fermi gli obli gi, che hò, Et i meriti altrui, con chiari ſegni della deuotion mia. N. S. Dio la proſperi. Saluto il Sig. Bardi.

Da Pisa, il dì 21. di Giugno. 1588.

Al Sig. Camillo Camilli.

à Vinctia.

270.

IL Sig. Lelio uiene coſtì, informato di tutto. Et ui ſpiegherà eſſo, quello, che, douerei dir- ui io. A uoi deſidero ogni maggior bene. Et sò, che

che lo sapete. *Et*, con questa credenza, facendo fine, mi vi raccomando.

Da Pisa, il dì 21. di Giugno. 1588.

Al Sig. Gio. Vincenzo Pinello.

à Padoua.

271.

SIa questa per continouato pegno dell' offeruanza mia à V. S. *Et* per pregarla à mantenermi l'amor suo, da me stimato oltra modo. Non hò che dirle, se non che sono tutto tutto suo, *Et* uiuo con sommo desiderio di seruirla.

Da Pisa, il dì 21. di Giugno. 1588.

Al Sig. Galeazzo Boccacini.

ad Asola.

272.

IO uoglio, rallegrandomi meco, partecipar questo affetto con V. S. *Et* con tutta cotesa Terra; poi che, dall' essaltatione à grado di Rettore di questo Studio del Sig. Lelio Gauardo, non dirò si aggiunga splendore, nè al merito di lui, nè ad Asola medesima, mà, con grande mio contento, uenga occasione à V. S. *Et* à pari di lei, che stanno rinchiusi nella modestia, di far conoscere il merito loro, *Et* quelle qualità, che, donatele da cotessto fertilissimo Cielo, tanto sono, et possono essere accresciute, et coltivate, dalla sua industria. *fl.* Serenissimo G. D. Principe *Et*

H b scolare,

secolare, & Ecclesiastico, & alleuato nella nobile scola di Roma, anzi del Mondo, facendo stima del Sig. Gauardo, & del suo giudicio, ha uerà occasione di conoscere, & riconoscere ancora, chi sopra tutti gli altri fa torto à se medesimo nell' adombrare così nobili parti, come hà in se il Sig. Boccacini. Faccia V. S. che la Patria sua da me grandemente amata, riceua di quegli ornamenti, che merita; &, come hora ella la consola con la presenza, cerchi con l' assenza di maggiormente illustrarla; & insieme favorisca, chi, non riguardando à spesa, & incomodi, procura l' honore della Patria, alla quale uoglio sperare, che porterà un giorno molto ornamento; & sarà gran cōsolatione di lei, hauer' un suo cittadino, che possa, come già fauorito, fauorir poi & la Patria, & gli amici suoi. Mi perdoni, se, nel desiderio della grandezza di cotesta Terra, & dell' honore suo, trapasso il termine del consiglio, del quale ella è così abondeuole. N. S. Dio la felicitì.

Da Pisa, il dì 21. di Giugno. 1588.

Al R. P. M. Angelo Rocca .

à Roma.

273.

IO pur uengo à Roma. & pur uengo à goder' il mio gentilissimo P. Rocca. & pur uengo à seruire

seruire à Sisto V. per lo cui solo seruigio douerebbe ognuno tralasciare qualunque apparen-
te utile, ò commodità, poi che, se commodità, od
utile, può essere in seruire ad un Pontefice, com-
modità, e utile maggiore, non può essere, che in
seruire à Sisto. Veramente, questo poco di di-
mora, che faccio, è tale, per picciola che ella si
sia, che mi rēde il giorno un mese, e l' mese un' an-
no, anzi gli anni. Mā sperò certissimo, che frà
pochi giorni, arriuando costì, ricompenserò la
tardanz, a cò'l gusto del godimento, e con la con-
templatione all' hor presēte delle indicibili qua-
lità di così gran Pontefice. Gran ragione hebbe
V. R. di chiuder' i pensieri delle honorate sue fa-
tiche con così illustre fine, come è il seruire à Si-
sto, e in Sisto à S. Chiesa, ciò massimamente
facēdo nella maggior occasione, che possa essere,
cioè nell' emendatione della Bibia; e grande-
mente buono incontro è stato quello di S. Beati-
tudine, di trouar persona così intelligente, e così
cōforme alla mēte sua, che niuna cosa possa ima-
ginarsi, che V. R. con gli occhi prima della mēte,
che del corpo, non la uegga. E può con ragione
attendere ognuno, che dalla gratitudine di co-
sì fatto Pontefice debba riuscire grande honore
nella Persona di lei, la quale è con tutto ciò co-
sì lontana dall' ambire, che quanto meno ui pen-

sa, tanto fa maggiore il suo merito. Cerchi V. R. di conseruarsi, per se, per gli amici, e per poter dar compimento à suoi nobili pensieri, e sodisfattione al Mondo, nell' effecutione di quelle lodeuoli opere, le quali possono prouenire dalla sua dottissima penna. Mi aspetti. e pensi à corrispondermi in amore come ella fa; anzi ad accrescerlo dal cãto suo sempre, poi che dal canto mio egli è salito al colmo di ogni perfettione.

Da Pisa, il dì 4. di Nouembre. 1588.

Al Sig. Ambrosio Vignati.

à Bologna.

272.

Questa uita di Roma è una morte, poi che non lascia uiuere altrui nè à se stesso, nè a gli amici. Io manco di tanti ufficij de uuti, di tanti debbiti, quanti hò & con V. S. & con molti miei Signori costi: perche non hò tempo di fiatare. è uero, che hò una miserà consolatione, di uedere molti galant' huomini nella medesima disgratia. come allo' ncontro ueggo anco il rouescio. mà, come quelli non mi danno solleuamento, così questi mi accrescono dolore. onde s'io intrà due, nè ueggo come uscirne, se non con una buona pazienza, la quale hò quanto posso hauere, per durarla fino che potrò. Di quanto
mi

mi scrive, mi ricordo, come di lei, & delle cose sue mai posso scordarmi.

Da Roma, il dì 18. di Marzo. 1589.

Al Conte Mario Beuilacqua.

à Verona.

275.

IO non sò, da che capo cominciare, ò dal ringraziare V.S. ò dallo iscusarmi della tardanza in accusare la riceuuta di quanto è piacciuto alla molta sua cortesia di mandarmi. poiche li quadri nõ mi capitano prima che due mesi fa finalmente, essendo tardate tanto nel viaggio, dopo ch' ella li hauera inuiati. La mutatione mia da Vinetia à Bologna, da Bologna à Pisa, e da Pisa à Roma, m'iscusa, poiche molti impedimenti de' viaggi mi hãno fatto parere quello, che non sono, e nõ uoglio essere, massimamente con V.S. la quale pure ringratio del fauore riceuuto, e della memoria, che hà tenuta di me, che, tanto offeruandola, e stimandola, come faccio, stò in continuo desiderio di poter corrispondere all' obbligo, che le hò. Trattanto mi riputerò à gran capitale, ch' ella continui nell' amore, che mi porta. come io continouerò, & accrescerò l' offeruanza, che le debbo. N. S. Dio le doni ogni felicità.

Da Roma, il dì 6. di Maggio. 1589.

Al

QVasi ch'io hò giurato di non scriuere per molti mesi, sino che mi rinfranchi, e rinuigorisca di tante mutationi, che hò fatte. le quali sapendo, che paiono strane à molti, e che ognuno ne dice la sua, godo io di tacere, e gustare le mie risoluzioni in me stesso. Sono in Roma. ci sono bene ueduto; e, poi che non posso esserci compiutamente per me; gli amici, che possono più da me sperar in questa Corte, douerebbono amare, che io ci fossi. Di uoi, sono sicuro: perche sono sicuro ancora, che mi amate sinceramente, poiche ne sete in obligo. Se uerrete un giorno à Roma, ui uederò, e uederò più che uolontieri. Trattanto tengo memoria di uoi, e con l'occasioni sono cōsapeuole à me stesso di quello, che faccio. Voi allo ncōtro ricordateui di me. Et salutate tutti gli amici di coteſto Cielo. pregādo mi buona fortuna per seruigio uostro, & altrui, come io la prego à uoi, et altrui, senza alcun particolar mio disegno. Vi abbraccio, stringo, e bacio, il mio Camilli. Fate riuerenza alli Clarissimi Contarini miei Signori, e particolarmente, al Clarissimo Sig. Giulio, del quale ritengo gratissima, & dolcissima ricordanza.

Da Roma, il dì 6. di Maggio. 1589.

Al Sig. Nicolò Pettorari Monte Santo.

à Bologna.

277.

SE credete, che io ui ami, douete anco credere, che la tardanza dello scriuere mio nasca da grauissima occupatione, la quale, senza altra iscusata, douerà esser bastate à solleuarmi dell'opinione sinistra, che poteste mai hauere di me. Et, se le lettere furono trouate per le occorrenze sole, ecco che io sopplisco. L' Illustrissimo Sig. è in questa Corte, Prelato di molta stima. è mio grande Signore. & è gentilissimo sopra la gentilezza. desidera un giouane di quelle qualità, delle quali io ui hò dipinto, & se che sareste buono, questo sarebbe buono appoggio in Roma, & buon principio di seruitù. ma, perche non è risoluto affatto, non scriuo risoluto hora solamēte dico, che, se punto ci attendete con l'animo, stiate all'erta, acciò che, scriuendoui io frà 15. ò 20. giorni, possiate all' hora porui in camino. Et questo basti per hora. sino che, uscito di molte brighe, e reso à me medesimo, possa meglio compartirmi à gli amici.

Da Roma, il dì 12. di Maggio. 1589.

Al Sig. Ascanio Persio.
à Bologna.

278.

IO fui, sono, e sarò sempre il medesimo, e massimamēte con uoi, di cui solo hò martello in questo mondo; sapendo, che mi amate. Nè mutatione, nè lontanāza, nè negligēza, può scemar punto di quell' amore, che è radicato, e concentrato all' intimo dell' anima, non che dell' animo mio. Siate sicuro, che non hò scritto, per non hauer cosa, con che potessi darui contento. Il che perche credo, che potrebbe essere, anzi forse sarà presto, comincio à respirare col pensiero, e à riueder uoi, che sete la miglior parte di me, anzi senza il quale, io nõ sono, nè uoglio essere nulla. Hauerò caro sapere, che sete per fare questa state, che si fà à Bologna in omnibus, con uostro comodo; e, douendò uoi per auentura uenir qui, aspetterò uoi stesso. Trattanto amatemi. Scrivo al Sig. Pettorari, di una buona, e honoratissima condicione, se uerrà l' occasione. di che saperò il certo tra quindici giorni. mà trattato egli farà bene à pensarui. Amatemi di nuouo.
Da Roma, il di 12. di Maggio. 1589.

Al Sig. Antonio Persio.
à Padoua .

279.

IO pure aspetto, & nõ odo ancora nouella, che V.S. sia per uenire à Roma questo Settẽbre, essendo da tanti desiderata, & potendo qui, con assai suo maggior utile, & honore, spender gli anni suoi, che non può nè in Padoua, nè altrove. mi rallegrerò solamente, quando potrò quì uederla, & seruirla: si come hora non può far, che non mi dolga, che al desiderio mio assai tardi segua l'effetto. L'hore suggono, Signor mio, più ueloci, che il uento; & passano insieme belle occasioni di uostro futuro bene. nè l'età uostra hormai, nè il ualore, da me conosciuto, & predicato, più oltre comporta, che la Stanza di Padoua ui ci tolga. posso dir con uerità, essermi ritrouato più di una uolta, doue da persone di grado è stata fatta mentione di V.S. & sempre con molta sua lode, mista però con qualche merauiglia, ch' ella non uenga à uiuere trà tanti gentili huomini, & Signori della sua professione; doue l'ingegno, la bontà, & la sua gentil creanza, in poco tempo le farà acquisto della gratia, & dell'amore, di tutta questa Corte. onde la prego, astretto da quell'amore, & affettione, che sempre le hò portata, & porto, che riuol-

Ii gagli

ga gli occhi in se stessa, & riconosca lo stato suo, & quella uocatione, nella quale è già conosciuta dal Mondo, & onde la sua uera gloria, & salute, dipende, accetti da me in buona parte questo amore uole ricordo; & siami concesso dalla sua gentilezza, di poter, & hora, & sempre, dirle, quel che il cor mi detta. che, trà molti, che l'amano, & honorano, niuno giamai conoscerà, che più di me desidera, ò procura, la grãdezza sua, non solo per qualche obligo, ch'io hò, & debbo hauere, con lei, & con suo fratello, mà per molte sue rare qualità, delle quali fui presago già molti anni, & hora sò, che frutto ne apparirà, se ella nonmacherà à se stessa. Et non essendo questa lettera per altro, farò fine, dicendole solamente quello, che sò douerle essere oltra modo caro, che mi trouo sano, & quasi contento; & così spero per l'auenire, desiderando il medesimo di lei, alla quale mi raccomando per sempre.

Da Roma, il dì 18. di Maggio. 1589.

A Monsig. Alessandro Gloriero, Nuntio.

à Napoli.

280.

VN^o Abbate, secondo l'uso di cotesti Paesi, è debitore di non sò che poca somma di M. . . . & lo hà, con liti, e con garbugli,

bugli, tirato à lungo assai, e tuttauia non cessa di farlo. e si è speso più del credito. Hora, perche uno stà sull' ostinato, per non dirla altrimenti, e l' altro, mätenendo le sue ragioni col giusto, uol, come è, parere anche huomo da bene, à questo intrico è necessaria la giustitia ispedita di V. S. Reuerendiss. che leui ogni cauillatione, e metta fine al tutto, e à tante appellationi, e girandole, che sono inuentate da chi non uol pagare, e si diletta di strusciare altrui. Le raccomando la ispeditione à giustitia. Ilche anche non occorrendo, fo ufficio souuerchio. hò però caro di baciarle la mano con questa lettera: e uoglio restar perciò obligato à questo Abbate, che mi da occasione di scriuerle. Et le bacio humilmente di nuouo la mano.

Da Roma, il di 27. di Maggio. 1589.

Al Sig. Ambrosio Vignati.

à Bologna.

281.

NOn hà mai à dubbitare V. S. dell' amor mio, perche taluolta non uegga mie lettere. ogni altra cosa, per Dio, le cada in pensiero. Che io stia male, non creda: perche, come le cattiuue nuoue uolano, troppo presto ne saprebbe nouella. Che io stia troppo bene, non dubbiti: perche io non sono tanto ambizioso, che lo cerchi

affannatamente, se la stagione non porta, che, chi non uole, habbia quasi al suo dispetto. Resta, che io sia bene mezzanamente. Il che potrebbe essere, che io desiderassi, essendo huomo da bene. mà, insieme uedendo, che bene spesso gli huomini da bene nè anco possono ottenere il desiderio, restringo gli affetti, e mi contento di quell'honesto, che corre. e corro insieme io, perche non fugga. così non corresero gli anni, li quali, quanto mi leuano di uita, tanto aggiungendomi di giudicio, mi fanno apparire il restante non ioso fuori, della quiete, che sola si può, e si deue dire uita, e uera uita. Uiuu ella adunque, e uiuu per me ancora, poiche così io gusterò del gusto di lei, & spererò di pure imitare le sue uestigia, quando che sia. Trattanto mi ami, e mi ami, perche, se altrimenti facesse, l'accuserei d'ingratitude, uitio tanto da lei abhorrito. Saluto gli eccellentissimi Signori suoi figliuoli. Et le bacio la mano.

Da Roma, il di 26. di Luglio. 1589.

Al Sig. Girolamo Mercuriale.

à Padoua.

282.

D*All'amore, & obseruanza mia antica uerso V. S. argomentai sempre, quale ella fosse in amarmi. il che mi hà poi ella continuamente*

uamente confermato con gli effetti, obligandomi
 cō infiniti fauori, de' quali io me le cōfesso debbi-
 tore. Nè maggior segno dal cāto mio poteua, nè
 posso darle, quanto la negligenza nello scriuere,
 oue nō ci sia occasione di far' in cōtrario. Tutta-
 uia mi è sēpre stato gratissimo sopra p̄auentura
 ogni altra cosa, l'intēdere benedi lei, e ch' ella go-
 da dolcemente coteſta nobilissima e ueramente
 illustre, Città, mentre io, cō l' pensiero essendo se-
 co, e con tātī altri miei Signori, me ne stō in que-
 sta nuoua Roma, pure bene ueduto da tutta
 questa Corte. AV.S. non dirò se non quello, che
 più uolte le hò detto, che di me uoglio, che possa
 disporre sempre con quella liberta, che farebbe
 di figliuolo, & di minor fratello. così ricerca, et
 il mio debito, & il merito di lei. Alla quale ba-
 ciando la mano, mi raccomando per sempre,
 & offero.

Da Roma, il di 26. di Luglio. 1589.

Al Sig. Bellifario Bulgarini.

à Siena.

283.

Farei torto alla seruitù, che hò con V.S. se,
 passādo per Siena li SS. Antonio, & Asca-
 nio Persi, soggetti qualificatissimi, & amicis-
 simi miei della prima bussola, non glie li faceſsi
 conoscere. Essi si raccomanderanno per se-
 stessi. & U.S. è tale, che basta ad accennar-
 le la

le la qualità delle persone . perche, conòscendo-
le poi , hà più tosto bisogno di freno nella corte-
sia, che di alcun sprone . La prego à far , che
ueggano le cose più singolari di còtesta nobilissi-
ma Città . Et le bacio la mano .

Da Roma, il giorno di S. Luca. 1589.

Al Sig. Baccio Valori .

à Firenze .

284.

IO faccio riuerenzia à V. S. con l'occasione
del passaggio per costà delli Signori Antonio,
e Ascario Persi, fratelli, soggetti dogni del-
l'amor di lei . e q̃sta occasione mi è oltra modo
grata, per rinuouarle la memoria di me , che
le uiuo seruitore . Se nel poco spatio di tēpo, ò di
hore, che essi costì dimoreranno , potranno esser
fauoriti da lei, nel far loro ueder alcuna cosa di
bello delle molte, che sono in còtesta Città, ò al-
cun letterato pur delli molti, come particolar-
mente il Sig. Strozzi, aggiungerò questo à
gli altri oblighi, che molti hò alla sua gentilez-
za . Et le bacio la mano .

Da Roma, il giorno di S. Luca. 1589.

Al Sig. Ambrosio Vignati.
à Bologna.

285.

Ritorna à Bologna il Sig. Persio, mio, e mio, lasciandomi un gran martello. Vegga V.S. me in lui. mi ami, come sò, che fà. e talvolta trattino di me: che così rallenterò il dolore, con la certezza di uiver nella memoria loro. Di quãto V.S. opera per me, nel negocio, che le scrissi, di quel galant' huomo, altrettanto mi uergogno, (uedendo, quanto ella continuamente mi fauorisce, senza alcun mio merito,) quanto le ne resto grandemente obligato.

Da Roma, il giorno di S. Luca. 1589.

Al Sig. Vincenzo Fabretti.
à Bologna.

286.

SEte uiuo? ò pur uiuete per uoi solo? Io pur uiuo, e uiuo con desiderio di seruir altrui, quando mi uenga fatto di esser riputato buono al farlo. Et, poi che uoi per tale non mi tenete, quasi che terrei uoi per antigalateo; se non fosse, che, discordãdo dall' opinione, che hò sempre hauuta delle uostre buone qualità, uerrei à dannar' il giudicio mio, che è pur stimato da molti, à quali uoglio mantener questa credenza, per l' amore, che porto loro. Cōtinuiamo adun-

que

*que nell' amore, acciò che paiamo di que' galañ
i' huomini, de' quali quasi hoggidi è smarrita la
stampa. Resto uostrissimo.*

Da Roma, il giorno di S. Luca. 1689.

Al Sig. Girolamo Mercuriale.

à Bologna.

287.

Non occörre, che io scriua à V. S. con la
uenuta del Sig. Persio, che è uiua let-
tera, e fuor di cifra. tuttauia dò quello spirito
alla lettera di lui, che dà il ciferista nello nter-
pretare. Discorrano adunque intorno allo sta-
to mio, conforme à quanto egli riferirà. e sia el-
la sicura, che l' amo, l' offeruo, e stimo, come
mio maggiore, e padre. Et le bacio la mano.

Da Roma, il giorno di S. Luca. 1589.

Al R. P. F. Nicolo Roccio.

à Mantoua.

288.

NEgligenza in amore non si scusa. Voi non
scriuete. Adunque non amate. che pur
mostrauate di amarmi. onde conchiudo, che io,
che sono semplice, e uero amico, anzi nimi-
cist. del simulare, non conosco quest' arte. la qua-
le poiche uoi possedete, pregoui à mostrarlami,
acciò che io possa cõ altri usarla; poiche con uoi
non posso; parendomi, che farei troppo graue
torto,

torto, nō dirò à voi, che lo meritereste, ma al mio giudicio, che ui giudicò meriteuole dell' amor mio, che presso voi non merita. Verrete à Roma? Vi aspetto. Hor sì, che mi chiarirò di un poco di dubbio, che mi resta dell' amor uostro, se, uenendo, (che pur douereste, e, se uorrete, quando ci siano impedimenti, ui farò chiamar io per seruigio uostro; poiche, non curando voi altri, nè anco mostrate di curar uoi stesso) ui ricorderete, ch' io ui amai, e che ui amo; e procurerete, che nō paia bugiardo nelle uostre lodi, le quali douereste almeno stimare per lo giudicio, che n' hò fatto io, e per quell' affetto, che ui hò mostrato sempre, e; ui mostrerò, se uorrete non dimenstarlo; anzi pure, per grandezza dell' animo mio, mostrerollo anche senza merito uostro.

... ui saluta; e, col riuederui, non ui riconoscerà di certo, se non

Io pensaua di parlarui hora, e non di scriuerui, e però hò trattato del modo, che in parola trà buoni amici si deue. Faccia adunque hora più che mai la lettera, l' ufficio del ragionamento. A Dio. Sono in Roma; forse che in Pisa? doue pure era uisitato. Hor basti.

Da Roma, il dì 3. di Febraio. 1590.

Al Sig. Matteo Senarega.

à Genoua.

289.

Benedetto il silentio, da cui prouengono così amoreuoli, e dolci, parole. Caderà in me la fede, quando mancherà in V. S. l'amore. il quale essendo nodrito dal merito dell' offeruanza mia, posso esser sicuro, che sarà uguale alla uita; anzi, trappassando alla memoria de' posteri, uiuerà dopo morte ancora. Accetto il perdono. perdonando anche à lei il traualgio, cagionatomi dal martello, che mi daua il lungo digiuno delle sue lettere. Obligo in uero uoglio esser certo che m'hà; se punto di gratitudine è in lei, in corrispondere all'amore, che è in me; per l' electione, e giudicio dell' amicitia di V. S. fatta da mio padre, e per la consermatione di essa da me. Già Paolina, mia figliuola, risuona il nome di V. S. E' aspetta di godere la memoria, ch'ella scriue. Al Sig. Franchi farò conoscere, in ogni occasione, quanto dominio V. S. habbia sopra di me, e quanti io mi pregi di esserle seruitore. *Viua lieta. Et mi commandi.*
Da Roma, l'ultimo di Marzo. 1590.

Al Sig. Gio. Talentionio.
à Pisa.

190.

BAcio la mano di V. S. dell'amore, che mi porta, e l'assicuro, che, amando, riama. Io la desidero, e la spero qui, doue hauerà campo di farsi conoscere, in queste Vacanze. nè quest'aria è però così maligna, come si dipinge, anzi ci si crepa di sanità. Risolua si. e uenga alla libera. Ci è il Sig. Soazzo. credo, ci uerrà il Sig. Persio, e forse il Sig. Magini di Bologna. di modo che potremo far un' hospitale. le offerisco la casa, per hosteria. doue sarò hospite, e non hoste. e uederete Roma, la quale chi sprezza, ben può anche sprezzare ogni luce. Risoluetevi, di nuouo.

Da Roma, il dì 4. di Luglio. 1589.

Al Sig. Francesco Solimele.
à Salerno.

291.

QVelle amicitie, le quali hauendo radici nel merito, obligo i lontani all'osservanza senza alcuna di quelle estrinseche apparenze, che hoggidi sole formano l'amicitie, sono e più honeste, e più dureuoli. Tale è la mia con V. S. perche, intendendo il suo ualore, predicatomi da huomo ueridico, talmente

resto infiammato della conoscenza sua, che non
 so, che più mi preme, ò la partenza del Sig.
 Pisone, ò l' desiderio di ueder lei. bẽ stimo io, che
 ella faccia gran torto à se stessa, à circonscriuer
 si in quel giro di Patria, quantunque nobilissi-
 ma, e non uoler ueder Roma, la quale, può pur
 credere al giudicio di tanti, e tanti, che non doue-
 rebbe dispiacerle di hauer ueduta. Goderò
 adunque questa speranza, che, destata da me,
 e spinta da quel desio, che è compagno dell' ambi-
 tione lodenole, debba un giorno lasciarsi uede-
 re in questa Valle, abbandonando, per due, ò tre
 mesi, e le delizie della Patria, et i commodi del-
 la Casa. Li quali saranno qui ricompensa-
 ti con un miscuglio tale, quale più con la uista, e
 cò l' racconto del Sig. Pisone, potrà e uedere,
 e intẽdere che io con la penna possa scriuerle.
 Trattanto, raccomandandomi all' una e al-
 l' altra dello S. S. VV. le prego à taluolta tener
 insieme alcun ragionamento di Roma. che così
 io, che ui sono entro per uno, e che per altro sa-
 rei inuisibile, oscurato da questa pienezza, sa-
 rò dall' occhio commune dell' amore di esse e ue-
 duto, e, se amato, reciprocamente amato. N. S.
 le conferui.

Da Roma, il giorno di S. Michele. 1590.

Al Vescouo di Rauello,
à Salerno.

292.

Non è nuouo acquisto di seruitù quello, che io hora faccio con V. S. Reuerendissima, poiche il merito di lei fu molto ben conosciuto da mio padre. Il quale se fosse uiuo, uorrei, che nell' offeruanza di lei fosse perauentura superato dal caldo dell' amor mio. Il Sig. Pisono, mio amicissimo, e dignissimo della protettiō sua, come mi è stato detto instrumento à questa rinuouatione, così douerà esser conseruatore, e mezzano à farmi apparire quello che non sono, per ch' ella possa continouamente amarmi, come esso mi afferma, ch' ella fa, e per parole di lui, e per la memoria di mio Padre. Io non posso offerir à V. S. Reuerendiss. se non una prontezza di uolontà, e, quando l' occasione uenga, e ch' ella si degni di comandarmi, un gagliardo affetto, che passerà à tutti quegli effetti, che dalle forze gli saranno permessi. E con questo facendo fine di scriuere per hora, senza fine mi raccomando in sua buona gratia.

Da Roma, il giorno di S. Michele. 1590.

Al Sig. Vido Pancirolo.

à Padoua.

193.

Viene à Padoua il Sig. Ottauio Lacaua, gentil'huomo Palermitano, inuitato dal grido della riputatione di V. S. Sà, che io le sono antico, & hereditario seruitore, & ne faccio professione. onde non posso mancar di accompagnarlo con ogni affetto maggiore di raccomandatione, tanto più, che egli, & per l'amore, che hà à V. S. tutto che non la conosca di presenza, e per quello, che per sua bontà porta à me, e per lo merito suo, ne è tãto degno, che io ueggio più tosto di scemar' a lui, col raccomandarlo, oue egli, cò l'far si conoscere da se stesso, renderebbe ogni raccomandatione uana. Nòdimeno, io, come di molto gli sono obligato, così di niuna cosa più uoglio essergli tenuto, che dell'occasione, che hora mi porge di rinuouar à V. S. non solo la seruitù mia, mà l'amicitia ancora di mio Padre, e la cõtinuata memoria, che durerà sèpre ad ogni posterità della congiuntione degli animi, e passata, e presente, e futura ancora. V. suo, e uiuo in Roma, con desiderio, che mi commandi. Et le desidero da N. S. Dio ogni maggior felicità. Saluto il S. Pinelli, uero ornamento, e sostegno di
coteſto

cotesto Studio, & li Signori Denores, & Riccobuono.

Da Roma, il dì 1. di Marzo. 1591.

Alli SS. Ascanio Persio, Ambrosio Vignati,
& Nicolo Pettorari.

à Bologna.

294.

IL Sig. Ottauio Lacaua, gentil'huomo Palermitano, che è stato in casa mia un pezzo, uiene a Bologna per passarsene à Padova. Desidero, che la negligenza mia sia iscusata dalla sua lingua; & sia accettata dall'amor vostro. La condicione de' tempi, è stata, & è non buona. Sono il medesimo, e più obligato, quanto meno mi conosco atto à corrisponder con parole, non che con effetti. Mi fauoriscano di uederlo con quell'amore, che farebbono me stesso; & creder à lui, quanto dello stato mio egli loro racconterà: hò nondimeno pensiero di poterle un giorno riuedere, & rigodere, & trattar' io medesimo à bocca. Bacio loro la mano.

Da Roma, il dì 1. di Marzo. 1591.

Al Sig. Nicolo Pinadello.
à Triuigi.

295.

ANcorche io nõ conosco V. S. di faccia, hò però desiderio di seruirla al pari di qual si uoglia suo affettionato, per le honorate qualità del Sig. Giouanni, suo figliuolo; il quale essendo in questa Corte bene ueduto, accarezzato, & favorito, & essendo io assai spesso seco, godo del gusto, che meritamente deue riceuere V. S. che l'immagine di lei sia nella stima, che è. & hò giudicato conuenirsi ad debito, che uoglio hauere con V. S. di parteciparle, con l'occasione delle Feste, le quali prego à lei da Nostro Signor Dio felicissime, questa allegrezza con mie lettere, perche questo sia mezzo alla conoscenza di lei. La quale prego ad hauermi in quel luogo, che io merito, per la offeruanza, che le porto, e per l'amore, che io hò al Sig. Giouanni, e per lo contento, che prendo della honoratissima riuiscita, ch'egli fa. Mi favorisca di salutar il P. Turchi.

Da Roma, il Sabbatho Santo. 1591.

Al Sig. Iacopo Filippo Leoncilli.
à Spolcti.

296.

SArò perauentura paruto à V. S. negligente. mà, come di ciò sono senz a colpa, così la prego à credere, che, amandola io, quanto merita, non può in amore star negligenza. Hò hauute i straordinari e occupationi, graui. e queste doueranno bastarmi per difesa presso à lei: la quale, come è gentile, stimerà di certo, che io sia per esserle sempre, uniforme nell'amicitia, come di lei hò già à me medesimo promesso. Tanto basti per hora, sino ch'io possa dimostrarmele grato con effetti. Le bacio la mano. Et attenda à conseruarfi.

Da Roma, il dì 8. di Giugno. 1591.

Al Sig. Nicolo Pinadelli.
à Triuigi.

297.

RAgion uuole, che di ogni accidente, che occorre alla famiglia di V. S. io senta affetto uguale all'amore, che douutamente le porto: poiche il merito del Signor Giouanni suo figliuolo è tale, che mi obliga à ciò. Mirallegro adunque con lei dell'accasamento del Sig. Liberale, e le desidero prole felice; à fin che ella possa uedere, mentre uiue, germogliare nuoue piante, le quali & rauuiuiuo

Ll la

la memoria delle illustri attioni de' suoi Passati, & siano di consolatione à Viuenti, & di es-
 sempio à Posterì di lodeuolmente operare, con
 le istruzioni imbeuute dalla Natura, e con
 gli ammaestramenti, che, oltre ad esse, possono
 uenir loro dal Sig. Giouanni, del quale posso
 dire à V. S. con uerità, che può ella così restar
 cõteta, che nõ doue inuidiare il nome di Padre
 ad alcuno. Vine egli uita uirtuosa: & in que-
 sta Corte, Regina delle Corti, è passato tanto in-
 nanzì nella cognitione di essa, e de' maneggi ri-
 leuanti, & perciò nell' amore di tutti i buoni,
 che si può far sicuro pronostico di uederlo un
 giorno arriuato à segno, che V. S. debba restar-
 ne contētissimo à pieno. Così ella sarà, di certo,
 doppiamente felice, e per la discendenza del
 Sig. Liberale, e per lo contento, che prenderà
 de gli honori del Sig. Giouanni, i quali riusci-
 ranno ad honore, & ornamento della Fami-
 glia. Alla quale pregando da Nostro Signor
 Dio compita felicità, bacio la mano à V. S. &
 mi raccomando nella gratia dello sposo. Salu-
 to caramente il mio P. Turchi.

Da Roma, il dì 25. di Gennaio. 1592.

Al Sig. Ambrosio Vignati.
à Bologna.

198.

GRan forza d'amore hà spinto V. S. à scri-
uermi nel colmo del dolore, per la per-
dita del Sig. Euangelista, suo figliuolo, e mio
più che caro fratello. e non minore disauentu-
ra reputo la mia, che alla sua somma diligenza
io risponda con altrettanta apparente negligen-
za. poi che la lettera di lei de' 15. del passato
non mi è stata resa prima di hieri appunto.
Sig. Ambrosio honoratissimo, Quando piacque
al Sig. Dio di honorare V. S. del più da ben fi-
gliuolo, che per molti anni habbia ueduto cote-
sto Paese, tolse quella benedetta anima dalle
celesti compagnie de gli Angeli, &, come sua co-
sa rara, la prestò à lei, & le è piaciuto di tener-
nela consolata, honorata, e contenta, cotanti an-
ni, &, hauendo hora ueduto quel puro, e luci-
do, suo spirito, nella medesima nettezza, che
fu quà giù mandato; senza contagione alcuna
di humane miserie, ne l'hà ritolto, & riposto, &
l'hà reso alli celesti spiriti, donde il tolse. doue,
pieno di eterna luce, gode altra luce, altro lu-
me, altro splendore, che di Luna, di Sole, e
di Stelle; & nello specchio della perpetua eter-
nità risguarda, & uede, quali, & quante, sia-

no le miserie, che hà lasciate; & quanto il lume, & giorno nostro quà giù, sia oscurità, & tenebre; & si ride del uano nostro pianto, & delle uanità di tutti gli humani pēfieri; uedēdo quel che si guadagna nel presto morire, & la perdita che si fa nel lungo uiuere. & marauigliasi, che noi piangiamo, et prēdiamo dolore, e dispiacere del suo bencie che nō sappiamo, che'l S. Dio presta, & nō dona, le cose sue al Mondo; et che alla Maestà S. stà di ripigliarsele, quādo le pare. Onde, se habbiamo punto à piangere, piangiamo le miserie, nelle quali si ritrouamo tutti, e non la morte, e felicità sua. V.S. si cōsoli, et habbia grata, et cara, la consolatione, et cōtentezza, nella qual si troua quell' honorato, & da bē giouine. doue, à luogo, & tempo, aspetta noi altri. Che'l S. Dio ne faccia degni. Et presti à lei fortezza, & pazienza. Saluto, et abbraccio caramente il S. Horatio, & inuito S.S. ad hauermi per fratello, & V.S. per figliuolo. Di me, e delle cose mie, nō dico altro; sapendo, che le sono à cuore, et douēdo esserle, poi che può, senz' altra disgiuntione, riputarle sue. Il S. Lelio, nostro, partecipe del commun nostro dolore, saluta affettuosamente V.S. & l' eccellentissimo suo figliuolo. Et io di nuouo loro mi dono.

Da Roma, il dì 7. di Marzo. 1592.

Al Sig. Luigi Giorgi.

à Vinctia.

299.

L *A*riuerenza, che io debbo à coteſta Glo-
 rioſa Republica, e l'offeruanza, che uoglio
 hauere à V. S. Illuſt. con la quale mi rallegro
 del nouo honore conferito al ſuo antico merito,
 mi conſtringono, et obligano à rinouuarle la ſer-
 uità mia, e la cōfideſza, che uoglio hauere in lei.
 Le uirtuoſe qualità del R. P. M. Angelo Roc-
 ca Agostiniano mi uiolentano uolontariamente
 à ſauorirlo. poi che in un medefimo tēpo uengo à
 ſauorire un Padre honoratiſſ. ſauorito da Ponte-
 fici, et la grādezza, anzi immēſità (e che debbo
 dir più, e che poſſo?) di q̄l Dominio. Dona egli,
 cò l donar ſe ſteſſo, la Effigie del gran Cardina-
 le Beſſarione, di cui reſta coſtì illuſtre memoria,
 e, con la memoria, niun' eſſempio, che rēda mag-
 giore la di lui memoria, al Senato; e inſieme
 dona una Bibliotheca, che ſi può dire la Biblio-
 theca delle Bibliotheche, diſtinta di tanti lumi
 di eruditione, di coſì notabile cognitione di ma-
 terie, di sì piena intelligēza di coſe, che non ſò,
 come poſſa trouarſi Libro ſimile, che arriui, nè
 anche di grā lūza, alla lode, che il P. merita. ma
 la maggior lode è del giudicio, ch'egli moſtra
 in ri-

*in ridonar se stesso à cotesta Republica delle Re-
publiche, la quale egli del continuo essalta, così
in uoce, come ne gli scritti. il che apparisce anco
nel Libro, che hora inuia. Et io, come mi trouo
debitore di ogni ossequio per li beneficij riceuuti,
così mi uoglio chiamare, forse non del tutto
ingiustamente, creditore, per la sincera inclinazione,
ch'è in me, di seruirle e lontano, e uicino.
Et non poco fauore è li mio, uiuer nella memoria
di Republica così grande, di cui tengo io, e
terrò così dolce memoria, che apparirà di certo,
e in uita, e in morte, quanto io stimi il giudicio
di essa, che mi stimò non indegno della gratia sua,
con tanti honori, e tanti fauori, quanti io riceuei,
e maggiormente mi prometto di riceuere dalla
Regia mano delle SS. VV. Illustrissime. Alle quali
tutte, e à lei particolarmente, pregando da N. S. Dio
felicità, faccio fine.*

Da Roma, l'ultimo di Marzo. 1592.

Al Sig. Marco Veniero.
à Vinetia.

300.

D*Al silentio mio non arguisca V. S. Illustrissima
poca memoria, mà più tosto una continua
commemoratione in me medesimo del suo molto merito,
e un intensò desiderio di poter*

poter esserle grato in alcun modo. Il che posso fare, e con l'adoperarmi per lei, e insieme con ualermi di lei: poiche tale è la sua natura, che anche all'hora stima di ricever fauore, quando porge fauori. Resto adunque molto obligato al R. P. M. Angelo Rocca, Agostiniano, l'acquisto dell'amicitia del quale già feci in Vinetia, oue egli è dimorato molti anni, e di doue riconosce, e riconoscerà sempre ogni principio di uentura sua, ch'egli mi dia occasione di uisitarla, e di pregarla di cosa facilissima, che è, ch'ella sia simile à se stessa. perche, così facendo, come di certo sarà, uerra egli à creder sicuramente, che la promessa, ch'io le hò fatta, della sua bontà, sarà effettuata con la protezione dell'auttorità sua; e come il Sig. Marco Veniero, e come Sauio, e come Sauio di Terra ferma, e come Senatore di quella Republica, che è esemplare di tutte le Republiche, passate, presenti, e future. Sà V. S. Illustrissima, che io sempre *sum officio cotis*. e deue ricordarsi dello Scozzese, il quale godè la benignità, e liberalità di cotesta Republica, favorito anche da lei, che si mosse e per fauorir lui, e pbligar me. Se horas e sempre penserò di far simili ufficij, sarà segno, che io giudico Voi altri Signori Illustrissimi, poco meno, che soli conoscitori, e riconoscenti delle

uirtù. V. S. Illustriss. uederà l'animo del Padre, da quello che sarà à nome di lui presentato à S. Ser. mà sappia, ch'egli è maggiore, e maggiore poi sarà sempre in seruiugio, e honore, di cotesta Republica, per la quale (e meritamente) egli non rifiuterà mai di operare quanto potrà nascere dalle sue forze in qualunque modo. Bacio la mano di V. S. Illustriss. restandole seruitore al solito.

Da Roma, l'ultimo di Marzo. 1592.

Al Sig. Antonio Longo.

à Vinctia.

301.

HOr vegga V. S. Clariss. quanto io uoglio creder al vero? Ella dice di amarmi. Et io uoglio, nõ dire di esserle obligato, nè cercar di scemar oblighi, che nõ posso, mà, p' maggior mète obligarmi, procurar il suo fauore, in cosa, che deue così stringer lei, per le sue uirtuose, e illustri qualità, come me stringe per debito di amicitia, e per continuata antica offeruanza del merito di un Padre, ripieno di uirtù, colmo di gentilezza, e adorno di condizioni tali, che lo rendono meriteuole di quãto egli non possedèdo è stimato degnissimo. Questi è il P. M. Angelo Rocca, di cui saprà il resto dal lator presente, e molto più dalla memoria, che di lui resta in cotesta

testà Città, e più del più dalla fama, che suole sempre seguir chi lodeuolmente opera. Merito è del Padre, di essere conosciuto seruitore di coteſta Republica. Grandezza di coteſta Republica, di riconoscere i seruitori, & i seruitori lontani di corpo, mà presentiſſimi di animo. Tra quali è il Padre & nel Padre sono io, e cõgiunti, e diſgiunti, mà amendue uniti nell'ofseruanza, e nella riuerenzà, à così gran Città, della quale V. S. Clariss. è così nobile, così honorato, e così uirtuoſo mēbro. Et le bacio la mano.

Da Roma, l'ultimo di Marzo: 1592.

Al Sig. Nicola de gli Angeli,
à Monte Lupone.

302.

NOn iscriuo, perche habbia cosa da scriuere, mà per non parere affatto male ufficioso, ò smemorato. Io ui hò ueramente nel cuore: mà le cose di questo Mondo caminano per una strada, che, per nõ me ne dire altro, me ne passerò con silentio. Se hauerò occasione di effettuare quanto è desiderio commune, non mancherò; & cercherò anche di hauerla più che potrò. Mà uoi che fate? Io, per me, essendo molti mesi, che non hò nuoua di uoi, nè per lettere uostre, come era pure uostro debbito, nè per altra uia, uò ragioneuolmente dubbitando, che potreste esser cancellato dal libro de' uiui, come sono molti

Am

huo-

buomini da bene. Onde prego colui, che leggerà queste mie righe, piene certo di seruete, e sincero amore, che uoglia auisarmi della riceuuta, e della morte, o uita sua, acciò che io possa p̄gar Dio p̄ lui. Eg, se per altro non uorrà muouer si à far questo ufficio, faccialo, per lo giudicio, ch'egli, uiuendo, faceua di me, co' l tenermi ne' l numero de' ueri amici. Ma, se uoi uiuete, S. Nicola, che ne sia pregato Iddio, ui prego, per quel caro affetto, che hauete sempre mostrato di portarmi, scriuetemi di uoi, e tutte le historie passate dopo la partita uostra, e tutti i successi presenti, e li disegni futuri ancora. Che nō sarà, ui affermo, infruttuoso lo scriuere. Aspetto una gagliarda giustificatione di uoi stesso. Et resto uostriſsimo.

Da Roma, il dì penultimo di Aprile. 1592.

Al Sig. Paolo Emilio Santorio,
à Caserta.

393.

IN effetto, quanto più il debito s'ingrossa, tanto più si rende difficile il pagamento. Io sono stato in così lunga contumacia nella propria mia coscienza, per hauer mancato sin hora di scriuere à V. S. che le prometto, che mi pareua di nō saper trouare nè l' hora, nè il tempo di dar principio ad un poco di sodisfattione. Ne uoglio excusarmi, quando ben potessi, con le molte occu-
pationi,

pationi, le quali se ben sono in uerò grandi, non
 sono però tali, ne possono essere mai tãte, che deb-
 bano sospendere un officio così deuoto. ma più pre-
 sto mi accuso e di negligenza, e di dappocagine,
 pregando perciò V. S. che cò la sua cortesia mi i-
 scusi presso à se medesima: sapendo ella massi-
 mamente, che, ancor che nello scriuere non sono
 de gli più diligenti, almeno in offeruarla, e riuere-
 rirla, e in predicarmele obligato, non cedo ad
 alcun altro suo seruitore. Hora adunque V. S. si
 contenti di accettar li miei saluti, e le mie raccò-
 mandationi, per grati, o cari, come che còtinua-
 mente spirino dal cuor mio uerso di lei: quantũ
 que dopo lungo interuallo di tempo glie li porgo
 in iscritto. Et, in tuogo di risposta, renda le stessa
 à Roma, et à suoi seruitori. ricordãdosi di quel
 detto di Cassiodoro.

P I A C V L I

G E N V S

E S T

A B S E N T E M

S I B I

R O M A M

DIUTIVS FACERE

QVI. IN. EA. POSSVNT

CONSTITVTIS. LARIBVS

HABITARE

M 2

Qui

T A V O L A

Francesco Gerardi	119	Giulio Bardini	A 17. 44. 218.
Francesco Giusti	155		228
Francesco Molena	120	Giulio Berti	161
Francesco Solimela	253	Giulio Cesare Aranzo	202
Francesco Solinghi	162	Giulio Mazenti	210
Francesco Turchi	52	Giulio Roscioni	143
Fulvio Orsino	141	Giulio Urbani	197
		Gran Duca di Toscana	119
G			
Galeazzo Boccalmio	235	Henrico Farnesio	199
Gherardo Fedelissimi	125. 167	Hiereimia Buchia	123. 152
Giorgio Contarini	71. 100	Horatio Cardano	34. 49. 114
Giovanni Costeo	174	Horatio Rouato	171. 166. 203
Giovanni Fontenot	102	Mortensio Ferrante	195
Giovanni Michiele	102	Hortensio Ferri	106
Giovanni Pinadelli	165		
Giovanni Rossini	233		
Giovanni Talentonio	253		
Giovanni Tolosano	244		
Gio. Angelo Papio	115. 44. 63.	Iacopo Boerri Gorretta	211
140. 188.		Iacopo Contarini	18. 68. 100
Gio. Battista Bossi	233	234	
Gio. Battista Burgi	94	Iacopo Manucci	124. 129
Gio. Battista Caffardo	131	Iacopo Mazzoni	106
Gio. Battista Concino	189. 229	Iacopo Filippo Leontini	159
Gio. Battista Contarini	181	Ippolito de gli Agostini	22. 47.
Gio. Battista Donati	75. 78	131	
Gio. Battista Ferri	211	Incerto. 10. 36. 71. 117. 126. 146.	
Gio. Battista Micocci	168	151. 164. 168	
Gio. Battista Stella	145	Incerti	199
Gio. Domenico Florè	144		
Gio. Maria Giouio	143		
Gio. Maria Matio	226		
Gio. Vincenzo Pinello	13. 22.	Lelio Gauardo	12. 35. 194
51. 235		Lorenzo Massani	101. 185
Girolamo Catena	192	Lorenzo Prioli	104
Girolamo Magliolino	172	Lucio Maggi	53. 179
Girolamo Mercuriale	173.	Luigi Duodo	179
246. 250		Luigi Giorgi	103. 263
Girolamo Zoppio	173	Luigi Michele	30. 69. 184
Giuliano Gofelino	94	Luigi Saitta	50. 59. 62
Giulio Angeli	153		

TAVOLA

M R

Marchese da Este.	147		
Marco Veniero.	56.183.264	Re di Spagna.	67
Margherita Sarochi.	26.46.146	Reina di Francia.	66
Marino Grimano.	183	Repubblica di Lucca.	72
Matteo Senarega.	54.107.116.	Roberto Titio.	149
170.201.223.224.252.			
Matteo Tarragò.	422		

		Sigifmondo Fogliano.	216
		Stefano Balbani.	25.74

Nicola de gli Angeli.	266		
Nicolò Cappardi.	57		
Nicolò Fana.	178		
Nicolò Gratiano.	9	Tiberio Armano.	12.55.186
Nicolò Pettorari Monte Santo.		Torquato Tasso.	217
241.257			
Nicolò Pinadelli.	258		
Nicolò Roccio.	250		

		Vescovo Canobio.	211.228
		Vescovo Panigarola.	86.139
Ottaviano Ferrari.	28.60	Vescovo Oriola, Robustiero.	

		224	
		Vescovo di Pistoia, Abbioso.	
		121	
Paolo Emilio Santorio.	267	Vescovo di Ravello.	235
Pier Giouanni Bianchi.	156	Vescovo di Sarzana.	169.225
Pietro Galefisi.	65.142	Vido Pancirolo.	256
Pietro Pisone Soazza.	86	Vincenzo Buongirolami.	218
Preposto Schizzo.	8.85	Vincenzo Fabretti.	112.171.
Principe di Massa.	170	232.249	
Principedi Parmg.	9	Vincenzo Menochi.	198.204
Priori di Volterra.	126	Vincenzo Ruscelli.	132
Prospero Rossetti.	125.229		

CON LICENZA DEL SENATO

MDCCLXXII

G. B. ZAPPALÀ

R. I. O. V. A. T.

REGISTRO

ABCDEFGHIKLMNOPQRSTUVWXYZ.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm.

Tutti sono fogli interi.



I. N. R. O. M. A.

Presso al Santi, & Compagni.

A. S. Biagio dell' Anello 1592.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



